

LUISS 

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CATTEDRA DI STORIA DELLE ISTITUZIONI IN EUROPA**

**L'EVERSIONE NERA NEGLI ANNI DI PIOMBO:
LO SPONTANEISMO ARMATO**

RELATORE:

Chiar.mo Prof. Lorenzo Castellani

CORRELATORE:

Chiar.mo Prof. Alessandro Orsini

**CANDIDATO:
Enrico Forlino**

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

*A mio fratello.
Alla mia famiglia.*

Indice:

- Introduzione.....	2
- Capitolo I - Fino agli anni di piombo	
I.I I blocchi ideologici.....	5
I.II L’Italia dei partiti.....	9
I.III Gli effetti del miracolo.....	12
I.IV La diaspora del Movimento Sociale Italiano.....	15
I.V Dai preparativi a Piazza Fontana.....	24
I.VI Tora Tora e la nuova eversione.....	30
- Capitolo II - L’albero del neofascismo	
II.I Ordine Nuovo.....	45
II.II Avanguardia Nazionale.....	63
II.III I movimenti spontaneisti.....	77
- Capitolo III - I Nuclei Armati Rivoluzionari	
III.I L’avvento dello spontaneismo	81
III.II L’assalto al cielo.....	87
III.III Lo spirito di vendetta.....	94
III.IV L’ideologia	103

- Capitolo IV - La risposta delle istituzioni

IV.I Le forze in gioco e le problematiche.....	108
IV.II La normativa anti-terrorismo.....	112
Conclusione.....	116
Bibliografia.....	122

Introduzione

Lo scopo del presente lavoro è quello di ricostruire i punti chiave del fenomeno politico e criminale, che nel corso della seconda metà del Novecento si abbatté sull'Italia: il terrorismo di matrice fascista, nello specifico nella figura del movimento spontaneista armato dei Nuclei Armati Rivoluzionari.

Per poter offrire completa chiarezza riguardo agli eventi, le sigle e i personaggi che si sono avvicendati sul palcoscenico della lotta armata, è necessario compiere degli approfondimenti a riguardo delle differenti fasi di sviluppo dell'anomalia neofascista italiana, unica al mondo nelle sue caratteristiche.

L'elaborato si suddivide in quattro capitoli, che si propongono di offrire una visione generale e specifica del fenomeno, inquadrandolo sia da un punto di vista storico e geografico, sia da quello ideologico e politico.

Il primo capitolo si focalizza sul delineare innanzitutto l'Italia nella sua posizione sullo scacchiere della politica globale, per poi concentrarsi sulle vicende sviluppatesi all'interno della nazione. In primis viene delineato il sistema politico e la costituzione delle prime forze di destra e il ruolo che andarono ad occupare nell'elettorato. In seguito vengono analizzati gli squilibri del sistema affetto da possenti variazioni economiche e da gravi problematiche di integrazione del cittadino all'interno di una struttura ideologica sempre più preda dell'occidentalizzazione. Questi rappresentarono le avvisaglie degli eventi illustrati cronologicamente nelle sezioni finali del capitolo: gli attentati terroristici ascrivibili alla strategia della tensione. Sono dunque riportate per fini di completezza i principali avvenimenti la cui paternità è stata ricondotta a cellule deviate di estrema destra, a partire dalla strage di Piazza Fontana del dicembre 1969 fino alla strage di Bologna dell'agosto 1980. Gli eventi descritti durante questi undici anni hanno la funzione di rappresentare in maniera fattuale il *modus operandi*, i legami tra le forze in gioco, le indagini e le condanne che hanno caratterizzato i protagonisti di uno dei periodi più oscuri della nostra storia.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta sulle due principali organizzazioni di destra e le loro evoluzioni formatesi a seguito di diaspora. Nella prima parte è descritta l'organizzazione conosciuta come Ordine Nuovo, concentrandosi, non tanto sulle azioni di stampo terroristico a quest'ultima ascrivibili quanto, sullo sviluppo dell'ideologia degli appartenenti e sulla produzione editoriale interna. Nella seconda parte è invece descritta la formazione conosciuta come Avanguardia Nazionale, che a differenza della precedente è stata caratterizzata dalla mancanza di una forte

ideologia e di una produzione letteraria autonoma di rilievo, gran parte della storia di questa organizzazione dalla nascita fino alla dichiarazione di illegalità è legata alla figura del suo capo indiscusso Stefano Delle Chiaie. Viene quindi illustrata nel dettaglio la vita di questo personaggio sopra le righe, il cui nome è riscontrabile all'interno di numerose indagini sui più gravi delitti del periodo senza che questi abbia ricevuto pressoché alcuna condanna, al fine di comprendere quale fu realmente il ruolo ricoperto e le azioni compiute con la sua fedelissima compagnia. In ultimo, viene descritta la situazione politica a seguito della messa al bando di queste due organizzazioni e la conseguente nascita della successiva generazione di neofascisti, è offerta la contrapposizione di due dei fenomeni contrapposti più importanti di quella nuova fase: la nascita dei Campi Hobbit e dei primi movimenti spontaneisti rappresentanti dall'esempio di Terza Posizione.

Nel terzo capitolo vi è l'analisi del punto focale dell'elaborato ossia la ricostruzione degli eventi firmati con la sigla NAR. Sono illustrate le varie fasi che si avvicendarono nel corso della storia dei Nuclei Armati Rivoluzionari, dalla fondazione fino al lento smantellamento dovuto agli arresti. Sono rappresentate le figure chiave che si distinsero tra i giovani spontaneisti per leadership, freddezza e ingenuità che portarono la sigla a divenire uno dei principali nemici della Repubblica.

Nel quarto ed ultimo capitolo, infine, viene descritta la posizione delle forze dell'ordine, le motivazioni strutturali che impedirono di sventare la stagione delle stragi, gli sforzi e i reparti costituitisi nella lotta al terrorismo. Vi è successivamente un elenco cronologico delle principali leggi e riforme attuate tra gli anni Settanta e Ottanta per contrastare il dilagante fenomeno del terrorismo politico. Sono in ultimo presentate gli strumenti di indagine e ricostruzione più efficaci riguardo alle vicende eversive, ossia le Commissioni Stragi, che nel corso di quattro legislature hanno cercato di rispondere ai principali quesiti rimasti irrisolti.

Ai fini dello sviluppo dell'elaborato è stata condotta una ricerca sulle produzioni editoriali delle formazioni eversive, la visione e l'analisi degli articoli delle principali testate edite da Ordine Nuovo e l'analisi dei manifesti politici di Avanguardia Nazionale, ha permesso di comprendere i principali topoi e obiettivi ideali e utopistici, al fine di strutturare un'analisi sull'evoluzione del pensiero. Inoltre sono stati intervistati due dei principali membri dei NAR, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini, per comprendere lo sviluppo dell'organizzazione, l'ideologia fondante e la costituzione del network interno.

Grazie al lavoro di ricerca è stato possibile ricostruire i punti saliente dell'eversione svoltasi nel corso degli anni di piombo, comprendere le modifiche cui è stato soggetto il neofascismo nei metodi e nei fini nel corso dei passaggi di testimone generazionali, in ultimo comprendere appieno le ragioni che spinsero il gruppo conosciuto Nuclei Armati Rivoluzionari a usufruire dei metodi violenti e delittuosi nella sua protesta anti-sistema. Suddetti risultati saranno dettagliatamente riportati e contestualizzati all'interno delle conclusioni.

Capitolo I: Fino agli anni di piombo

Durante il periodo conosciuto come anni di piombo, il terrorismo di matrice neofascista ha avuto un ruolo centrale. Numerose organizzazioni di stampo eversivo si sono rovesciate con violenza contro l'apparato statale, contro i rivali di sinistra e contro i civili. Sono qui riportati i principali eventi la cui paternità è stata rivendicata o attribuita all'ambiente neofascista, in particolare incarnato in Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, poi ricostituitosi in Ordine Nero e per finire i Nuclei Armati Rivoluzionari, nonostante si possano contare centinaia di azioni criminose riconducibili a gruppi minori. Parallelamente sono analizzate le cause e le motivazioni sociali che hanno condotto l'Italia a essere teatro di una tale violenza. L'analisi arriva fino alla strage di Bologna in quanto da quel momento in poi l'attività di eversione torna a svilupparsi in azioni minori o di vendetta, fino all'ultimo attentato ascritto al terrorismo nero: la strage del Rapido 904 del 1984, che tuttavia è da ricondurre principalmente a Cosa Nostra¹, in quanto riconosciuta come precorritrice della futura guerra di mafia.

I.I. I blocchi ideologici

Al termine del secondo conflitto mondiale nuovi assi di potere si erano andati a delineare sull'Atlante, il terreno era pronto per un equilibrio mondiale differente, in cui le grandi forze europee erano state inglobate dai due grandi blocchi situati agli estremi del mondo.

«La guerra segnò anche un mutamento irreversibile degli equilibri internazionali. A un ruolo egemonico, infatti, potevano ormai aspirare due soli Stati, due superpotenze continentali e multietniche, molto diverse dai vecchi Stati-nazione: gli Stati Uniti, che vantavano una schiacciante superiorità economica (nel 1945 la loro produzione industriale risultava raddoppiata rispetto al 1939 e la disoccupazione di fatto scomparsa) e una netta supremazia militare, esaltata dal possesso dell'arma atomica; e l'Unione Sovietica, che disponeva di un imponente apparato industriale e militare e occupava con le sue truppe la metà orientale del continente europeo».²

¹ Sentenza N. 3/89 R.G. 15/8-12/88, Corte di Assise di Firenze, 25 febbraio 1989

² G. Sabbatucci, V. Vidotto, "Storia contemporanea", Laterza, Roma, 2019,, p.183

La breve stasi raggiuntasi a seguito del conflitto si modificò celermente in un rapporto conflittuale tra le potenze, consentendo la costruzione di un sistema bipolare su blocchi. Il primo quello atlantico era caratterizzato dall'egemonia culturale degli Usa che aveva ideali democratici e capitalistici che avevano permesso al governo americano di influire a livello capillare sulla politica dei paesi facenti parte di questa fazione. Il secondo blocco invece era costituito dall'URSS: ogni singolo paese al suo interno era ispirato dagli ideali di comunismo ed era organizzato secondo un sistema di economie pianificate. La grande differenza tra le due controparti si incontrava sul piano dell'individuo: ad occidente si dava il via ad una progressiva centralizzazione dell'io basata sia sugli ideali di opportunità sia sul mito americano. A oriente invece la società adottava una filosofia collettivizzante: all'interno della quale l'individuo si andava a inserire nella società perseguendo i principi di sacrificio personale e rigore. Ha qui origine la lotta ideologica che in futuro avrebbe aperto in futuro la strada al conflitto conosciuto come Guerra Fredda, in cui si sarebbero cambiati gli strumenti di battaglia abbandonando le armi convenzionali e passando a strumenti come la retorica e la propaganda:

«Due sono gli strumenti d'azione – spesso abbinati – ai quali si ricorre nella guerra fredda: la guerra psicologica e la guerra non ortodossa. La guerra psicologica è una forma di persuasione che strumentalizza la paura e il pericolo. La guerra non ortodossa prevede la pianificazione di strutture paramilitari non note al nemico e l'esecuzione di azioni coperte decise da una selezionata cerchia di élites militari e politiche, al di fuori delle procedure istituzionali e all'oscuro del parlamento. Siamo nel quadro di una contesa non dichiarata, non convenzionale, a bassa intensità. In definitiva la guerra fredda ridefinisce le forme del conflitto e segna la fine della distinzione tra guerra e pace, tra guerra e politica, tra militare e civile: si conserva soltanto la distinzione tra amico e nemico».³

La sfida diventerà nel corso del tempo sempre più aspra portando le due fazioni a correre ai ripari. Per evitare infiltrazioni, nei paesi dell'URSS, le forze in opposizione al regime erano tenute a bada con il pugno di ferro e ridotte ad un silenzio senza replica; invece, un atteggiamento più morbido, seppur solo all'apparenza, era tenuto nel blocco occidentale all'interno del quale, nonostante gli ideali di democrazia, si operava ostruzionismo ai partiti di sinistra tentando di evitare la loro partecipazione a qualunque coalizione di governo.

³ M. Dondi, "L'eco del boato", Laterza, Roma, 2015, p.12

«Unica eccezione la Grecia, dove, fra il 1946 e il 1949, si combatté una sanguinosa guerra civile tra comunisti e forze di governo filo-occidentali conclusasi con la vittoria delle seconde».⁴

L'ultima grande divisione dell'Europa venne operata dal "Piano Marshall" inizialmente detto *European Recovery Sistem* seppur in maniera indiretta. Le ragioni di un piano di finanziamento che agevolasse gli stati europei, erano da riscontrarsi nel timore, da parte degli americani, che vi potesse essere un crollo delle democrazie per ragioni economiche, specialmente considerando la minaccia sovietica fin troppo vicina geograficamente ai suoi alleati.

«Dietro al piano Marshall vi erano considerazioni contingenti sia ipotesi strategiche di lungo periodo che fecero lo strumento principale dell'attuazione della dottrina Truman e della politica del *containment*. La necessità americana di trovare un mercato alle proprie merci per scongiurare ogni crisi di sovrapproduzione si accompagnava ai bisogni europei di far fronte all'emergenza post-bellica, eliminare l'instabilità economica e superare i ritardi della ricostruzione. Gli Stati Uniti erano convinti che la loro egemonia politica e la loro presenza globale rendessero inevitabile l'imposizione delle proprie regole finanziarie e commerciali; scelsero quindi il terreno degli aiuti economici per definire e rafforzare il loro coinvolgimento in Europa. Gli Stati Uniti temevano inoltre che l'Europa occidentale si indebolisse ulteriormente: la definitiva abdicazione della Gran Bretagna dal suo antico ruolo di grande potenza e la fragilità delle democrazie italiana, belga e francese rendevano più drammatica l'impossibilità di un accordo con l'Urss sulla germinazione che rischiava di creare un vuoto pericoloso proprio ai confini della zona di influenza di Mosca. Solo un blocco politico-economico garantito dalla potenza industriale e finanziaria statunitense avrebbe potuto rimettere in moto la produzione europea e dare stabilità ai governi più deboli e ai paesi più esposti alla minaccia comunista».⁵

Originariamente il Piano avrebbe dovuto comprendere all'interno della sua sfera d'azione anche i paesi dell'Est europeo, tuttavia i sovietici si convinsero che il promesso aiuto si sarebbe rivelato una trappola. Per evitare che gli americani occupassero ancor più terreno, il governo di Mosca impose a tutti coloro che erano

⁴ G. Sabbatucci, V. Vidotto, "Storia contemporanea", Laterza, Roma, 2008, p.184

⁵ T. Detti, G. Gozzini, "Storia Contemporanea II. Il Novecento", Pearson, Milano, 2017, p.223

sotto la sua area d'influenza di rifiutare il sostegno garantito dal Piano, sortendo come effetto anche la mobilitazione dei comunisti occidentali fino ad arrivare a ledere le coalizioni formatesi in alcuni governi come in Italia e Francia.

«L'adozione del Piano Marshall era stato dunque l'ultimo richiamo a tutti i paesi perché si schierassero con il modello capitalista e con l'amicizia degli Stati Uniti. Il risultato, forse non voluto, era stato quello di rendere più impenetrabile la cortina di ferro».⁶

Gli effetti che scaturirono, indirettamente dall'attuazione o dalla proposta stessa del programma di aiuti, portarono gli americani a fregiarsi del titolo di difensori della libertà e della democrazia, le stesse aspirazioni degli occidentali ormai erano tese a seguire lo stile di vita americano, i sovietici invece giocavano in difesa tutelando gli ideali di comunisti e l'identità materna del regime.

Tra Mosca e Washington la contrapposizione non era più né economica né tantomeno militare, ma si combatteva ormai su un terreno innovativo: quello ideologico. I grandi strumenti della propaganda dovevano legittimare il predominio in casa e lasciare la popolazione in uno stato di allerta, nutrendo sempre più la paranoia e il sospetto che il nemico non fosse più dall'altro versante del campo di battaglia bensì si rivelasse una serpe in seno. A dimostrazione si sviluppò una vera e propria ossessione per il pericolo rappresentato dai rossi in Italia, che si sublimerà in una costante accusa tra le parti prima e una vera e propria guerra civile poi, avente sullo sfondo l'occhio attento degli americani, pronti a intervenire in più occasioni sul Governo e in determinate circostanze anche tramite servizi segreti e devianti. Ovviamente anche lo stesso sistema politico al collasso non poteva che essere un'ulteriore frattura nella crepa in espansione:

«i partiti avevano rappresentato un elemento di notevole sviluppo della dinamica politica. Essi avevano costituito dei canali privilegiati di formazione e selezione della classe dirigente, dapprima a livello politico poi con l'estendersi dei poteri di controllo pubblico su vari settori (economici, della comunicazione, della cultura), anche al livello più generale di società civile. I partiti, almeno quelli di massa, funzionavano come luoghi di selezione dove chi aveva talenti da spendere poteva metterli a frutto a dispetto delle sue origini sociali, semplicemente inserendosi nel

⁶ P. Viola, "Storia moderna e contemporanea. IV. Il Novecento", Einaudi, Torino, 2000, p.190

conflitto ideologico delle élites. Ovviamente col passar del tempo questo meccanismo, che all'inizio aveva funzionato piuttosto bene, si corruppe, sia perché i posti di rilievo da distribuire cominciarono a scarseggiare, sia perché élites già consolidate temevano la concorrenza dei giovani e cercavano di contenerli in lotte di gruppi e correnti. Iniziò così un lento ma progressivo crollo della credibilità dei partiti tradizionali come asse portante della rappresentanza popolare. Questo processo fu arrestato in maniera inaspettata dalla sfida terroristica degli anni settanta, quando le pulsioni alle disgregazioni del sistema generarono frange avventiste illuse di poter accelerare con il ricorso alla violenza la maturazione della crisi in corso».⁷ I numerosi studi attuati nel secolo scorso da parte degli accademici americani sulla struttura sociale italiana, portano a comprendere l'importanza che la Penisola aveva acquisito sull'asse: una destabilizzazione dell'ordine politico raggiunto poteva avrebbe potuto compromettere le alleanze NATO⁸.

I.II. L'Italia dei partiti

All'interno di questo panorama l'Italia aveva assunto l'aspetto di una nazione frammentata: all'atto pratico la guerra nel meridione si era conclusa relativamente presto nel 1943. Nel settentrione nei due anni successivi si erano avvicendati avvenimenti quali la formazione della Repubblica di Salò e la nascita della resistenza. Oltre ai diversi avvenimenti che hanno caratterizzato il nord e il sud dell'Italia, uno dei maggiori elementi di distinguo era la visione del fascismo. Nel Sud, infatti, sebbene si fosse entrati in contatto con un regime a dir poco oppressivo, si era comunque instillato, nell'immaginario collettivo, un sentimento di fiducia: i numerosi investimenti nel settore agricolo avevano irrobustito e incarnato l'ideale di un patriottismo sfrenato, esasperato da una retorica recante una promessa di crescita e sviluppo. Al Nord il regime invece si era macchiato di enormi atrocità a partire dall'alleanza con il nazismo fino ad arrivare alle numerose violenze e repressioni. Lo stesso antifascismo di riflesso aveva una qualificazione differente a seconda dei luoghi. Nel Mezzogiorno la sinistra non aveva ottenuto la glorificazione e l'adesione da parte del popolo, la società di stampo contadino aveva bene poco a che fare che con le correnti di legittimazione proletaria, l'antifascismo si proponeva come un'alternativa conservatrice, essendo nato come una cospirazione alla quale si erano avvicinate solo le fasce di popolazione più acculturate.

⁷ R. Romanelli, "Storia dello Stato Italiano", Donzelli, Roma, 1995, p.120

⁸ A.Orsini, "Il terrorismo italiano visto dagli Stati Uniti", in "Rivista di Politica", 2/2013, pp. 171-184.

Nel settentrione al contrario era diventato un qualcosa di vivo e reale, con la Resistenza era arrivato a insediarsi come corrente maggioritaria, prendeva responsabilità e ormai era una grande componente della politica diretta, all'interno del "Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia" i partiti antifascisti si iniziavano ad organizzare, a parlare di futuro e della possibilità di governare insieme. In un'Italia, che ancora non si riconosceva unita, nacquero e si diffusero due correnti ideologiche: la prima era quella del Nord dell'orgoglio nazionale e antifascista, soggetta a un'iniezione di patriottismo infuso dall'esperienza partigiana, questo affiancato da una visione del Sud come luogo arretrato e incivile. Da Roma in giù, d'altro canto, iniziarono a svilupparsi correnti anti-politiche che non credevano nell'antifascismo. Agli occhi di questi contestatori il nuovo ordine era criticato per essersi sostituito al precedente senza alcuna innovazione. All'interno di questo scenario l'uomo comune non si sentiva rappresentato, prese così vita la corrente de "L'uomo qualunque", antesignana del Movimento Sociale Italiano.

Nonostante queste avversità, frutto delle esperienze diverse vissute dalla nazione, fu solo grazie all'opera della Costituente che il paese venne tenuto insieme⁹.

Dalle elezioni della Costituente emerse il volto del paese. Tre partiti a contendersi il governo e qualche anomalia come la corrente qualunquista che si sciolse mutando nel partito neofascista.

I tre poli erano costituiti dalla Democrazia Cristiana, che riuscì ad ottenere il consenso tra coloro che precedentemente avevano appoggiato il fascismo dimostrandosi un partito interclasse con i maggiori appoggi tra la classe contadina e il ceto medio. Ottenne alle elezioni la maggioranza relativa. Il secondo era il Partito Comunista Italiano, un partito che per sua natura fece la sua fortuna tra i lavoratori, operai e braccianti. Il grosso dell'elettorato borghese era presente nelle zone rosse, al di fuori la grande territorialità del partito non ebbe grosso successo, neanche nella classe più elevata sulla quale aveva una presa inesistente.

Il terzo era il Partito Socialista Italiano, che fu soggetto a scissioni interne che ne frammentarono l'elettorato, essendo un partito residuale aveva una conformazione particolare anche tra i suoi elettori che si mostravano variegati e senza alcuna roccaforte territoriale. Aveva la sua forza nel ceto medio ma i consensi erano in calo e destinati a diminuire.

⁹ P. Viola, "Storia moderna e contemporanea. IV. Il Novecento", Einaudi, Torino, 2000 p.249

Si può dire che in realtà l'Italia fosse divisa tra due partiti egemoni in contrasto su buona parte dei temi principali di rappresentanza: la Democrazia Cristiana era interclassista, cattolica, favorevole al sistema e orientata ad occidente; il Partito Comunista era della classe operaia tendenzialmente laico, anti-sistema e nella sua neutralità filo-sovietico ¹⁰.

Lo scontro ideologico si fece più aspro negli anni a seguire, dalle fronde di un'Italia completamente votata all'antifascismo iniziarono ad apparire moti anticomunisti, anche grazie alle già enunciate tensioni tra superpotenze sovietiche e americane che stavano scuotendo il globo.

Il problema principale era rappresentato dalla disoccupazione, che in un paese in aumento demografico portava ondate di giovani a riversarsi in un mercato del lavoro saturo e senza speranza di occupazione. Le rivolte di sinistra erano all'ordine del giorno e all'interno di molti luoghi di lavoro coloro che si avvicinavano troppo al mondo rosso o a quello sindacale venivano ostracizzati e in alcuni casi anche licenziati. Le manifestazioni sempre più frequenti erano spesso sedate dalle forze dell'ordine in modo duro, era parecchio il sangue a scorrere da una falange operaia sempre più incline ad attaccare il governo. Nel frattempo delle organizzazioni paramilitari iniziarono a calcare il palcoscenico: la Volante Rossa, nota per aver orchestrato la risposta di piazza all'attentato che colpì Togliatti, allora segretario del Partito Comunista o dal lato filo-governativo la versione italianizzata della Stay Behind della CIA ossia il progetto Gladio, fortemente ispirato nei metodi dal Convegno Pollio.

In questo scenario belligerante la Democrazia Cristiana, sentendosi minacciata, cercò di fortificare la propria posizione attraverso l'attuazione della cosiddetta "legge truffa", in previsione della tornata elettorale, questa infatti avrebbe concesso un cospicuo premio di maggioranza alle coalizioni partitiche che avessero vinto le elezioni superando il 50% dei voti. La sinistra allarmata ne fece una propria battaglia politica, rivedendo nella nuova legge il rischio di un ritorno alle elezioni del '24 e un pericolo di costituzione di un regime. In questo caso il confronto elettorale venne vinto, seppur per pochi voti, dalla sinistra e di conseguenza la galeotta legge elettorale venne fatta decadere.

La situazione politica era ormai sempre più instabile, De Gasperi scelse di dimettersi e la Democrazia Cristiana iniziò a guardarsi intorno sia verso sinistra, soppesando

¹⁰ A. Giannuli, "La strategia della tensione", Ponte delle Grazie, Milano, 2018, p.54

l'ipotesi di apertura ai socialisti, sia verso destra valutando il possibile appoggio da parte dei neofascisti missini.

«Nel '58 in Sicilia la DC si divise, e una parte formò un governo regionale con le sinistre, ma con l'appoggio del Movimento Sociale Italiano: una strana alleanza di destra-sinistra in chiave autonomista, che denunciava un profondo malessere nello schieramento governativo. Due anni dopo il governo nazionale, sempre a guida democristiana, accettò in Parlamento l'astensione dei neofascisti per non essere battuto dall'opposizione. Così nel luglio del 1960 di nuovo si sfiorò uno scontro rivoluzionario. A Genova i partigiani impedirono la riunione di un loro congresso. A Reggio Emilia, come nelle miniere di zolfo siciliane, lo scontro fu durissimo e fece colare ancora il sangue. Il risultato fu uno spostamento a sinistra del quadro politico, perché i governi "centristi" non poterono più chiedere l'appoggio in Parlamento al gruppo neofascista.

Il problematico equilibrio fra antifascismo e anticomunismo aveva portato l'Italia ad un punto di crescente instabilità. Stava però per aprirsi una fase nuova, caratterizzata da un allargamento a sinistra del quadro politico, incoraggiata da una grande espansione dell'economia. Ma questo allargamento a sinistra metteva profondamente in allarme una parte consistente della borghesia italiana e aumentava i rischi per il sistema democratico».¹¹

I.III. Gli effetti del miracolo

Superate le necessità date dalla ricostruzione dopo il secondo conflitto Mondiale, l'Italia attraversò un periodo di inusuale e spaventosa crescita economica, che interessò in particolare l'industria manifatturiera ma anche l'intero settore siderurgico e meccanico. Le innovazioni, infatti, erano all'ordine del giorno e lo stesso progresso era in piena crescita. La natura della nazione stava cambiando: prima caratterizzata da un'economia principalmente agricola si iniziava ad affacciare sulla scena mondiale come potenza industriale. Il PIL cresceva ad un tasso spaventoso e di pari passo il prodotto pro capite. I fattori di questa crescita economica sono stati differenti:

¹¹ P. Viola, "Storia moderna e contemporanea. IV. Il Novecento" Einaudi, Torino, 2000, p.201

«innanzitutto l'Italia poté inserirsi nella fase di crescita delle economie occidentali; contarono poi la politica di libero scambio avviata negli anni '50, la modesta entità del prelievo fiscale e, soprattutto, lo scarto fra l'aumento della produttività e il basso livello dei salari che consentì alti profitti e tassi di investimento molto elevati. La compressione salariale era il risultato di una larga disponibilità di manodopera a basso costo, dovuta, a sua volta, al costante flusso migratorio dalle zone depresse a quelle più progredite. L'agricoltura, che nel '51 assorbiva ancora quasi il 45% degli occupati, passava dieci anni dopo al 30% (e la percentuale sarebbe scesa ulteriormente negli anni successivi). Nello stesso periodo l'industria saliva dal 29 al 37% e i servizi dal 27 al 32%. Fu allora che, anche sotto questo aspetto, l'Italia divenne un paese industriale». ¹²

Questo sviluppo nella sua particolarità concesse all'economia italiana di raggiungere tre traguardi normalmente incompatibili tra di loro: l'aumento degli investimenti produttivi, una stabilità monetaria e un apparente equilibrio nella bilancia dei pagamenti. La crescita venne definita a questo punto bifronte proprio per quanto avvenne in sua funzione: da un lato la repentina industrializzazione senza contraccolpi della nazione, mentre dall'altro fu responsabile dell'aggravarsi della situazione del Mezzogiorno, con le spaventose emigrazioni e la saturazione delle grandi città, a fronte di una mutazione di una classe di agricoltori in una classe di operai in cerca di fortuna¹³.

Proprio questa trasformazione il più delle volte era traumatica e la capacità di adattamento dei giovani era messa a dura prova, le principali avversità che l'emigrato del Sud trasferitosi in luoghi come il florido "triangolo industriale", si trovava a fronteggiare erano spesso di ordine sociale oltre che lavorativo.

Tendenzialmente i giovani ragazzi del Sud che avevano l'ardire di trasferirsi al Nord avevano le stesse problematiche di un immigrato in un paese straniero, inclusa la conoscenza lingua considerando che la nazione, seppur unita, era ancora profondamente dialettologa. Come capita in ambienti ristretti con un numero di risorse esiguo, questi immigrati interni avevano sulle proprie spalle un giudizio assai pesante, non era ancora risolta la questione meridionale e agli occhi dei cittadini delle grandi città essi rappresentavano illetterati e selvaggi in cerca di fortuna.

Problemi simili erano riscontrabili nell'ambiente lavorativo: essendo spesso ex-agricoltori non erano specializzati e non avevano la minima coscienza sindacale,

¹² G. Sabbatucci, V. Vidotto, "Storia contemporanea", Laterza, Roma, 2008, p.244

¹³ A. Graziani, "Lo sviluppo dell'economia italiana", Bollati Boringhieri, Torino, 2000, p.57

all'interno delle fabbriche venivano trattati in modo discriminatorio con salari a cottimo e nessuna tutela da parte dei sindacati. Sfruttati e sottopagati, spesso utilizzati come strumento per mandare a monte gli scioperi sindacali questi uomini erano più semplici da manovrare, diedero però tuttavia prova di una grande capacità di reazione in caso di rivolta, non avendo la concezione di mediazione politica o sindacale, facendosi riconoscere per l'utilizzo di metodi violenti. Furono proprio loro a dimostrare per la prima volta che eventuali rivolte operaie potevano sfuggire all'organizzazione sindacale sfociando in scontri più duri e aspri con le forze dell'ordine¹⁴.

La modifica della società da uno stampo agricolo a quello di potenza nel campo industriale che avvenne dal 1955 al 1963 portò grandi disagi che investirono non tanto il campo economico, con l'accrescersi delle fronde a favore o contro il capitalismo sfrenato, ma soprattutto lo stile di vita infiltrandosi nel quotidiano e creando numerosi problemi di adattamento, venendo favoriti anche dall'elevata frammentazione culturale della penisola.

«La crescita economica e culturale della popolazione italiana nel secondo dopoguerra è troppo rapida, e non è semplice da gestire».¹⁵

La partecipazione ad un sistema modernizzato e basato sul capitale fu traumatica, a cominciare dal livello sociale: vi fu un ingresso nelle ideologie di individualismo che comportò l'abbattimento della visione patriarcale della famiglia, stralciandone i legami precedentemente ferrei. Queste modifiche sostanziali portarono ad una radicalizzazione degli ideali sia a destra che a sinistra e le fratture sociali si allargarono fino a diventare conflitti politici. Nelle circostanze più estreme, il cittadino incapace di adattarsi, alle nuove logiche di profitto e desensibilizzazione dettate dalla repentina modernizzazione, si ritrovò in breve tempo ad alienarsi spesso scegliendo delle risposte violente per protesta.

¹⁴ P. Viola, "Storia moderna e contemporanea IV. Il Novecento", Einaudi, Torino, 2000, pp. 254-257

¹⁵ M. Lazar, M. A. Matard-Bonucci, "Il libro degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2010, p.138

I.IV. La diaspora del Movimento Sociale Italiano

E' in questo contesto che venne alla luce la figura del “*baby boomer*”¹⁶ definizione dietro la quale si nasconde un'intera generazione nata nel pieno del miracolo economico, cresciuta in un momento storico di avanzata culturale e di modernizzazione della propria realtà. Si trattava dei giovani emigrati in cerca di fortuna al Nord o gli studenti che non avevano conosciuto la guerra, questi si riversavano nelle università in cerca di una formazione elitaria, che spesso i loro genitori non avevano conosciuto.

«Un'intera generazione, che l'ombra della bomba atomica aveva spinto alla diffidenza nei confronti dell'Occidente e del suo modello di sviluppo, si scontrò con le strutture arcaiche di un'Italia cresciuta senza rinnovarsi».¹⁷

Il primo problema nel caso della popolazione studentesca era la sua composizione: gli studi universitari non erano più destinati solo ed unicamente alle classi più abbienti, ma si registrò un'impennata delle iscrizioni provenienti dal proletariato e dalla borghesia, una struttura anziana e mai riformata andava a scontrarsi con le esigenze dei nuovi occupanti dell'ateneo sempre più desiderosi di una formazione ideologica innovativa e al passo con il sistema neocapitalistico instauratosi. Questa nuova tendenza si ripercosse anche sul tipo di violenza almeno per quanto riguardò i neofascisti, lo sviluppo di una cultura di critica e lo spostamento dell'elettorato dalla campagne portò il terreno di scontro ideologico negli atenei e nei licei, le precedenti azioni squadriste del Ventennio si erano spesso concentrate sui contadini e sulle classi meno abbienti, mentre a partire da questi anni i nuovi bersagli oggetto di contestazione e battaglia furono i luoghi di studio e di critica del pensiero, lasciando intendere almeno in questo caso un'evoluzione della figura del nero¹⁸.

«La popolazione universitaria era più che raddoppiata in meno di vent'anni, passando da 227.000 a oltre 500.000 iscritti. Ma docenti, spazi e strutture degli atenei erano cresciuti molto meno e l'università restava culturalmente inadeguata alle

¹⁶ “La prima generazione che crebbe all'ombra della bomba atomica” come esposto da H. Arendt, “Sulla violenza”, Guanda, Milano, 2017

¹⁷ T. Detti, G. Gozzini, “Storia Contemporanea II. Il Novecento”, Pearson, Milano, 2017, p.306

¹⁸ L. Weinberg, “Patterns of neo-fascist violence in Italian politics”, presente in *Terrorism*, 1979, 2:3-4, pp.231-259,

trasformazioni sociali in atto, con una classe docente, corporativa e nepotista, che si opponeva a ogni tentativo di riforma».¹⁹

Le occupazioni sempre più frequenti già dal 1967 cominciavano ad avere una caratterizzazione differente rispetto al passato, il ruolo delle forze dell'ordine era sempre più preponderante: le occupazioni delle università di Pisa e Trento si erano risolte con la forza.

«Inoltre rispetto al passato, emergevano tematiche nuove che rappresentavano un vero e proprio salto di qualità. La prima era la tematica anti-imperialista, che aveva come riferimento principale la guerra del Vietnam; la seconda emergeva dalle elaborazioni svoltesi corso dell'occupazione di varie facoltà di Architettura e della facoltà di Sociologia di Trento circa il ruolo professionale del laureato dentro i rapporti capitalistici di produzione; la terza, emersa durante l'occupazione dell'università di Pisa dal 7 all'11 febbraio del 1967, riguardavano la figura sociale dello studente, ripresa e analizzata nei dettagli dalle famose Tesi della Sapienza».²⁰

Nel corso della storia le principali richieste da parte degli studenti si erano sempre espresse attraverso la rappresentanza delle differenti organizzazioni universitarie, sotto forma di trattative democratiche. Le principali istanze erano quelle di ammodernare gli statuti e lo sviluppo di forme di diritto allo studio. Con le occupazioni d'altro canto si chiariva il nesso causale tra la riforma scolastica e il rafforzarsi del sistema basato sul capitalismo.

Fu inevitabile l'espansione di questa forma di lotta affiorata a ridosso e all'interno del 1968, abbattutasi su 102 tra atenei e facoltà nel giro di un anno, con 31 su 33 sedi universitarie occupate integralmente o limitatamente²¹.

Le motivazioni a sospingere questi moti avevano evidente vigore per due ragioni capillari: in primis le proteste contro l'aumento delle rette e dei disagi frutto della carenza di una solida infrastruttura accademica; in secondo luogo in risposta reazionaria alle prese di posizione dure delle istituzioni e alla brutale repressione

¹⁹ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2008, p.23

²⁰ D. Giachetti, "Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento", BFS Edizioni, Pisa, 1998, p.38. In particolare le "Tesi della Sapienza" rappresentavano un manifesto redatto presso l'università di Pisa strutturato al fine di offrire una classificazione di stampo sindacale al Movimento studentesco definendo la figura dell'universitario come forza lavoro in fase di qualificazione. Censite d'alloro da molti studiosi per la loro innovativa funzione e lo stile delle idee riportate vennero definite da I. Montanelli e M. Cervi in "L'Italia degli anni di piombo", BUR, Milano, 2012, p.64 come semplici "cascami di marxismo e maoismo"

²¹ Dati presenti su di una cronologia del Movimento Studentesco apparsa su "Tempi Moderni", estate 1968

attuata dalla pubblica autorità. Le occupazioni sopperivano inoltre alla funzione di accrescere le fila dei contestatori offrendo agli studenti eventi che li coinvolgessero all'interno delle organizzazioni parte integrante del movimento. La volontà di crescere ed espandersi al di fuori del mondo accademico avrebbe condotto, in seguito, le proteste studentesche nelle piazze, legando il loro destino e le proprie tematiche a quello del lavoro operaio, questo binomio sarebbe poi sfociato nell'autunno caldo.

La grande spinta dei movimenti di rivolta era più profonda di quanto si potesse pensare, in quanto non era legata soltanto all'Italia, ma era presente anche in numerose altre nazioni. Nel resto del mondo, infatti, seppur con delle differenze, si seguivano sia gli ideali della rivoluzione culturale cinese maoista, nella forma della lotta alla 'tigre di carta'. I valori che quindi si stavano diffondendo erano di stampo antimperialista, antiburocratico e principalmente di tipo libertario. Un chiaro esempio delle conseguenze della diffusione di tali ideali, è la rivoluzione che, di lì a poco, sarebbe scoppiata in Francia.

A Roma la situazione era in pieno fermento e come nel resto della nazione i focolai maggiormente degni di nota si potevano trovare nelle facoltà di architettura e lettere.

«Il 28 febbraio il consiglio di facoltà di lettere accetta di fare gli esami nella facoltà occupata; gli studenti impongono gli “esami alla pari”, caratterizzati dalla pubblicità, dalla possibilità di rifiutare il voto, dalla firma del verbale a voto assegnato, dalla pubblica discussione del voto con l'esaminando e gli studenti presenti».²²

Le autogestioni, le minacce e la lotta al baronato dei docenti era diventata insostenibile tanto da richiedere l'intervento dei militari:

«A Roma il rettore D'Avack, disperato e impotente contro il dilagare del disordine, si risolse infine a mettere tutto «nelle mani del potere democratico dello Stato», ossia a invocare la forza pubblica».²³

La presa di posizione di D'Avack portò alla liberazione dell'università per circa due giorni. Preso il tempo per riorganizzarsi gli studenti decisero di occupare nuovamente, concentrandosi in un grande schieramento a Piazza di Spagna, unitisi in

²² N. Balestrini, P. Moroni, “L'orda d'oro. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale”, Feltrinelli, Milano, 2003, p.224

²³ I. Montanelli, M. Cervi, “L'Italia degli anni di piombo”, BUR, Milano, 2012, p. 64

un corteo la manifestazione si diresse verso l'ateneo. Vi fu un vero e proprio invito a partecipare alla rivolta, veicolato tramite un volantino fatto girare nella notte del 28 febbraio²⁴.

Era il 1 marzo 1969 e ai primi movimenti sospetti del corteo, radunatosi dinnanzi la facoltà, iniziarono gli scontri contro i reparti di polizia. Per la prima volta rispetto a quanto avvenuto in passato i manifestanti riuscirono a reggere il colpo delle cariche della celere. In prima linea a trattenerle cariche vi erano gli studenti Avanguardia Nazionale Giovanile con al fianco alcuni membri del Fronte Universitario d'Azione, del Movimento Sociale Italiano e di Primula Goliardica²⁵, già a partire dalle seconde file il grosso dei contestatori, invece, apparteneva al Movimento Studentesco o si trattava di simpatizzanti di sinistra.

«Ma la cosa più interessante è che a capeggiare l'attacco alla polizia sono i fascisti, a cominciare da quelli di Avanguardia Nazionale, guidati da Stefano delle Chiaie. Del resto rispetto alla massa composta da studenti poco avvezzi agli scontri di piazza, gli avanguardisti hanno, in questo senso già una notevole esperienza. E' quindi naturale che siano loro i più attrezzati per questo tipo di azioni».²⁶

Questo caso è rimasto alla storia per la sua particolare commistione di ideali degli studenti, che in questa importante battaglia si unirono sotto l'egida dell'anti-sistema, disconoscendo le personali simpatie politiche almeno per la durata dello scontro²⁷.

24 Il testo del suddetto volantino in versione integrale: “Ieri la polizia è intervenuta con violenza per cacciare gli studenti dall'università: ha attaccato con le camionette, ha picchiato, manganellato, ferito. Da un mese a Roma, come in tutta Italia, il Movimento studentesco era in lotta: facoltà occupate, discussioni e assemblee in varie scuole. Nelle facoltà occupate ieri si lavorava, si discuteva dei problemi della condizione studentesca, ci si organizzava per lottare contro una situazione di subordinazione e contro la struttura autoritaria della scuola e si era conquistato il fatto che gli esami venivano dati nella facoltà occupata con il controllo e la pubblica discussione di tutti gli studenti. Vedendo che il Movimento studentesco si rafforzava e allargava nella lotta, invece di esaurirsi e morire spontaneamente, il Rettore e il governo sono ricorsi alla forza. Ma gli studenti alla forza hanno risposto con la forza: questa volta hanno reagito, fermando con barricate i caroselli delle jeep e ribadendo la loro decisione di continuare la lotta e di ritornare nelle facoltà. Ma la scuola non comincia all'università. La battaglia deve coinvolgere tutti gli studenti, perché tutti gli studenti devono dire no alla scuola dei padroni. La lotta prosegue. Questa mattina alle 10. A Piazza di Spagna.”

²⁵ Associazione studentesca di destra sociale attiva presso “La Sapienza”. Responsabile della rivista “Università 70”

²⁶ N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.107

²⁷ Nel dettaglio una testimonianza di Stefano Delle Chiaie rilasciata in un'intervista a Nicola Rao pubblicata nel libro “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.148 “Valle Giulia nacque come un'ulteriore salto di qualità all'interno del movimento studentesco. Mentre molti continuavano a limitarsi alle richieste di riforma dell'università, noi sostenevamo che partendo dall'università la contestazione dovesse estendersi al campo politico e sociale. Ecco al di là dell'aspetto di piazza e “militare”, Valle Giulia ebbe questo significato: far capire a tutti che la contestazione era politica, non soltanto studentesca. Certo, fummo, noi a dare il via agli scontri: basta guardare le fotografie di quel giorno per rendersi conto che la prima fila era composta da elementi quasi esclusivamente nostri, c'ero io, c'era Mario Merlino, c'era Cesare Perri, il presidente del FUAN-Caravella di Roma che condivideva la nostra linea. Subito dopo gli scontri arrivarono a Valle Giulia dei militanti della CGIL, che tentarono di portarsi via l'ala sinistra del “movimento”, senza riuscirci. Il giorno dopo tutti insieme facemmo un'altra manifestazione che si diresse verso Palazzo Chigi e la Camera. Si stava realizzando il nostro sogno di un'unità generazionale al di là degli steccati “destra-sinistra”. Ma di lì a qualche giorno avremmo dovuto ricrederci.”

Il bilancio della giornata fu comunque tremendo e l'evento per la sua eco nei media e per la risonanza che ebbe tra gli studenti di tutta la nazione divenne un simbolo della lotta.

«Si registrarono 148 feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti. Ci furono 4 arrestati e 228 fermati. Otto automezzi della polizia furono incendiati. Cinque pistole furono sottratte agli agenti».²⁸

L'obiettivo sperato dalle forze dell'ordine e dai vertici accademici non venne raggiunto, anzi gli studenti riuscirono, nonostante i feriti, a riprendere la loro occupazione spartendosi tra i sostenitori di una fazione politica più che l'altra alcune delle sedi dell'ateneo.

«Dopo la battaglia di Valle Giulia venne occupata l'università: la facoltà di Giurisprudenza passò in mano al gruppo guidato da Stefano Delle Chiaie, quella di Lettere fu invece “presa” dal Movimento studentesco. Su Giurisprudenza sventava la bandiera nera, su Lettere il drappo rosso».²⁹

Gli avvenimenti che partirono dal 1 marzo con il conflitto in Valle Giulia e si estesero fino al fatidico 16 marzo, meritano un'analisi non solo storica ma sociale, per quanto concerne la destra. La diaspora, di metodi e filosofie, che si sarebbe sviluppata nel grande albero del neofascismo, nacque a causa della *leadership* missina, che non si mostrò capace di venire a patti con un'ala giovanile desiderosa di cambiamenti, arrivando a disconoscere quei militanti-studenti che per impeto di protesta erano diventati, ai loro occhi, degli eretici. Il giorno successivo agli scontri di Valle Giulia il Secolo d'Italia³⁰ titolò riguardo gli avvenimenti “Il PCI scatena la Piazza”, pur essendo il Movimento Sociale Italiano a conoscenza della partecipazione di molti dei propri militanti alla rivolta. Lo stesso Michelini allora segretario del partito condannò quanto avvenuto, creando la prima frattura generazionale nel partito, dettando una linea dura che non si propose minimamente di ascoltare le voci dei giovani:

²⁸ M. Iacona, “1968. Le origini della contestazione globale”, Solfanelli, Chieti, 2008, p.86

²⁹ M. Caprara, G. Semprini, “Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista”, Newton Compton, Roma, 2012, p.108

³⁰ Storicamente fu prima giornale indipendente di destra. Divenne, a seguito della rilevazione della sua società editrice da parte di Arturo Michelini (già segretario del MSI) e la sua nomina a direttore, l'organo di stampa ufficiale del partito

«A proposito delle manifestazioni di teppismo organizzato che si vanno inserendo nel quadro di agitazioni sindacali e studentesche, noi teniamo a dichiarare di rivendicare come tutela di verità politica l'aver per primi promosso, sollecitato e quindi condiviso le giuste aspirazioni delle categorie [...] Ma neghiamo e respingiamo ogni partecipazione al disegno dei professionisti abituali del caos e dei tumulti di piazza [...] A chi avesse per caso delle perplessità a questo proposito, diciamo francamente che non ha capito cosa significa militare nel MSI».³¹

La generazione più fresca presente nell'ala destra era in ebollizione: da un lato gli ideali neofascisti li avevano attirati con le dissertazioni sugli scritti di Evola e Guènon, con il ricordo e la venerazione delle tradizioni e attraverso la retorica eroica, storicamente appannaggio del fascismo, d'altro canto però i vertici non riuscivano a comprendere le nuove tematiche, che serpeggiavano negli ambienti universitari come l'odio per l'autorità o il potere costituito al quale non si voleva più obbedire ciecamente. Quei ragazzi avevano deciso di porsi a destra con l'intenzione di agire in modo diverso, però, da coloro che il fascismo o la guerra li avevano conosciuti. Era dunque inaccettabile per la segreteria di partito che dei giovani affiliati potessero proseguire nelle occupazioni, fare comunella con i sinistroidi e continuare in un'eresia non dissimile da una marcia rossa.

«A Roma, a differenza che nel resto d'Italia, i giovani neofascisti dei gruppi "Ghibellino" e "Caravella" erano presenti nella facoltà di Giurisprudenza ed erano riusciti a creare con gli studenti di sinistra "una sorta di armistizio in nome di un comune avversario: il sistema ».³²

Le intimidazioni a dissuadere da quel comportamento e gli inviti a sgomberare venivano percepiti come ordini o minacce e dunque declinati senza troppi indugi dai rivoluzionari in erba. Grazie a questo comportamento i veterani del partito si videro costretti ad agire: così il 16 marzo due squadre di picchiatori capeggiate da Almirante e Caradonna portarono scompiglio ad una riunione d'area del Movimento Studentesco, che vantava partecipazioni da tutta la nazione.

³¹A. Michelini, "Con il MSI per un ordine nazionale e sociale", *Secolo d'Italia*, 7 Marzo 1968

³²D. Conti, "L'anima nera della Repubblica, Storia del MSI", Laterza, Roma, 2013, p.45

La grande eresia era costituita dal fatto che questa riunione si proponeva di definire un programma di rivolta unitario per tutti gli studenti, coinvolgendo sia gli “eretici” di destra che gli “stracci rossi” di sinistra³³.

La battaglia fu feroce³⁴ e nonostante le intimazioni alla pace portate avanti da numerosi membri del Movimento Studentesco il conflitto risultò inevitabile. Incredibilmente i missini guidati dai *leader* del partito, per lo più composti da *over trenta* e qualche reduce di Salò³⁵, ben più capaci nella violenza e nella lotta vennero costretti alla ritirata, barricandosi nella sede di Giurisprudenza. I numerosi ragazzi delle organizzazioni minori orbitanti intorno al Movimento Sociale Italiano iniziarono atti di protesta: in primis gli studenti della giovanile di partito venendo a conoscenza della presenza di alcuni dei loro, tra quelle che sarebbero state le vittime dell’assalto si rifiutarono di proseguire³⁶, altri come alcuni membri di “Primula Goliardica” si frapposero a difesa degli studenti di sinistra ammortizzando la carica degli uomini di Almirante³⁷ e infine gli uomini di Stefano Delle Chiaie insieme a

³³ L. Guerrieri, “La giovane destra neofascista italiana e il ’68, Il gruppo dell’Orologio”, *Storicamente* n.5, Università degli studi Alma Mater, Bologna, 2009

³⁴ C. Gregoret: “I lanzichenecchi di Caradonna”, *l’Espresso*, 24 Marzo 1968. Nel dettaglio il resoconto degli avvenimenti del conflitto: “Sabato 16 marzo era il giorno scelto per una assemblea nazionale di studenti universitari che avrebbe dovuto tenersi nell’Aula Magna dell’università di Roma e che avrebbe dovuto definire un programma di azione unitaria per la lotta che già da varie settimane vede impegnati i giovani universitari italiani. Nella città universitaria trovai una gran folla di ragazzi e un gran fermento. [...] Era cominciato verso le 11, quando un centinaio di attivisti del Movimento Sociale Italiano, che durante la notte erano stati introdotti nella facoltà di giurisprudenza dal deputato missino Giulio Caradonna, ne erano usciti improvvisamente e, inquadrati in corteo, si erano diretti a passo di corsa verso la scalinata del rettorato, al centro del piazzale della Minerva. Erano armati di bastoni, catene, spranghe di ferro, tubi di gomma, picche acuminata alle quali erano state legate grosse bandiere tricolori che gli attivisti sventolavano urlando slogan d’intonazione nostalgica, ma senza raccogliere reazioni che non fossero sguardi di commiserazione. [...] gli attivisti missini avevano deciso per il colpo di forza. Dalle scale del rettorato s’erano lanciati contro la facoltà di lettere e filosofia, ne avevano preso d’assalto l’ingresso, occupato in quel momento da decine e decine di ragazzi che stavano pacificamente avviandosi verso l’Aula Magna del palazzo del rettorato. Lo scontro era stato violento e ineguale. Da un lato, i professionisti della violenza, le bandiere trasformate in armi mortali, lance scagliate contro petti avversari, catene rotate in alto, in cerca di teste da colpire, un turbinio furioso di spranghe, di mazze, di pugni; dall’altro giovani colti di sorpresa che si difendevano come potevano, prima riparandosi alla meno peggio, poi reagendo con armi di fortuna, gambe di sedie che qualcuno si preoccupava di passare dall’interno, pezzi di tavole, ombrelli. E nonostante questo, nonostante cioè la differenza d’armamento e di preparazione, gli studenti ebbero presto la meglio. Sopraffatti dal loro numero enormemente superiore, i picchiatori di Caradonna avevano dovuto ripiegare sul punto di partenza, erano tornati alla facoltà di giurisprudenza, vi si erano rinchiusi; e la spedizione punitiva si era trasformata in una specie di sfida verbale e provocatoria destinata a riaccendere una lotta che i fascisti contavano di poter combattere da posizioni più vantaggiose e sicure. [...] Tra di loro si riconoscono i baffi di Giulio Caradonna, c’è il presidente del Fronte Giovanile Neofascista Cesare Mantovani, c’è il deputato missino Giorgio Almirante e il suo collega di partito Luigi Turchi. Sono tutti armati di bastoni. Dipinte a vernice nera sulle pareti ai lati dell’ingresso, ci sono scritte che inneggiano alla Repubblica sociale, c’è il gladio circondato da fronde di alloro, fasci littori, slogan minacciosi che propongono «una nuova Valle Giulia». [...] Arriva la notizia che un reparto di polizia sta per raggiungere il terreno degli scontri, è già arrivato sul piazzale delle Scienze [...] I fascisti in carcere, gli studenti ognuno a casa propria, ma pronti a riprendere, domani, la loro lotta per una università democratica, civile e moderna.

³⁵ G. Crainz, “Il paese mancato”, Donzelli, Roma, 2015, p.330

³⁶ A. Baldoni, “Storia della destra, dal postfascismo al Popolo della libertà”, Edizioni Vallecchi, Firenze, 2009, p. 126

³⁷ Come ricorda Ugo Gaudenzi ai tempi membro dell’associazione poi confluito in “Lotta di Popolo : “Guidati da Anderson e Almirante, i missini “doc”, che portavano bandiere tricolori legate a bastoni molto lunghi, ci attaccarono al grido di “Italia-Italia”. Per difendere gli studenti medi, noi di Primula, alcuni marxisti-leninisti e diversi anarchici costituimmo la prima fila che assorbì l’urto degli assalitori ai quali si erano aggiunti anche quelli che avevano occupato Legge. Gli unici che restarono “neutrali” furono quelli di Avanguardia Nazionale. Successivamente ci riorganizzammo

membri del Fronte Universitario d’Azione Nazionale come Buontempo decisero di porsi sulle scale del rettorato in segno di protesta dichiarando in una certa qual misura la loro neutralità nello scontro in atto. Questa scelta si rivelò fallace in quanto a causa del cameratismo e alcune incomprensioni, i membri della squadra di Delle Chiaie si ritrovarono a combattere contro gli appartenenti al Movimento Studentesco e costretti, poi, a rifugiarsi all’interno della facoltà di Legge insieme ai veri assaltatori, come affermato da Delle Chiaie:

«Quando vidi i missini attaccare Lettere diedi l’ordine a tutti i camerati che stavano con me a Legge di uscire dalla facoltà e di mettersi, in piedi sui gradini del Rettorato. [...] Noi saremmo stati una sessantina. Successivamente, però, quando tutti i missini ripiegarono a Legge, inseguiti dai comunisti, due o tre ragazzini restarono attardati sulle scale del Rettorato per evitare che la massa degli inseguitori li linciasse feci l’errore di lanciarmi in loro difesa insieme ad altri camerati. A quel punto, indietreggiando, ma senza correre, parammo gli attacchi della sinistra e ci trovammo nostra volta dentro Legge. Lì ci fu uno scontro piuttosto pesante con i “compagni”. La cosa si concluse alle 14 con l’intervento della polizia ».³⁸

Al termine della giornata vi furono centocinquanta arrestati e circa sessanta feriti. Nel corso delle successive settimane le azioni compiute dai comandanti presenti sul campo come Almirante e Caradonna vennero condannate e per quanto la difesa del giornale di partito parlasse di una liberazione per l’ateneo, buona parte del Paese si schierò dalla parte degli studenti. Era stata proprio quest’ultima azione di stampo squadrista ad avallare la tesi dell’antagonismo fascista da cui era necessario difendersi³⁹.

Da quel momento in poi la frattura si sarebbe rivelata come necessaria e naturale all’interno del grande albero del neofascismo, il Movimento Sociale Italiano aveva involontariamente lanciato un segnale e appariva ovvio ormai che vi fosse necessità di nuove correnti, nuove organizzazioni per ottenere risultati senza rinnegare i propri ideali giovanili di ribellione.

La rivolta aveva a che fare con la politica in modo marginale in quel momento, il primo obiettivo era soddisfare il desiderio di svecchiamento, per i giovani di destra il

e li respingemmo, inseguendoli fino a Legge, dove trovarono rifugio” N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 145

³⁸ N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.147

³⁹ D. Conti, “L’anima nera della Repubblica, Storia del MSI”, Laterza, Roma, 2013 p.46

1968 rappresentò un punto di svolta per scegliere una strategia, che in quel momento finì per combaciare a livello strutturale con quella dei loro cugini di sinistra⁴⁰.

«Un patrimonio, quello giovanile missino , che andava in quel 16 marzo 1968, in fumo. E per anni la destra giovane, sparirà dall'Università e dalle scuole della Repubblica. Cioè veniva sconfitta sul terreno che era sempre stato suo e che avrebbe potuto essere sempre suo. Una sconfitta con effetti devastanti. (...) Perché, non solo quella “scelta” sciagurata di difendere, contro i giovani, Governo e Sistema, riportava la partitocrazia là dove era stata cacciata, ma riattizzando i vecchi rancori della guerra civile, le vecchie contrapposizioni fascismo-antifascismo, dava avvio, nelle fila della destra giovane, a quella diaspora che doveva portare tanti suoi giovani, o al disimpegno politico, o, ahimè, alla scelta disperata della lotta armata».⁴¹

Il declino degli eventi che avevano posto una temporanea tregua alla guerra degli opposti estremismi porterà ad una nuova vampata per le fiamme del conflitto che da questo momento in avanti andranno peggiorando, sia per l'avvento della “strategia della tensione⁴²” sia per il costituirsi di una vera e propria guerra civile silenziosa, in cui a cadere vittime saranno per lo più giovani militanti e innocenti. Il conflitto di stampo reazionario e la sua deformazione aggressiva in terrorismo, stando ai sociologi sono da riscontrarsi in due caratteri fondanti: la risposta aggressiva della polizia e delle forze dell'ordine spesso esponenzialmente superiore alla necessità richiesta dalle circostanze, che spinse i manifestanti già legittimati alla violenza per difendersi dagli attacchi esterni ad attuare metodi di risposta più radicali, ritenendoli dovuti⁴³.

I.V. Dai preparativi a Piazza Fontana

Il '68 passerà alla storia come l'anno dei moti giovanili, delle rivolte anti-autoritarie. In Italia sarà ricordato come l'anno in cui la destra perderà la grande occasione di imporsi con un nuovo volto; mentre a livello globale in Francia e negli USA saranno

⁴⁰ L. Guerrieri “La giovane destra neofascista italiana e il '68, Il gruppo dell'Orologio”, Storicamente n.5, Università degli studi Alma Mater, Bologna, 2009

⁴¹ B. Nicolai, Prefazione a “Noi rivoluzionari” di A. Baldoni, Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 1990

⁴² Definizione di Leslie Finer per un articolo pubblicato sul “The Observer” il 7 dicembre 1969 presente in M. Caprara, G. Semprini, “Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista” Newton Compton, Roma, 2012, p.428

⁴³ G. M. Ceci, “Il terrorismo italiano”, Carrocci, Roma, 2013, p. 145 e p.166

i moderati a prendere sempre più terreno a seguito delle proteste anti-Vietnam e le guerriglie in pieno stile ottocentesco a Parigi. I modelli di riferimento erano la Cuba e la Cina di Castro e Mao. Da Berkley a Tokyo il ritorno in campo del mito di “un mondo nuovo” porterà i più giovani a credere nelle contestazioni ben oltre i singoli eventi, quell’anno sarà ricordato come un emblema della mobilitazione popolare. Per quanto tra le fila dell’utopia serpeggia già lo spettro dello spontaneismo e della lotta armata⁴⁴.

La stagione dinamitarda inizia proprio a partire dalle ceneri del ’68 è proprio tra il 10 e il 15 Aprile dell’anno successivo quando nell’ufficio di Enrico Opocher, ex-partigiano di fede ebraica⁴⁵, Rettore dell’ateneo padovano, e presso l’abitazione del questore Attilio Bonanno verrà fatta brillare della dinamite. Inizialmente non vi sarà posta grande attenzione in quanto in un’epoca di numerosi tumulti, questi semplici atti si classificano come poco più che vandalici o di protesta considerando, ad esempio, la presenza tra i collaboratori del Rettore Opocher di Toni Negri⁴⁶, conosciuto come fautore di attività di sinistra e quell’anno tra i fondatori di Potere Operaio⁴⁷.

Esattamente dieci giorni dopo, il 25 aprile, data simbolica considerata dalla destra in toto e dalle varie formazioni come ricorrenza di un’ingiustizia, una bomba venne fatta brillare alla Fiera Campionaria di Milano nello stand della Fiat intorno alle ore 19. Circa due ore dopo altre due ordigni ad alto potenziale esplosero dentro la Stazione Centrale di Milano, nel dettaglio erano posizionati dentro l’ufficio cambi della Banca Nazionale delle comunicazioni, al termine il conteggio dei feriti è di venti per la prima e di ingenti danni alla struttura per la seconda⁴⁸.

Per la prima volta si giunge ad un clima di paura:«L’evento è inserito mediamente al terzo posto nella gerarchia delle prime pagine ». ⁴⁹ Verrà più volte richiamata la necessità di dover agire in difesa della nazione, parlando più volte della lentezza nelle indagini delle forze dell’ordine e più avanti della loro mancanza di interpretazione. Le piste che verranno citate e valutate sono a seconda della testata: anarchiche, fasciste o come titolò il Secolo d’Italia, iniziando una linea editoriale di accusa alla sinistra:

⁴⁴ G. Sabbatucci, V. Vidotto, “Storia Contemporanea”, Laterza, Roma, 2008, p.335

⁴⁵ N. Rao, “Il sangue e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.476

⁴⁶ T. Negri, “Un uomo davvero libero nell’università chiusa degli anni ’60”, Il Mattino di Padova, 06 Marzo 2004

⁴⁷ Importante gruppo operaista della sinistra extraparlamentare

⁴⁸ P. Morando, “Prima di Piazza Fontana”, Laterza, Roma, 2019, p.13

⁴⁹ M. Dondi; “L’eco del boato”, Laterza, Roma, 2015, p.101

«Sciopero dello Stato e terrorismo rosso. Il Governo “vigila” disarmando la polizia⁵⁰».

Seguendo questa scia tra l'8 e il 9 Agosto dello stesso anno vennero fatte esplodere degli ordigni con obiettivo numerosi treni appartenenti a Ferrovie dello Stato, in totale saranno otto, le deflagrazioni avverranno poco prima dell'alba nelle stazioni di Alviano, Caserta, Chiari, Grisignano di Zocco, Mira, Pescara e Pescina due disattivi erano presenti nelle stazioni di Milano Centrale e Venezia Santa Lucia. Come poi verrà notato dagli inquirenti e dalle supposizioni delle diverse agenzie di stampa, la scelta di quei determinati bersagli non è derivante dalla volontà di uccidere quanto più a scopi di sperimentazione e dimostrativi, il bilancio anche questa volta si attesterà su circa dodici persone ferite lievemente e ben più gravi danni alle vetture⁵¹.

«Nei primi sei attentati il contenitore degli ordigni era costituito da faesite, costruite artigianalmente, con un congegno a tempo sempre uguale, i cui pezzi erano stati prodotti dalle stesse ditte. Sui treni e al palazzo di Giustizia di Milano era stato invece utilizzato come temporizzatore un orologio di marca Rulha 2»⁵²

Le bombe di questo tipo vennero definite da uno degli autori di questi attentati, Giovanni Ventura, come esplosivi dal costo di centomila lire⁵³ durante l'interrogatorio del professor Lorenzon nel 1971.

Questo tipo di ordigno era composto da saponette di esplosivo contenute all'interno di scatole in faesite con coperchio, il tutto collegato a due batterie “superpila” il cui scopo era alimentare un orologio marca Ruhlha, con la funzione di temporizzatore per l'innesco, attivato da semplici fiammiferi anti-vento⁵⁴. Come si può dedurre erano costruiti artigianali a basso costo⁵⁵ e con un potenziale distruttivo inferiore rispetto a quello che si sarebbe incontrato da Piazza Fontana in poi⁵⁶, il che alimentò la tesi della pista anarchica per gli inquirenti e le testate giornalistiche.

⁵⁰ Titolo de “Il Secolo d'Italia”, 27 aprile 1969

⁵¹ M.Dondi, “L'eco del boato”, Laterza, Roma, 2015 p.103

⁵² S. Ferrari, “Le Stragi di Stato”, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma, 2006, p.26

⁵³ E. Deaglio, “Patria 1967-1977”, Feltrinelli, Milano 2017

⁵⁴ M. Consani, “Bombe d'agosto, 50 anni fa le prove di una strage”, Il Giorno Milano, 7 agosto 2019

⁵⁵ La nitroglicerina si poteva realizzare mischiando la glicerina pura, semplice sapone, ad acido nitrico e solforico, reperibili presso un ferramenta, mischiandola in un'ambiente sterile tra i 15 e i 25 gradi centigradi. Mischiando le parti del primo acido e del secondo si poteva ottenere un composto che amalgamato alla glicerina sarebbe diventato esplosivo non inerte; agevolmente confezionabile in dinamite con materiali casalinghi come tubi di legno e cartone.

⁵⁶ Iniziò ad esservi la presenza di esplosivo al plastico ad uso militare in grande quantità, non reperibile da parte della popolazione civile. Al centro della narrazione della giornata verrà ricordato numerose volte “l'odore delle mandorle amare” corrispondente al binitrotoluolo utilizzato per impastare l'esplosivo come i 7 kg di gelignite, contenuto in una

L'agosto dei treni ebbe per giorni grande rilevanza all'interno della stampa nazionale, la credenza che gli anarchici stessero mirando all'abbattimento delle fondamenta della Nazione era sempre più in espansione. Tutto ciò venne adombrato in autunno da un evento straordinario: la partecipazione degli studenti a fianco dei lavoratori per le lotte sindacali. L'evento cardine riguardò in particolare il settore metalmeccanico, ma arrivò lavoratori di vario tipo, riguardando il rinnovo di oltre trenta contratti collettivi.

«La combattività dei lavoratori si accentua con l'emergere di una figura nuova: il cosiddetto operaio-massa, generalmente giovane, meridionale, non specializzato, addetto alla catena montaggio, più combattivo del tradizionale operaio di mestiere».⁵⁷

In sintesi la ricerca da parte dei sindacati e degli operai non era tanto derivante da un malessere economico quanto dalla ricerca di una "vita migliore" da vedersi a priori: le condizioni medie di un operaio, infatti, erano in miglioramento ogni anno, ma ciò non bastava. I sindacati erano spesso pervasi da influenze anarchiche o soggetti all'influenza dei Cub⁵⁸ affamati di maggiori garanzie come quelle sulla casa o quelle sulle pensioni. Quest'ondata di protesta si verificò in tutta la nazione e le ore di sciopero erano largamente in crescita si conti che sommando quelle del '68 e del '69 si arriverà a 376 milioni⁵⁹.

Le influenze di sinistra erano scontate, si toccarono in determinati momenti degli ideali maoisti come l'abnegazione della condizione salariale e produttiva, così come moti anti-americani e anti-imperialisti come testimoniato egregiamente da uno degli slogan di punta: "Il nostro Vietnam è in fabbrica⁶⁰". Molti di quelli che erano definiti dalla casta operaia in rivolta: "padroni" iniziarono a temere per le loro imprese, per le loro ricchezze accumulate e in qualche caso anche per la loro incolumità, il che portò a uno spostamento dei capitali verso l'estero avviando una recessione e il dilagare dell'inflazione, lo Stato iniziava a temere per l'avanzare delle dottrine di sinistra sempre più estreme nelle dimostrazioni extraparlamentari e sindacali. Gli occhi di

scatola di metallo infilata in una borsa di pelle quel giorno presente alla Banca. Come si evince da M. Pisa, "Nei verbali di Piazza Fontana le voci in diretta dalla strage", Repubblica, 12 dicembre 2017; M. Dianese, G. Bettin, "La strage degli innocenti. Perché Piazza Fontana è senza colpevoli" Feltrinelli, Milano, 2019, p.13 e A. Magnani "Piazza Fontana, cosa è successo a Milano il 12 dicembre 1969", Sole 24ore, 11 dicembre 2019

⁵⁷ S. Zavoli, "La notte della Repubblica", Nuova Eri, Roma, 1992, p.35

⁵⁸ Comitati unitari di base

⁵⁹ A. Ventrone, "La strategia della paura", Mondadori, Roma, 2019, p.155

⁶⁰ C. Raia, "9°Cento italiano", Diogene Edizioni, Napoli, 2014, p.157

molti intellettuali erano piantati sul sogno della Cina e i racconti parlavano di terre prospere e serene, mentre il “Libretto Rosso” tradotto nel 1967 dilagava nelle università⁶¹. La condanna del PCI nei confronti dei sovietici colpevoli di aver deposto Dubček⁶², rappresentò un gesto talmente forte da dividere i partiti comunisti atlantici tra tendenze filo-sovietiche o filo-italiane nel diverbio, dimostrando indipendenza da Mosca. Tuttavia il timore per quel partito comunista al 26,9% alle elezioni del ‘68 era sempre forte per il blocco atlantico e per le destre⁶³, ormai sempre sul chi vive⁶⁴.

Ad accendere una fiamma fu la morte di Antonio Annarumma: il 19 novembre, gli ospiti di un comizio di Bruno Storti, sindacalista CISL, al Teatro Lirico di Milano si trovarono invischiati nell’uscita a un corteo extraparlamentare dell’Unione Marxist-Leninisti. La polizia era in un ruolo di sorveglianza e pensando vi fosse in atto l’inizio di un tumulto, si vide costretta ad intervenire per quanto questo accadde in modo disorganizzato, lanciando inizialmente lacrimogeni all’interno del teatro e scatenando il panico. Il giovane ventiduenne di Avellino, di umili origini, appartenente al Terzo Reparto della Celere, alla guida di una Jeep della polizia accelerò di scatto colpendo in modo lieve dei manifestanti, presi dal panico, subito i contestatori prendendo questa mossa come un attacco, ed essendo già armati di tubolari d’acciaio, iniziarono un’offensiva⁶⁵.

Le tesi su quanto accadde si sono sempre divise tra la versione degli inquirenti e dei manifestanti, resta la morte del giovane perito a causa di una ferita alla testa: stando alle indagini ad ucciderlo fu il colpo inferto da un oggetto contundente non dissimile dai tubolari sovraccitati probabilmente brandito da un rivoltoso⁶⁶. O come affermò Mario Capanna, all’epoca leader del Movimento Studentesco, vi fu la mancanza di certezza, da parte della magistratura, sulle cause della morte: essendo impossibile definire se si sia trattato di un colpo inferto dolosamente, oppure di una frattura causata dall’aver battuto la testa a seguito di un urto con l’automobile⁶⁷.

⁶¹ F. Rampini, nell’introduzione al “Libretto Rosso”, M. Tse Tung, Newton Compton, Roma, 1994

⁶² T.Detti, G.Gozzini, “L’età del disordine”, Laterza, Roma, 2018, p.104

⁶³ S. Colarizi, “Storia politica della Repubblica. 1943-2006: Partiti, movimenti e istituzioni”, Laterza, Roma, 2019, p.152

⁶⁴ R.Shaffer, “A Review of: “Anna Cento Bull. Italian Neofascism: The Strategy of Tension and the politics of Nonreconciliation”, presente in *Terrorism and Political Violence*, 2011, 23:2, pp.323-324,

⁶⁵ G. Pansa, “Annarumma”, all’interno di “Le bombe di Milano”, BUR, Milano, 2012, pp. 14-16

⁶⁶ Nel dettaglio l’esito della perizia medico-legale dei professori Caio Mario Cattabeni, Raineri Luvoni e Romeo Pozzato: “Annarumma è stato ucciso da un oggetto contundente usato come una vera e propria lancia. L’oggetto... l’ha colpito con violenza alla regione parietale destra, poco sopra l’occhio, procurandogli una vasta ferita con fuoriuscita di materia cerebrale” presente in sintesi nel I.Montanelli, M.Cervi, “L’Italia degli anni di piombo”, Newton Compton, Roma, 2012, p. 62

⁶⁷ M.Capanna, “Formidabili quegli anni”, Rizzoli, Milano, 1998

Il tumulto quella notte fu inevitabile, le forze di polizia erano scatenate: si chiedeva sangue e vendetta per il collega ucciso, l'obiettivo era marciare sull'università. Davanti il teatro non vennero ascoltati neanche gli ordini dei commissari, la furia era incontrollabile, i missini fomentavano la caccia all'uomo e le aggressioni nei confronti degli studenti furono numerose prima e dopo il funerale del poliziotto. Il rapporto tra sinistra e polizia si era definitivamente incrinato⁶⁸.

La vera guerra civile tuttavia iniziò il 12 dicembre 1969. Alle 16:37, si deflagrò all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, un ordigno dal grande potenziale distruttivo, contenuto in una borsa posta sotto un grande tavolo ottagonale, posto al centro dell'edificio di tre piani. Moriranno quattordici persone e vi saranno ottantasette feriti, alla fine le vittime risulteranno essere diciassette⁶⁹.

Quello stesso giorno altri congegni di identica fattura ⁷⁰ esplosero contemporaneamente anche a Roma, la prima a pochi minuti da quella di Milano all'interno di un passaggio sotterraneo per la Banca Nazionale del Lavoro, le altre due ebbero il loro innesco intorno alle 17:30: una sull'Altare della Patria e l'altra nel museo del Risorgimento non provocando decessi ma alzando il numero dei feriti di altri diciotto. In ultimo sempre a Milano, venne ritrovata una valigia di pelle che inizialmente scambiata per un oggetto smarrito dagli impiegati della Banca Commerciale, venne riconosciuta dalla polizia come identica a quella di Piazza Fontana, il perito Teonesto Cerri ne valutò il rischio e consigliò di farla brillare, in quanto un probabile contengo a trappola che al minimo tentativo di disinnescamento avrebbe causato altre vittime⁷¹. Le indagini partirono il giorno stesso ed entro sera fu previsto il fermo di ben ottantaquattro persone. In particolare venne seguita la pista anarchica che portò a concentrarsi sul Circolo Anarchico 22 Marzo e il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfia ai quali appartenevano rispettivamente Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli che diventeranno nomi centrali all'interno della storia⁷². Il primo a pagare le conseguenze della strage seppur ingiustamente fu proprio Pinelli interrogato dal commissario Calabresi alla testa delle inchieste. Venne posto in stato di fermo, poiché unico ferroviere anarchico ad avere l'accesso ad alcuni dei compartimenti protagonisti dell'agosto dei treni e inoltre promotore di iniziative tramite la rete di aiuti Croce Nera Anarchica. Il suo interrogatorio e il suo fermo

⁶⁸G. Crainz "Il paese mancato", Donzelli, Roma, 2015, p.454

⁶⁹M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.416

⁷⁰La scatola in metallo Jewel, timer marca Junghans-Diehl, esplosivo militare e sempre le stesse borse in pelle

⁷¹M.Dondi, "12 dicembre 1969", Laterza, Roma 2018, p.36

⁷²Audizione A. Allegra, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 5 luglio 2000, Senato della Repubblica

erano ormai illegali il 15 dicembre vista la mancata convalida da parte di un magistrato, tuttavia fu quello il giorno nel quale Pinelli precipiterà da una delle finestre del palazzo della Questura. Le versioni sull'accaduto anche in questo caso divergono, le prime indiscrezioni da parte degli inquirenti parlarono di suicidio dopo il crollo dell'alibi, tuttavia a seguito delle prime indagini venne instillato il dubbio e lo stesso risultò funzionante, gettando un'ombra sulla morte dell'anarchico mai completamente chiarita. Infatti il processo che chiuse la vicenda si fermò a considerare quanto avvenuto causa di un malore portando le accuse sugli agenti presenti e il commissario Calabresi a cadere, in quanto il fatto non sussisteva visti gli elementi probatori analizzati⁷³.

La mattina successiva venne arrestato Pietro Valpreda, un anarchico ballerino, in breve tempo fu accusato di essere l'esecutore dell'attentato e rimase soggetto a un forte linciaggio mediatico da parte dei media dell'intera Nazione, anche in questo caso non mancarono delle ombre sull'indagine: a partire dalla testimonianza del tassista Cornelio Rolandi, rivelatasi fallace, fino ad arrivare all'ipotesi di un sosia, tale Antonio Sottostanti detto "Nino il fascista" appartenente agli ambienti della destra estrema⁷⁴. Già a partire dalla fine degli anni '70, venne riconosciuta la sua innocenza, il lungo processo a seguire dichiarò sia per Valpreda sia per Pinelli estraneità ai fatti spostando l'obiettivo sul gruppo Ordine Nuovo. All'interno di una deviata cellula padovana, vennero identificati i presunti mandanti ed esecutori delle bombe del 25 aprile, dell'agosto dei treni e di Piazza Fontana, anche se per quest'ultima non si è mai ottenuta chiarezza, su colui che fu l'esecutore materiale. L'ultima pronuncia della Cassazione vide in Franco Freda e Giovanni Ventura i capi di suddetta cellula, tuttavia non fu più possibile processarli per il principio di *ne bis in idem*⁷⁵.

I.VI. Tora Tora e la nuova eversione

Nonostante quella di Piazza Fontana non sia stata, come si potrà osservare, la più sanguinosa delle azioni eversive avvenute, viene comunque definita come la "madre di tutte le stragi" in quanto probabile terreno di prova e apertura del sipario per tutta la cosiddetta stagione delle stragi.

⁷³ Sentenza Pr.Nr. 3192/71-A-G-I., Tribunale Civile e Penale di Milano, Sezione VIII, 24 giugno 1971

⁷⁴ A. Giannuli., "La strategia della tensione", Ponte delle Grazie, Milano, 2018, p.357

⁷⁵ Sentenza N. 470/05, R.G. 031660/04, Corte Suprema di Cassazione, Sez. II

Da quel momento fino ai primi anni '80 vi saranno numerosi eventi attribuibili o meno alla strategia della tensione e numerose furono le vittime, sia per la destra che per la sinistra extraparlamentare ma anche per i servitori e gli esponenti dello Stato. Circa a metà del 1970 venne pubblicato un libro che permise di coniare l'espressione da allora usata in seguito "Strage di Stato" dall'omonimo titolo, edito da alcuni esponenti di Lotta Continua⁷⁶: Costoro intenzionati ad attuare una contro-inchiesta, puntarono da un lato il dito contro i neofascisti in chiave di esecutori ma dall'altro riconobbero lo Stato stesso come mandante, arrivando in alcuni casi a riconoscere il coinvolgimento di alcune delle forze atlantiche, per quanto spesso suddette indicazioni siano spesso tese a generalizzare in un unico grande insieme gli antagonisti⁷⁷.

Nell'arco dei tumulti non vi furono solo attentati o attacchi diretti a una fazione più che ad un'altra, per comprendere appieno gli equilibri di quel momento storico è necessario parlare anche di quanto accadde durante la notte tra 7 e 8 dicembre 1970: circa ventimila persone tra militari dai più alti ranghi fino alla fanteria, esponenti di varie fronde della destra così come gruppi di industriali e politici, tentarono un colpo di stato che sarà poi conosciuto come Golpe Borghese prendendo il nome dal suo organizzatore Junio Valerio Borghese, conosciuto anche come il principe nero, fondatore del Fronte Nazionale⁷⁸, legato in amicizia ad Avanguardia Nazionale di Delle Chiaie.

L'obiettivo di questa azione era prendere il controllo della nazione istituendo un governo militare: procedendo con l'arresto di Saragat allora presidente della Repubblica, l'uccisione di Vicari al comando della Polizia e l'occupazione da parte di un reparto dei forestali degli studi Rai dai quali Borghese avrebbe condotto il suo discorso di insediamento per l'attivazione della Giunta Nazionale⁷⁹. Senza dimenticare una presunta occupazione del Ministero dell'Interno ad opera dei

⁷⁶ Gruppo di sinistra extra-parlamentare attivo tra gli anni '60 e '70 con ideali rivoluzionari di stampo marxista

⁷⁷ M.Liggini, E. Di Giovanni, "La Strage di Stato", Samonà e Savelli, Roma, 1970

⁷⁸ Gruppo politico di estrema destra con all'interno numerosi veterani di Salò

⁷⁹ Per completezza riportato di seguito "Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi saranno indicati i provvedimenti più importanti ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le forze armate, le forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che per intendersi, volevano asservire la patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo stato che creeremo sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera. Il nostro glorioso tricolore! Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali né verranno istituiti tribunali speciali, vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso tricolore, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno all'amore: Italia, Italia, viva l'Italia!" Disponibile in L. Telese, "Cuori Neri", Sperling Paperback, Milano, 2010, pp.151-152

militanti di AN⁸⁰. Il putsch non ebbe esito in quanto Borghese allertato da una telefonata, comunicò a tutti i partecipanti di abortire il piano, nonostante fosse già in attuazione. Probabilmente era stato avvisato da qualcuno di un'eventuale trappola tesa a sventare il tutto, nonostante ancora oggi non sia stata fatta chiarezza riguardo le motivazioni del dietro front, si suppone che gli americani, a conoscenza di tutto, abbiano ritirato il loro appoggio. L'intera faccenda fu sottoposta ad un'indagine segreta, nascosta all'opinione pubblica per mesi fino al 17 marzo 1971 momento in cui Paese Sera in uno scoop titolò: "Complotto Neofascista" in prima pagina svelando in parte quanto accaduto. La risposta delle sinistre fu quella di manifestare e chiarire, seppur in maniera non violenta, che il risultato di un'insurrezione fascista sarebbe stato quello di portare ad una guerra civile⁸¹.

Ad oggi si suppone un coinvolgimento atlantico molto più forte in questa vicenda, riconoscendo la possibilità che Borghese sia stato coadiuvato da potenti politici italiani come Tanassi e Andreotti, supponendo che quest'ultimo fosse la figura chiave e il demiurgo dell'attentato alla Nazione⁸².

L'idea di rischiare un eventuale governo, simile a quello "dei colonnelli" greco, non portò ad altro se non ad una maggiore preoccupazione da parte delle sinistre a volte sfociata in violenza. Dall'altro lato per i movimenti di destra extra-parlamentare si iniziava a scegliere spesso la lotta di strada basata su raid e contrasto agli attacchi rivolti ai propri membri.

Invece il comportamento di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo prima e Nero poi si inasprirà sempre più minando all'ordine pubblico e alle vite civili, come d'altronde in previsione si sarebbe dovuto sviluppare l'inizio di un'ipotetica strategia della tensione.

Una delle più controverse stragi avviene il 31 marzo del 1972 durante la notte, a Peteano parte del comune di Sagrado in Gorizia. Ore 22:35 le forze dell'ordine vengono allertate anonimamente della scoperta di una 500 con evidenti segni di una sparatoria sul parabrezza⁸³, all'arrivo dei carabinieri vengono appurati dei fori di

⁸⁰ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2008, p.142

⁸¹ M.Dondi, "L'eco del boato", Laterza, Roma, 2015, pp.210-217

⁸² G. M. Bellu, "E la Cia disse: sì al golpe Borghese ma soltanto con Andreotti premier", Repubblica, 5 dicembre 2005
⁸³ Nel dettaglio la trascrizione: "Vorrei dirle che gh'è, che la xè una una machina che ga due buchi, eh sul parabressa, no? Fra la strada da Poggio Terza Armata a Savogna la xè una cinquecento da Poggio Terza Armata per venire giù a Savogna una cinquecento bianca e la ga due busi, due, due busi, sembra de palotola", presente in G. Salvi, "La strategia delle stragi: dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano", Editori Riuniti, Roma, 1989, p. 34

proiettile di calibro 22, pistola che in seguito si sarebbe scoperta appartenere ad uno degli autori dell'attentato: Ciccittini e detenuta dal complice Ivano Boccaccio⁸⁴.

Durante l'ispezione della vettura, gli inquirenti aprirono il cofano scatenando l'esplosione di una bomba ad innesco collegata alla vettura, saranno tre i morti e due i feriti. Quanto accadde nelle indagini è un esempio del meccanismo di protezione costruito da fronde deviate: in quanto vennero attivati numerosi tentativi di depistaggio da parte degli stessi carabinieri e polizia, infatti la colpevolezza di una cellula extra-parlamentare nera avrebbe causato numerosi danni sia alla destra sia alle forze dell'ordine, principalmente perché si rischiava uno spostamento politico dei moderati sia contro la destra sia contro i militari nell'opinione pubblica⁸⁵.

Ad alzare il velo di nebbia sull'avvenimento vi fu anche la natura dell'esplosivo: a partire dalla perizia di Marco Morin, spesso al servizio dei giudici di Venezia, il quale dichiarò l'utilizzo nell'attentato del Semtex-H⁸⁶, esplosivo al plastico di approvvigionamento militare di origine cecoslovacca, spesso utilizzato in quegli anni per attacchi terroristici. Venne poi appurato sotto sospetto del giudice istruttore Casson la falsità delle perizie, in quanto suddetto reperto aveva la funzione di depistare le indagini sulla sinistra, sospetto in seguito il coinvolgimento di Morin all'interno del Gladio, per non parlare del suo rapporto di amicizia con Carlo Maria Maggi, una delle figure di riferimento di Ordine Nuovo a livello nazionale⁸⁷.

Scoperta la falsificazione delle prove da parte del giudice venne messa in campo l'ipotesi che la componente deflagrante utilizzata fosse stata presa da un "Nasco" del Gladio presso Aurisina depredata di cinque kg di esplosivo C4. Essendo, numerosi sul territorio, i depositi di questo tipo che iniziavano a venire alla luce senza l'apparente controllo degli originari proprietari⁸⁸.

La reale paternità dell'ordigno si è ottenuta con la finale analisi del giudice Guido Salvini, che negò la provenienza dell'esplosivo da Aurisina, anzi ritenne le affermazioni di Casson infondate. In quanto convinto dell'utilizzo di materiale

⁸⁴ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.145

⁸⁵ A. Giannuli., "La strategia della tensione", Ponte delle Grazie, Milano, 2018, p.416-417

⁸⁶ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.35

⁸⁷ A. Silj, "Malpaese", Donzelli, Roma, 1994, p.178 e "Mentirono sulla strage", Repubblica, 29 ottobre 1993

⁸⁸ R. Bianchin, G. Cecchetti, "Il grande sospetto di Casson quanti utilizzarono l'arsenale?", Repubblica, 20 Dicembre 1990 e dagli stessi autori "Gladio: non tornano i conti sui Nasco", Repubblica, 20 Gennaio 1991 e M. Griner, "Anime Nere", Sperling Kupfer, Milano, 2014

esplosivo civile utilizzato nelle cave, probabilmente sottratto dall'altopiano di Piancavallo intorno al 1970, come si evince nella sentenza del 1998:

«Per quanto concerne l'esplosivo, infatti, la perizia ha evidenza che quello utilizzato per l'ordigno era esplosivo civile da cava (e non l'esplosivo militare del tipo "C4" presente nei Nasco) e perdipiù Vinciguerra ha spiegato con abbondanza di particolari e dettagli come egli se lo sia procurato, nell'estate del 1970 insieme ad alcuni camerati anche originari della zona, sull'altipiano del Piancavallo, rubando lo da una baracchetta del tutto incustodita di una ditta che stava effettuando lavori di sbancamento». ⁸⁹

La dichiarazione di Vinciguerra tagliò i ponti con la teoria di una possibile collaborazione con il Gladio, almeno per questo evento, nonostante fosse più cara all'opinione pubblica. I colpevoli, vennero riconosciuti, dopo tempo e numerosi depistaggi, in Cicuttini, Boccaccio e Vinciguerra.

Il loro obiettivo era quello di causare una frattura nei buoni rapporti tra Ordine Nuovo e i carabinieri, in quanto visti come un semplice prolungamento della NATO e più in generale dell'ordine⁹⁰.

Quanto accaduto a Peteano rimarrà alla memoria più come un'azione dimostrativa, in quanto per i poteri in gioco e per ciò che avvenne in seguito, non era possibile, per una piccola cellula rivoluzionaria, portare un cambiamento nelle alleanze al di sotto di un movimento esteso come quello di Ordine Nuovo.

L'organizzazione a seguito di questi eventi venne messa a processo essendo considerata un pericolo che rischiava di prendere forza. Nel 1973 erano quarantadue membri di Ordine Nuovo⁹¹ ad essere sotto l'accusa di aver violato la legge Scelba e dunque di essere intenzionati a ricostruire il disciolto partito fascista. Il 21 novembre dello stesso anno vennero tra questi, sentenziate trenta condanne per i dirigenti a seguito della violazione degli articoli 1, 2, 3 e 7 della suddetta norma⁹².

Il peggio però arrivò per mano dello stesso ministro dell'interno Paolo Emilio Taviani che decretò in quella sede lo scioglimento della formazione extra-parlamentare, era infatti già nelle sue intenzioni già nel 20 ottobre 1973 in cui affermò ad in seguito ad una visita del Pubblico Ministero Vittorio Occorsio di

⁸⁹ Sentenza Ordinanza N. 9/92 A.R.G.P.M., N. 2/92 F.R.G.G.I., 3 febbraio 1998

⁹⁰ V. Vinciguerra, "Ergastolo per la libertà", Arnaud, Firenze, 1989, pp. 198-200"

⁹¹ "I cento giorni di Ordine Nuovo", Paese Sera, 30 gennaio 1972

⁹² Sentenza N. 5863/73, Tribunale di Roma, 21 Novembre 1973

essersi reso conto della pericolosità del movimento⁹³, nonostante venne il suo atto fosse considerato incostituzionale e osteggiato da Rumor, Piga e Moro⁹⁴.

Non ci volle molto prima che nel 1974 venissero colpiti più di cento appartenenti al mondo neofascista, come ricorda d'altronde Delle Chiaie: “La situazione per me si era appesantita dal 1973, con lo scioglimento di Ordine nuovo e il tentativo di sciogliere, per decreto, Avanguardia nazionale, e continuò nel 1974 con una forte repressione: i mandati di cattura per il golpe Borghese⁹⁵”.

La stretta operata dal governo, portò come in passato ad una diaspora per gli appartenenti ai movimenti, che in alcuni casi presero una posizione ancor più dura: seguendo il modello dell'OAS⁹⁶ francese alla quale già Ordine Nuovo si era già ampiamente ispirato fin dal momento della sua fondazione. La tattica paramilitare dell'organizzazione fregiata dell'ascia bipenne, da operare in caso di difficoltà era in una lettera del dicembre 1969 rivolta ai dirigenti e militanti a firma di Clemente Graziani, Elio Massagrande, Roberto Besutti e Leone Mazzeo⁹⁷.

Lo stesso Graziani capo del movimento, dall'uscita di Rauti fino alla messa fuorilegge, era legato all'OAS, tanto da essere uno dei due soli italiani tesserati, svolse anche un ruolo operativo per l'organizzazione su suolo italiano, dichiarandosi in più occasioni affascinato dai loro metodi⁹⁸.

Se l'obiettivo del Governo in quel momento era eliminare i collegamenti costituiti tra la destra estrema e uomini in forza allo Stato, arrivando ad ammettere la loro esistenza⁹⁹, il ruolo della destra dichiarata illegale era quello di riorganizzarsi, perché nonostante fossero stati colpiti, fino a quel momento, solo Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale buona parte delle organizzazioni extraparlamentari si sentiva a rischio. I primi incontri avvennero sotto la guida di Graziani, già a fine novembre del 1973 ospitati da Luigi Falica nel circolo-libreria “Il Retaggio” a Bologna¹⁰⁰, tuttavia il punto di svolta vi fu tra il 28 febbraio e il 2 marzo del 1974, venne infatti

⁹³ P. E. Taviani, “Politica a memoria d'uomo”, Il Mulino, Roma, 2002, pp.383-384

⁹⁴ A. Giannuli, “Bombe a inchiostro”, BUR, Milano, 2008, p.290

⁹⁵ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 26a seduta, Martedì 22 luglio 1997 ore 20:15

⁹⁶ “Organisation de l'armée secrète”; organizzazione paramilitare francese protagonista a cavallo degli anni '60 di numerosi attentati e azioni eversive

⁹⁷ Nel dettaglio il testo del comunicato operativo: “Incrementare, sviluppare e coordinare i Comitati di appoggio già esistenti, crearne di nuovi, inserire le figure più rappresentative nei quadri diretti dell'organizzazione. I Comitati di appoggio, se ben strutturati e diretti, consentono ad Ordine Nuovo di uscire dal ghetto politico dove è stato confinato. E, inoltre, secondo i principi di azione politica di un gruppo francese: istituire scuole, permanenti di partito per la preparazione dottrina, politica, tecnica dei giovani aderenti e militanti” riportato in N. Rao, “Il sangue e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.781

⁹⁸ V. Satta, “I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo”, Rizzoli, Milano, 2016 p. 403

⁹⁹ P. E. Taviani, “Politica a memoria d'uomo”, Il Mulino, Roma, 2002, p.381

¹⁰⁰ U. M. Tassinari, “Fascisteria”, Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.304

organizzato un convegno presso l'hotel Giada di Cattolica per discutere del futuro del gruppo, si ritiene che in questa sede sia nato Ordine Nero come sigla ed ideali, nonostante i partecipanti abbiano sempre dichiarato di trovarsi in quel luogo per discutere del futuro di Anno Zero, testata legata ad Ordine Nuovo ma ancora non resa fuorilegge. Appare ad oggi curioso che l'albergo in questione fosse gestito da Caterino Falzari, molto vicino al SID, un uomo che aveva collaborato e collaborava. all'epoca, come interprete di lingua slava e informatore per le forze dell'ordine e i servizi¹⁰¹.

La dichiarazione di Vito Zincani giudice istruttore di Bologna in seguito fu:

«Il titolare della pensione Giada, Caterino Falzari, era infatti un confidente dei servizi segreti italiani, e comunque di questa sua qualità si sono dichiarati i promotori della riunione. Ora è per lo meno insolito che i dirigenti di un movimento illegale scelgano, come luogo di riunione proprio quello in cui sanno di poter essere sorvegliati. Resta la sola spiegazione che quello fosse l'unico posto sicuro dove operare fidando di opportune coperture».¹⁰²

Fu Pietro Benvenuto, uno dei partecipanti, a dichiarare in seguito che il convegno venne organizzato per la ricostituzione sotto nuova forma del movimento sciolto, aggiungendo che venne discussa la possibilità di colpire con un attentato Taviani, per vendetta¹⁰³. Il 7 maggio venne diramato un comunicato scritto attraverso una macchina da scrivere di Carlo Fumagalli uno degli organizzatori di Cattolica nel quale si annunciava la riunione di tutte le realtà dell'estrema destra milanese sotto un'unica egida al fine di dichiarare battaglia contro lo Stato e il bolscevismo; il 9 marzo Fumagalli venne arrestato e il giorno successivo vi furono le prime azioni dinamitarde a firma di Ordine Nero¹⁰⁴. Il 19 maggio un giovane ventunenne, appartenente all'ambiente di destra, di nome Silvio Ferrari, morì alle 3:30 del mattino a Brescia trasportando una bomba:

«La notte verso del 19.5.1974, verso le ore tre, Ferrari Silvio venne dilaniato dalla esplosione di un ordigno che porta con sé a bordo di una moto-vespa tg. BS I49884.

¹⁰¹ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2008, p.324; P. P. Willan; "Puppetmasters: the political use of terrorism in Italy", IUniverse, Bloomington, 2002, p.54 e "Verbale di Udienza redatto in forma stenotipica del procedimento penale N. 03/08MOD.19 R.G.", Tribunale di Brescia, Sezione II d'Assise, 06/05/2009, pp.61-65

¹⁰² M. Piraino, S. Fiorito, "Attualità del covo", Lulu, Roma, 2019, p.515

¹⁰³ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2008, p.324

¹⁰⁴ P. Bolognesi, R. Scardova, "Italicus", Castelveccchi, Roma, 2017,

Sul posto gli organi di polizia rinvennero una pistola cal. 7,65 matricola N. 429492 di marca “Beretta”, munita di caricatore contenente nr. 7 cartucce, un secondo caricatore vuoto, nove altre cartucce (cal. 7,65 e 32), nr. 5 copie del giornale Anno Zero del 31.1.74, una rivista di armi bruciata». ¹⁰⁵

Come appare dalle rilevazioni degli inquirenti il giovane, era ben armato quella sera e legato ad Ordine Nuovo in qualità militante attivo, saranno le dichiarazioni di Maurizio Tramonte, ordinovista e informatore del SID sotto il nome di “Tritone” a far luce sull’esplosione. Infatti quanto quest’ultimo dichiarò ai magistrati che la morte di Ferrari non fu un incidente, anzi un omicidio. Il giovane, infatti, aveva assistito ad un colloquio tra alcuni vertici di Ordine Nero e un ufficiale delle forze armate, non fidandosi di lui, i suoi compagni, decisero di procedere alla sua eliminazione attraverso una trappola: gli era stato comunicato che la bomba, da piazzare davanti alla sede CISL di Brescia, sarebbe deflagrata alle ore 4:00 del mattino e che si sarebbe dovuto occupare solo del trasporto, tuttavia il timer venne impostato circa mezz’ora prima, portando ad una violenta conclusione la vita del giovane. Quanto affermato da Tramonte viene confermato dalle rilevazioni:

«La polizia, sull’ordigno precisava che trattavisi di sostanza esplosiva (tritolato ad alto punto di fusione) con innesco ad orologeria (sveglia tipo Europa del 1968). Circa le cause dello scoppio si asseriva che esso non era attribuibile a cause accidentali, ma ad un macroscopico errore di puntamento della sveglia o al fatto che il trasportatore non era a conoscenza dell’ora dello scoppio». ¹⁰⁶

Quella morte diede il via a una catena di eventi: il giorno del funerale, il 21 maggio, venne inviata al Giornale di Brescia una lettera minatoria firmata “Partito Nazionale Fascista - Sezione di Brescia - Silvio Ferrari”. All’interno della missiva quale si dichiarava vendetta per l’omicidio del martire Ferrari in quanto ucciso da uomini di sinistra in un agguato, minacciando numerosi attentati ¹⁰⁷ l’autore, Ermanno Buzzi, era un delinquente di poco conto con simpatie nazifasciste. Infiammatisi gli animi della sinistra CGIL, CISL e UIL bresciani si convinsero ad indire per la mattina del 28 maggio uno sciopero generale in Piazza della Loggia ¹⁰⁸, a quel punto stando a

¹⁰⁵ Pubblico Ministero F. Trovato, “ 319/14 Requisitoria P.M. BS Buzzi Ermanno + 29 strage di Brescia e omicidio Ferrari 28/05/74”, 18/04/77

¹⁰⁶ Sentenza N. 13/84, R.G. 8729, Corte di Assise di Appello di Venezia, Sezione II, 19 aprile 1985

¹⁰⁷ V. Satta, “I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo”, Rizzoli, Milano, 2016 p. 473

¹⁰⁸ A. Giannuli, “La strategia della tensione”, Ponte delle Grazie, Milano, 2018, p.560

Tramonte le intenzioni di Ordine Nero nella persona di Carlo Maria Maggi mutarono: un teorizzato attentato alla stazione di Bologna a cavallo tra luglio e agosto venne annullato in favore di un attacco alla sinistra, sfruttando l'occasione offerta dai sindacati. Venne a tal proposito convocata una riunione ad Abano Terme in provincia di Padova, presso la casa di Gian Gastone Romani, il 25 maggio. Durante la cena venne descritta la nuova organizzazione e la sua articolazione:

«In quel contesto, Maggi - che aveva tenuto una sorta di monologo - aveva reso noto che era in corso la creazione di una nuova organizzazione extraparlamentare di destra, nella quale sarebbero confluiti in parte gli ex militanti di Ordine Nuovo, strutturata in due tronconi: uno clandestino, costituito da un numero molto ristretto di elementi di età compresa i 35 e i 45 anni (salvo eccezioni) e di collaudata fede politica, che avrebbe operato con la denominazione di Ordine Nero sul terreno dell'eversione violenta contro obiettivi scelti di volta in volta; l'altro, palese, avente la sua base d'appoggio in circoli culturali, ancora da costituire, con il compito di sfruttare politicamente le ripercussioni degli attentati operati dal gruppo clandestino. Ad organizzare e coordinare l'attività dei due tronconi, un team dirigenziale del quale avrebbero fatto parte alcuni dei maggiori esponenti del disciolto Ordine Nuovo, tra cui lo stesso Maggi, Romani e probabilmente l'on. Rauti».¹⁰⁹

Il 28 maggio mattina pioveva a dirotto e il comizio indetto aveva come oratore Franco Castrezzati, un dirigente CISL, scelto dal parlamentare comunista Adelio Terraroli, l'inizio della manifestazione era previsto per le 10 in punto, il sindacalista ebbe modo di parlare per pochi minuti condannando gli atti neofascisti e il Movimento Sociale Italiano quando alle ore 10:12 un ordigno scosse Piazza della Loggia causando otto morti e cento-otto feriti.

Dopo lo sgombero dei presenti arrivò l'ordine di pulire la piazza utilizzando gli idranti e come già avvenuto alla Banca Commerciale di Milano nel '69, questo rese più difficoltose le indagini e portò numerose contraddizioni nelle perizie svolte sull'esplosivo, essendo stata cancellata ogni traccia dell'arma originale.

Riguardo l'ordigno la tesi accettata per la maggiore, risulta ricondursi ad una affermazione del super-testimone Carlo Digilio, onnipresente nelle cronache eversive

¹⁰⁹ Sentenza N. 39/15, R.G. 43/14, Corte di Assise d'Appello di Milano, Sezione II, 22 luglio 2015

di Ordine Nuovo e Nero, che dichiarò si trattasse di gelignite e dinamite all'interno di candelotti duttili¹¹⁰.

A seguito dell'attentato arrivò anche una rivendicazione firmata "Ordine Nero, gruppo Anno Zero, Brixien Gau" spiegando che le ragioni della strage sussistevano ai fini di una vendetta per la morte di Ferrari. La firma posta per la prima volta su un simile attentato viene giustificata dal professore e perito Aldo Giannuli come una necessità, in quanto era impossibile spostare il mirino degli inquirenti sulla sinistra, come in passato cercando un capro espiatorio; questa si trattava di una azione finalizzata a spaventare la sinistra e a dimostrare che la realtà ordinovista respirava nuova vita¹¹¹. L'iniziale sospetto che l'ordigno non fosse destinato ai manifestanti, ma alle forze dell'ordine, che avrebbero dovuto trovarsi al di sotto del portico epicentro dell'esplosione, venne velocemente eliminato dalle ipotesi a partire dalla stampa che già a il giorno successivo nella maggioranza delle testate titolò addossando l'interezza della colpa ai fascisti¹¹². La rivendicazione era fregiata anche del motto dell'organizzazione, mai smentita probabilmente per la regola, del neonato gruppo, di firmare solo azioni effettivamente compiute di propria mano¹¹³. Vi furono tre filoni di inchiesta che nel corso del tempo sono stati ampiamente dibattuti, al termine delle udienze e dell'iter processuale non portarono all'identificazione di un colpevole ma al contempo all'omicidio di uno dei sospettati, Ermanno Buzzi, strangolato da Pierluigi Concutelli e Mario Tuti a presso il carcere di Novara¹¹⁴.

Solo nel 2017 che si è raggiunta la condanna per Tramonte e Maggi¹¹⁵.

Era chiaro il fatto che l'inchiesta fosse stata avvelenata dal coinvolgimento di forze deviate e da un intero apparato di protezione pronto ad attivarsi, per difendere e celare eventuali collegamenti con la strategia della tensione, come affermato con amarezza dal giudice istruttore Giampaolo Zorzi, che si occupò in un segmento delle indagini¹¹⁶.

Ordine Nero aveva lanciato un messaggio, dimostrando che lo scioglimento ordinato dalle istituzioni non aveva scalfito il loro potenziale d'attacco. E' così che il 4 agosto sempre del 1974 venne compiuta l'ennesima strage: quella dell'Italicus. Erano le prime ore del mattino quando nella quinta carrozza del treno 1486 partito da Roma

¹¹⁰ Sentenza N. 4/12, R.G. 7/11. Corte di Assise di Appello di Brescia, 14 aprile 2012

¹¹¹ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2008, p.325

¹¹² M.Dondi, "L'eco del boato", Laterza, Roma, 2015, p.307

¹¹³ Sentenza N.39/12, R.G. 43/14, Corte di Assise d'Appello di Milano, Sezione II, 22 luglio 2015

¹¹⁴ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.620

¹¹⁵ "Piazza della Loggia, condannati all'ergastolo Maggi e Tramonte 41 anni dopo la strage", Repubblica, 22 luglio 2015

¹¹⁶ G. Bianconi, "L'ex bimbo della strage ora difende le vittime", Corriere della Sera, 18 Maggio 2019

alle 5:30, vi fu l'esplosione di un'arma ad alto potenziale costituita da due kg di una miscela simile all'amatolo e un composto incendiario, probabilmente termite, questo provocò la morte dodici persone e il ferimento di altre quarantotto¹¹⁷.

Le conseguenze dell'attentato dovevano essere ben peggior, in quanto il treno con più di trecento passeggeri nell'orario dello scoppio si sarebbe dovuto trovare sulla banchina della stazione di Bologna, la sua presenza nei pressi di San Benedetto in Val di Sambro era giustificata, solo ed esclusivamente, da un ritardo accumulatosi nel tragitto¹¹⁸. Fu a Bologna la mattina successiva che venne scoperto, in modo analogo a Piazza della Loggia, un volantino firmato con la sigla "Ordine Nero, sezione Pierre Drieu La Rochelle, sezione Giancarlo Esposti", un ritorno alla strategia utilizzata con Silvio Ferrari: Esposti infatti era un militante delle Squadre d'Azione Mussolini e vicino ad Avanguardia Nazionale, morto sull'Altopiano del Rascino a seguito di una sparatoria con le forze dell'ordine. Prima i "rossi" poi lo "Stato" in entrambe le occasioni viene operata una strategia, finalizzata a giustificare una strage e infiammare gli animi dei militanti, attraverso la vendetta di un camerata caduto contro il nemico; il neonato Ordine Nero stava utilizzando alcune delle tecniche della nuova guerra psicologica¹¹⁹. Il testo di tale rivendicazione era il seguente: "Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno: seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti¹²⁰". Per quanto l'azione provenisse dalla galassia ordinovista, la rivendicazione venne smentita, l'artefice di quel volantino era Italo Bono, era un mitomane vicino all'area neofascista bolognese, egli si rese responsabile anche di alcune telefonate al Resto del Carlino con grossomodo lo stesso e identico contenuto del volantino¹²¹. L'inchiesta svolta su Bono non portò a nulla, visto che era in possesso di un alibi così come gli estremisti a lui connessi, a seguito di alcuni depistaggi e altre testimonianze fasulle, si arrivò ad indagare su un gruppo eversivo di Arezzo con il nome di Fronte Rivoluzionario Nazionale, che aveva come *leader* Mario Tuti, un grande esperto di armi con una rete di contatti fitta tra i neri. Gli appartenenti al gruppo tra cui Cauchi, Franci e Pugliese finiranno tra i sospetti per numerose azioni minori, oltre l'Italicus, di cui buona parte rivolta al

¹¹⁷ P. Bolognesi, R. Scardova, "Italicus", Castelvechi, 2017

¹¹⁸ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, 2012, p.655

¹¹⁹ A. Ventrone, "La strategia della paura", Mondadori, Roma, 2019, pp. 236-237

¹²⁰ G. Oliva, "Anni di piombo e di tritolo", Mondadori, Roma, 2019

¹²¹ V. Satta, "I nemici del Repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016, p.420

sistema ferroviario¹²². L'iter giudiziario come per le altre stragi osservate finora sarà confusionario estendendosi per anni, vi saranno condanne e assoluzioni fino alla sentenza definitiva in Cassazione che li scagionerà definitivamente il 24 marzo del 1992. Ad oggi quanto accaduto sull'Italicus non ha colpevoli, quanto è emerso dalle indagini è che gli esecutori materiali appartenessero ad un gruppo toscano neofascista e che vi fosse un coinvolgimento da parte della loggia Propaganda 2 nel finanziarli¹²³.

A partire dalla fine del 1974, l'attività nera andrà lentamente modificandosi, scemando anche l'attenzione posta fino a quel momento, in questo contesto nacquero dei piccoli nuclei dediti allo spontaneismo armato, abbandonata la vena sensazionalistica delle stragi si tornerà a combattere nelle strade in modo disorganizzato e spesso ingenuo, questo anche a causa di un cambio della guardia: la nuova generazione di neofascisti è giovane ed esasperata, i nemici riconosciuti sono prima di tutto i "rossi" e poi lo Stato coniugato in magistrati e forze dell'ordine¹²⁴.

Uno dei principali protagonisti di questa nuova età del neofascismo fu Pierluigi Concutelli vecchio militante del Fronte della Gioventù¹²⁵, divenne tanto famoso da diventare fonte di ispirazione per tutti coloro che vennero dopo di lui. Il suo piano era quello di ricostruire l'apparato militare di Ordine Nuovo, ormai sventrato dalle indagini della magistratura e con solo pochi adepti sparsi per l'Italia, per arrivare a questo obiettivo maturò anni all'interno di ogni forza nera possibile dai rapporti con gli ex-dirigenti di Avanguardia Nazionale fino all'amicizia con i franchisti e la presunta collaborazione con il regime di Pinochet¹²⁶.

Per compiere il suo disegno, Concutelli necessitava di un segnale, l'obiettivo era dimostrare che la destra fosse ancora forte e capace di difendersi, è così che il 10 luglio del 1976 compì l'omicidio del Sostituto Procuratore Vittorio Occorsio, colpevole ai suoi occhi di essere stato il rappresentante, della pubblica accusa contro Ordine nel processo del 1973¹²⁷. Sul cadavere del magistrato verranno lasciati come testimonianza, dei volantini di rivendicazione a nome di Ordine Nuovo¹²⁸. Concutelli

¹²² Sentenza N. 18/2001 R. G.1/96, Corte di Assise di Appello di Bologna, Sezione II

¹²³ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I" redatto da Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I, Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.254

¹²⁴ A. Giannuli, "Bombe a inchiostro", BUR, Milano, 2012, p.395

¹²⁵ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.269

¹²⁶ "Chiesti 28 anni per Delle Chiaie ordinò l'agguato al DC Leighton", Repubblica, 24 dicembre 1986

¹²⁷ P. Concutelli, G. Ardica, "Io, l'uomo nero", Marsilio, Milano, 2008

¹²⁸ Riportato il testo del suddetto volantino: "La giustizia borghese si ferma all'ergastolo, la giustizia rivoluzionaria va oltre. Il tribunale speciale del Mpon ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica perseguitando i militanti di Ordine Nuovo e le idee di cui

verrà, dopo poco tempo, arrestato grazie alla testimonianza del suo complice Gianfranco Ferro, nonostante i processi riguardanti l'omicidio si siano estesi per sedici anni già dalla prima sentenza i due esecutori materiali sono stato condannati rispettivamente a un ergastolo e a ventiquattro anni di reclusione¹²⁹. Le ragioni di un iter giudiziario così lungo sono da ravvedersi nel presunto coinvolgimento di mandati tra cui si riconoscono nomi noti come quelli di Clementi Graziani, Stefano Delle Chiaie. Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese e Paolo Signorelli, praticamente tutti i più importanti dirigenti delle organizzazioni eversive, che avevano avuto a che fare con le indagini di Occorsio, venendone cagionati. La sentenza definitiva vedrà la completata assoluzione, dopo oltre dieci anni di processi e undici giudizi di tutti coloro inclusi nelle indagini.¹³⁰

Il personaggio del "Comandante" soprannome ottenuto nella lotta armata, che Concutelli mostrò in RAI al momento della sua cattura:

«Sono un soldato politico e quindi un prigioniero politico. Sono stato preso in nottata, grazie anche all'abilità del nucleo che mi ha catturato, una menzione merita il brigadiere Antonio Germano, che è entrato per primo. Potevo opporre resistenza, ma non avevo possibilità di fuga quindi, come dovere rivoluzionario, in virtù di un ragionamento di economia rivoluzionaria, ho preferito non opporre resistenza».¹³¹

riuscì a trasformarlo in un eroe per tutti i giovani combattenti neri, tanto che vi sono stati numerosi tentativi e iniziative volti a liberarlo dalla prigionia.

Su quest'onda di azione vennero alla luce i Nuclei Armati Rivoluzionari, piena rappresentazione dello spontaneismo armato di destra, tra le cui fila si militarono alcuni dei condannati per quello che è il più sanguinoso degli atti terroristici italiani: la strage di Bologna.

Alle ore 10:25 del mattino del sabato 2 agosto 1980, presso la Stazione di Bologna, esplose un ordigno composto da undici kg di materiale esplosivo di probabile origine

essi sono portatori. Vittorio Occorsio ha, infatti, istruito due processi contro il Mpon. Al termine del primo, grazie alla complicità dei giudici marxisti Battaglini e Coiro e del barone de Taviani, il Movimento Politico è stato sciolto e decine di anni di carcere sono state inflitte ai suoi dirigenti. Nel corso della seconda istruttoria numerosi militanti del Mpon sono stati inquisiti e incarcerati e condotti in catene dinanzi ai tribunali del sistema borghese. L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante: l'accanimento da lui usato nel colpire gli ordinovisti lo ha degradato al livello di un boia. Ma anche i boia muoiono! La sentenza emessa dal tribunale del Mpon è di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo!" disponibile in A. Melchionda, "Piombo contro la giustizia", Pendragon, Bologna, 2010, p.79

¹²⁹ Sentenza N. 1/78, R.G. 10/77, Corte di Assise di Primo Grado di Firenze, 16 marzo 1978

¹³⁰ Sentenza R. G. 16/91, Corte d'Assise d'Appello di Bologna, 1 dicembre 1993 depositata in cancelleria il 19 maggio 1994

¹³¹ P. Casamassima, "Armi in pugno", Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, 2010, Tarquinia, p. 104

militare, capace di distruggere buona parte della stazione e di compiere una strage di enormi dimensioni.

Il numero delle vittime supererà quello di ogni altra carneficina dal dopoguerra ai giorni nostri: ottantacinque morti e più di duecento feriti.

Subito vi furono numerose rivendicazioni rivelatesi false da parte dei principali gruppi eversivi di destra e sinistra: Nuclei Armati Rivoluzionari e Brigate Rosse. Essendo però: Bologna territorio della sinistra, la stazione un bersaglio da tempo nel mirino della destra e il modus operandi di assalto ai treni tipico di altre organizzazioni neofasciste, l'indagine si focalizzò subito sull'ambiente eversivo nero. La gravità del fatto e il timore di essere perseguiti, nonché l'accanimento da parte dei media fu tale da portare i Nuclei Armati Rivoluzionari ad operare una rapina in un'armeria, loro marchio di fabbrica, avendo come unico fine quello di lasciare due volantini di smentita, che tuttavia non vennero mai ritrovati¹³². Iniziate le indagini è stato impossibile riconoscere la fattura dell'ordigno e la sua composizione, nonostante le perizie siano state numerose, hanno dato esiti agli esiti più disparati nel corso degli anni. Non è stato ancora possibile riconoscere con certezza neanche la produzione: se angloamericana quella del Compound B, come le prime indagini avevano lasciato supporre, o se si tratti di fattura europea. Conseguentemente in questo caso risulta molto complesso utilizzare la bomba come indizio per risalire agli esecutori, ai mandanti o addirittura impossibile comprendere se si sia trattato di un incidente nel trasporto di esplosivo, come alcuni filoni di inchiesta hanno supposto.¹³³ Dietro la strage di Bologna si cela una delle inchieste più lunghe della Repubblica con la durata quarant'anni e senza ancora un termine, che ha portato alla condanna di Giuseppe Fioravanti e Francesca Mambro in un primo processo che coinvolse numerosi membri della destra reazionaria per reati che si sviluppavano dalla strage fino alla banda armata¹³⁴. In seguito grazie ad una testimonianza di Angelo Izzo si è indagato su Luigi Ciavardini, prima assolto e poi condannato definitivamente per strage a una pena di trent'anni, in quanto minore all'epoca dei fatti¹³⁵ e in ultimo Gilberto Cavallini in base a una presunta rete di contatti sviluppatasi tra lui e alcuni esponenti di Ordine Nero come Maggi portandolo a una condanna l'8 gennaio del 2020¹³⁶. Un processo parallelo si è

¹³² N. Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 1098-1099

¹³³ Redazione, "Strage di Bologna, nuova perizia sull'esplosivo: trovato l'interruttore della bomba", Bologna Today, 28 giugno 2019

¹³⁴ Sentenza N.21/95, R.G. 19840/95, Corte Suprema di Cassazione, Sezioni Penali Unite, 22 e 23 novembre 1995

¹³⁵ Sentenza N. 414/07 R.G. 20651/05, Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale II, 11 aprile 2007

¹³⁶ C. Del Frate, "Strage di Bologna, Cavallini condannato: cosa sappiamo dopo 40 anni", 9 gennaio 2020

occupato di analizzare le accuse di depistaggio, mosse contro Massimo Carminati e Federico Mannucci Benincasa, assolti con sentenza della Cassazione nel 2003¹³⁷: Paolo Trombetti, uno degli avvocati in rappresentanza della parte civile dichiarò che l'esito derivasse principalmente dalla distanza temporale tra i fatti e il giudizio¹³⁸. Con una notifica di conclusione indagine dell'11 febbraio 2020 la Procura di Bologna ha riconosciuto come mandanti: Licio Gelli, Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi tutti deceduti¹³⁹ in più Paolo Bellini, il criminale conosciuto come la Primula Nera di Avanguardia Nazionale come esecutore; il processo deve ancora avere luogo¹⁴⁰.

¹³⁷ Sentenza N. 102/03, R.G. 25167/02, Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale I, 30 gennaio 2003

¹³⁸ "Bologna, due assoluzioni in appello. Per la strage non ci fu depistaggio", Repubblica, 22 dicembre 2001

¹³⁹ "Strage Bologna 2 agosto. "I mandanti sono Gelli e i Servizi deviati", Il Resto del Carlino, 11 febbraio 2020

¹⁴⁰ "Strage Bologna: Bellini esecutore e Gelli mandante", ANSA, 12 febbraio 2020

Capitolo II: L'albero del neofascismo

Numerose sono state le organizzazioni eversive che si sono avvicinate o stando al risultato delle inchieste, hanno collaborato ai fini della realizzazione della stagione delle stragi. I loro appartenenti si sono differenziati per il modo di agire, per gli ideali ispiratori e per età. Dai professionisti della violenza fino ai giovani ricolmi di rabbia e sfiducia per le istituzioni. In un mondo sconfinato come quello del neofascismo alcune di queste istituzioni deviate hanno avuto modo di passare alla storia per le loro azioni criminali o di rivolta. Di seguito sono prese in esame le principali strutture extraparlamentari provenienti da questa fazione e il loro decorso. L'analisi parte da Ordine Nuovo nelle sue varie trasformazioni dal Centro Studi fino al Movimento Politico, nell'elencare le ideologie fondanti e come queste siano state riversate all'attività di produzione editoriale, i personaggi chiave e il loro legame con il MSI, fino a motivare come questi siano stati la realtà eversiva ed ideologica più importante per il neofascismo. Viene poi rappresentata la parabola di Stefano Delle Chiaie e della sua Avanguardia Nazionale, dalla fondazione sotto la sigla dei GAR fino al suo scioglimento forzato, in particolare sono trattati gli eventi di guerra rivoluzionaria che hanno coinvolto l'organizzazione. In ultimo vi è la presentazione dello scenario in cui si sviluppò lo spontaneismo armato, dall'organizzazione dei Campi Hobbit, passando per la nascita di Terza Posizione, fino alla sua organizzazione interna. Lo scioglimento di Terza Posizione così come i suoi rapporti con i Nuclei Armati Rivoluzionari, verranno affrontati nel capitolo successivo.

II.I Ordine Nuovo

Si può sostenere che nella nascita della prima versione di Ordine Nuovo, un ruolo fondamentale sia stato interpretato da Julius Evola. Il filosofo, pittore ed aristocratico romano, aveva con i suoi scritti e le sue idee, sviluppato un nuovo modo di concepire il fascismo. Le intenzioni della dottrina evoliana, erano quelle di comprendere la natura dello spirito degli uomini, predicando uno stile di vita ascetico e di ritorno all'io guerriero della tradizione classica. Spiritualisti in questo senso erano un gruppo di giovani missini, i quali di fronte all'operato della classe dirigente del Movimento Sociale Italiano avevano spesso manifestato sia lodi che gravi critiche, non accettando di buon grado le alleanze con forze non propriamente di destra. La frangia più aggressiva tra di loro era rappresentata da Enzo Erra e Pino Rauti, già fondatori

di “Imperium”, giornale nato nel 1950, con l’intenzione di convogliare nella politica la sapienza del filosofo, cui si erano legati. In proposito della pubblicazione dell’inedita opera “Orientamenti” sulla propria rivista Rauti disse di aver strappato a fatica l’opera al suo creatore, ammettendo di essere soddisfatto, in quanto tramite il proprio giornale aveva diffuso un opuscolo, che i giovani neofascisti reputarono sacro e centrale nella propria formazione¹⁴¹. I giovani redattori avevano trovato in Evola una guida e con il corso del tempo divennero suoi discepoli, frequentando spesso la dimora del filosofo per veri e propri pellegrinaggi, si fregiarono a tal proposito del nome di Figli del Sole, appellativo utilizzato anche in modo ironico dai membri del partito adulti per apostrofarli¹⁴². Durante il corso del Congresso missino a Viareggio del 1954 in corrispondenza con l’ascesa di Michelini, la differenza di vedute portò questa componente giovanile del partito a scindersi, sotto la guida di Pino Rauti. Questi era assai rispettato all’interno del Movimento Sociale Italiano, anche al di fuori della corrente spirituale, sulla sua immagine vengono riportare le parole di Giulio Salierno, che quando lo vide per la prima volta era il dirigente della giovanile missina del Colle Oppio:

«Stavo per tornare di nuovo nel salone degli uffici quando vidi entrare in sezione Pino Rauti, il giovane leader della corrente spiritualista. Rimasi sorpreso. Non speravo che al dibattito potesse prender parte un uomo del suo calibro. [...] Alto, magro, ascetico, Pino Rauti si muoveva con passi lenti, misurati. Sembrava indifferente alla curiosità che destava. Mi ricordava un gesuita. Si accostò al tavolo della presidenza, chiese la parola e si sedette in attesa che gliela dessero. La sala si riempì di gente. La sua presenza aveva richiamato tutti quelli che prima, per sfuggire alla noia, si erano cacciati negli uffici».¹⁴³

Venne così alla luce il Centro Studi Ordine Nuovo, la transizione durò circa due anni, fino al completo distacco nel 1956, di quell’occasione Rauti disse:

«A Milano dicemmo ad Almirante che ci riservammo di uscire dal partito. Alla fine ce ne andammo. In diverse centinaia. [...] Per questo decisi di prendere una lunga

¹⁴¹ N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.51

¹⁴² A. Orsini, “Anatomia delle Brigate Rosse”, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009

¹⁴³ G.Salierno, “Autobiografia di un picchiatore fascista”, Minimum Fax, Roma, 2008, p.138

pausa di riflessione, di analisi, di studio. Così fondammo il Centro Studi Ordine Nuovo. La vita di partito non mi interessa più»¹⁴⁴.

A partecipare a quella scissione, non furono centinaia, come dichiarò il politico calabrese, ma bensì ottantasette persone¹⁴⁵.

L'intenzione di Rauti era quella di costruire un «ordine di credenti e di combattenti»¹⁴⁶, nozione utilizzata previamente nel “Manifesto di Verona” del 1943 come quinto punto tra quelli che definivano la conformazione politica del Partito Fascista Repubblicano¹⁴⁷. Vennero selezionati: elementi giovani, con una profonda avversione nei confronti della società borghese, estremamente legati al mito di un fascismo eroico, epurato della componente politica democratica e dalla borghesia, queste ultime definite da Rauti: «sifilide dello spirito»¹⁴⁸.

Tra chi rispose all'appello vi furono più che altro estremisti i quali spinti da un forte spirito di appartenenza alla causa, diverranno nomi noti dell'eversione di destra tra i quali: Elio Massagrande, Paolo Signorelli, Stefano Delle Chiaie e Clemente Graziani¹⁴⁹. La scelta del simbolo rispecchiava appieno l'ideologia di un'irredenta venerazione dei regimi autoritari nazifascisti: una *labrys* nera, in campo bianco su sfondo rosso. Come appare ovvio i colori ammiccavano alla bandiera nazista, mentre la sostituita della croce uncinata rappresentava la minoica ascia bipenne simbolo pagano di potere, nonché simbolo del regime metaxista greco, di stampo fascista, vigente dal 1936 al 1941¹⁵⁰. Altra interpretazione, che si può dare a suddetta scure, è quella di rappresentare con la sua dualità la memoria del passato e l'incontro con il futuro su un unico asse, avvicinandosi in questo modo al fascio littorio e al suo collegamento con la divinità bifronte, di pura traduzione italica¹⁵¹, Giano il custode dei passaggi e dei mutamenti, tra cui quello tra materia e spirito¹⁵². Ultima

¹⁴⁴ N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.90

¹⁴⁵ A. Giannuli, E. Rosati, “Storia di Ordine Nuovo”, Mimesis, Milano, 2017, p.9

¹⁴⁶ S. Mangiante, “Per un ordine ariano” presente in “Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria”, Anno I, Volume III, Pubblicazione del Giugno 1955 e U. M. Tassinari, “Fascisteria”, Sperling Kupfer, Milano 2008, p.2

¹⁴⁷ Qui riportato: “Esistenza di un unico partito, ordine di combattenti e credenti e di assoluta purezza politica, custode della rivoluzione fascista incominciata il 28 ottobre 1922; tessera del PFR non obbligatoria per alcun impiego o incarico”

¹⁴⁸ G. Caprile, “Cronaca Contemporanea” in “La civiltà cattolica”; Anno 141, Volume I, Quaderno 334, 6 gennaio 1990, p.493

¹⁴⁹ M. Cogliatore, C. Cernigoi, “La memoria tradita: l'estrema destra da Salò a Forza Nuova”, Edizioni Zero in condotta, Milano, 2002, p.30

¹⁵⁰ J.Y. Camus, N. Lebourg, “Far-Right Politics in Europe”, Belknap Press, Cambridge, 2017, p.61

¹⁵¹ Giano, rappresenta una delle due principali divinità, insieme a Quirino, dei cosiddetti *Di indigetes* ossia gli dei non adottati da altre religioni come in questo caso quella ellenica, quindi orgoglio della tradizione puramente romana. Definizione di G. Wissowa presente in “Religion und kultus der Römer”, Wentworth Press, Sidney, 2018, p.54

¹⁵² M. Bizzarri, “L'Aquila e il Fascio Littorio” presente in G. De Turrís, “Esoterismo e fascismo”, Edizioni Mediterranee, Roma, 2015

interpretazione è offerta da un documento ad opera del Centro Studi per giustificare la scelta di un simbolo pagano:

«Appare evidente la necessità assoluta per tutti i militanti di realizzare pienamente, di vivere effettivamente il senso profondo del simbolo medesimo di Ordine Nuovo: della primordiale ascia bipenne le cui lame stanno appunto a simboleggiare, rispettivamente, l'azione realizzatrice interiore ed esteriore e la loro inscindibile connessione, dal che il venire meno dell'impegno di unione o il prevalere dell'una sull'altro, tradirebbe [...] l'anima del nostro movimento, il quale, con l'incarnare il senso dell'antica Arma a due lame, va ad assumere la fisionomia di un Ordine di combattenti e di credenti».¹⁵³

Lo stesso motto: «Il nostro onore si chiama fedeltà» derivava dalle naziste *Waffen-SS*¹⁵⁴, con le quali Evola aveva anche collaborato, in modo più o meno manifesto¹⁵⁵, mantenendo un rapporto di rispetto ma anche di sospetto, finendo anche sotto lo sguardo attento di Himmler attraverso indagini dell'*Ahnenerbe*¹⁵⁶. Anche quello che divenne l'inno del Centro era di chiaro spirito evoliano, in quanto si riprese la canzone *La Vandea*, essendo le Guerre della Vandea considerate uno degli ultimi argini al dilagare degli odiati ideali rivoluzionari francesi¹⁵⁷.

Dal momento della sua indipendenza il Centro Studi mirò ad espandersi sul territorio nazionale, mantenendo per il primo momento la sua attività di ricerca e di indottrinamento vennero sviluppate attività di seminario, letture e lezioni¹⁵⁸. Questa attività culturale permise una diffusione veloce delle strutture dell'organizzazione: entro il 1961 si potevano contare sedi e centri attivi su tutta la penisola¹⁵⁹. In alcuni casi si parlava a tutti gli effetti di edifici predisposti alle riunioni e all'editoria, in altri di case private dei membri più importanti. La sede principale e di controllo

¹⁵³ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.100

¹⁵⁴ C. Graziani nell'introduzione a "Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee" a cura di L. Infantino, Cerebro, Milano, 2014, p.28

¹⁵⁵ «Si diceva anche se lui non ci riferì nulla al riguardo, che Evola avesse tenuto dei corsi di cultura nei famosi "Ordensburgen", gli antichi castelli dei Cavalieri Teutonici, che avesse avuto un ruolo, insomma, nella parte esoterica del Terzo Reich" dichiarazione di P. Rauti presente in U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.340

¹⁵⁶ K. M. Weisthor, "Report to Reichsfueher Himmler on Evola", R.A. III 2309/J/65 2/02/1938, Lettera del 22 gennaio, 1938

¹⁵⁷ M. Laurelle, "Eurasianism and the European Far Right", Lexington Books, Lanham, 2015, p.102

¹⁵⁸ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.54

¹⁵⁹ Canicatti, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Genova, Mantova, Mestre, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Roma, Verona e Venezia. Tutte queste città ospitarono almeno una sede stando alle indicazioni de "La Scure: pubblicazione per l'Ordine Nuovo", Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961 e Anno I, Volume n.III-IV, Pubblicazione del Luglio-Agosto 1961

dell'operato nazionale era a Roma prima in Via di Pietra n.84, poi dal 1965 in Via degli Scipioni 268/a¹⁶⁰, mentre a livello regionale si parlava di ispettorati utilizzati per la coordinazione provinciale dei cosiddetti reggenti, trattandosi dunque di una struttura sviluppata dall'alto verso il basso in modo capillare¹⁶¹. La principale funzione di Ordine Nuovo, nella sua forma di Centro Studi sotto la guida di Rauti, era editoriale, le principali testate prodotte in quel periodo si occupavano di commenti alla politica interna ed estera, per quanto il fulcro fossero le numerose rubriche a cura dei principali intellettuali esponenti della destra estrema. I periodici erano numerosi e offrivano a seconda di un titolo o di un altro la possibilità per i giovani militanti di ottenere una formazione completa: "Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria" era il primogenito del Centro, ebbe uno sviluppo editoriale irregolare pur trattandosi di un mensile, spaziava tra gli argomenti più disparati di politica e filosofia, nella prima pubblicazione, si può trovare una vera e propria chiamata da parte di Rauti per i giovani fascisti:

«Se ci sentiamo legati al fascismo come al movimento politico autoritario e gerarchico più vicino alle nostre esperienze dirette, più prossimo all'epoca storica nella quale siamo vissuti, non per questo non potremmo non dire che egualmente ci sentiamo vicini alla sostanza e ai valori, ai principi e alle idee fondamentali che informarono l'essenza politica di ogni Stato autoritario o aristocratico dei tempi andati [...] Siamo vicini tanto alla Repubblica Sociale Italiana che al III Reich, quanto all'impero napoleonico o al Sacro romano impero [...] Chi viene al nostro fianco avrà un'altra sensazione che è propria del combattente quando a piè fermo attende l'istante per balzare dalla trincea e gettarsi nella mischia per colpire, colpire, colpire».¹⁶²

"Ordine Nuovo Europeo" si componeva dei racconti e delle teorie mirate a realizzare il sogno utopistico di Europa con forze destrorse autoritarie al timone, offrendo spesso spazio ad opinioni ed interviste a leader di partiti e centri studio gemelli di altre nazioni europee¹⁶³, buona parte dei rapporti si erano stretti con l'occasione del

¹⁶⁰ Federazione milanese del PCI, "Indagine su un movimento al centro di ogni complotto", Editore ND, Milano, 1970, p.63

¹⁶¹ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.53

¹⁶² P. Rauti in "Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria", Anno I, Volume I, Pubblicazione dell' Aprile 1955

¹⁶³ Tra questi: Georgos Oltremare, leader dell'Unione Nazionale Svizzera in S. Mangiante, "Intervista con Oltremare", presente in "Ordine Nuovo Europeo", Anno I, Volume I, Pubblicazione del Maggio 1958

convegno “Nuovo Ordine Europeo” a Milano¹⁶⁴, non era infatti raro poter trovare sul fondo del mensile contenuti in lingua originale o appositamente tradotti nelle principali lingue continentali¹⁶⁵, a dimostrazione della proficua collaborazione europea, vi è la diffusione e traduzione da parte del Centro dell’opera “Manifesto alla nazione Europea” comprensivo del “Manifesto Economico Comunitario”, la pubblicazione programmatica della *Jeune Europe* di Thiriart¹⁶⁶. “La Scure” era un bimensile onnicomprensivo di tutti gli argomenti più cari ai suoi autori e alle forze ispiratrici. “Noi Europa” infine rappresentava l’ultimogenito occupandosi di temi riguardanti l’io del cittadino europeo e la sua graduale sconfitta in favore di borghesia e democrazia, a fronte di un passato di mitologica eccellenza¹⁶⁷.

«Un'ampia e diffusa rete di pubblicazioni sosteneva l'azione del gruppo, a cominciare dal mensile di Rauti: “Ordine Nuovo”, seguito da “Noi Europa”, oltre a una miriade di pubblicazioni più irregolari (come “Bollettino Europa”, “Corrispondenza Europea”, “Europa Correspondenz”) e altri materiali locali. Circoli e gruppi collegati pubblicavano, a loro volta documenti e materiali, che venivano diffusi da una fitta rete di case editrici. Complessivamente una serie impressionante di pubblicazioni, alcune delle quali dalla vita breve, che testimonia l'ampiezza e la vivacità del dibattito ideologico che circondava ON». ¹⁶⁸

Le pubblicazioni sono innumerevoli, il manifesto programmatico del Centro Studi venne pubblicato nel terzo numero della rivista “Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria”, di base si poteva dividere suddetto programma fra le proposte per l’estero e quelle verso l’interno. Nel caso della politica estera, vi era un ritorno alla concezione di europea madrepatria, capace di rompere le catene che la legavano ai blocchi americani e sovietici, per farlo era prevista anche la creazione di una bomba atomica europea da utilizzare ai fini di deterrente e come simbolo di forza e di indipendenza. Verso l’interno, invece, venne prospettata la formazione di una élite politica oligarchica, selezionata tra le migliori menti in base a criteri di meritocrazia e di attaccamento ai valori, inoltre la costituzione di una Camera del lavoro e delle

¹⁶⁴ Tra questi il NOE di Guy Amadruz e la *Jeune Europe* di Jean Thiriart che saranno un ponte per la conoscenza e la collaborazione con l’OAS. A. Giannuli, E. Rosati, “Storia di Ordine Nuovo”, Mimesis, Milano, 2017, p.10

¹⁶⁵ A tal proposito osservabili nelle pagine di coda di “Ordine Nuovo Europeo”, Anno I, Volume I, Pubblicazione del Maggio 1958, pp. 53-63

¹⁶⁶ *Jeune Europe*, “Manifesto alla nazione europea”, a cura del Centro Studi Ordine Nuovo, Stamperia Wage, 1963

¹⁶⁷ M. Bozzi Sentieri, “Dal neofascismo alla nuova destra: le riviste, 1944-1994”, Nuove Idee, Roma, 2007, p.81

¹⁶⁸ M. Coglitore, C. Cernigoi, “La memoria tradita: l’estrema destra da Salò a Forza Nuova”, Edizione Zero in condotta, Milano, 2002, p.32

categorie, una resurrezione degli antiche virtù, come quelle dell'onore e della fedeltà, trasformate in dettami da perseguire e tutelare, la statalizzazione delle imprese produttive, la tutela del settore agricolo e dei suoi lavoratori e infine viste le influenze evoliane la salvaguardia della razza italica con le sue tradizioni¹⁶⁹.

Alcuni altri punti programmatici emersi in seguito furono: l'eliminazione del materialismo e del progressismo tipico dell'ideale borghese, la completa espropriazione di tutte aziende non italiane presenti sul territorio, l'abbattimento del sistema capitalistico accusato di essere lesivo per l'economie e per finire il prendere possesso dello Stato Vaticano e operare un'ulteriore nazionalizzazione nei confronti delle sue proprietà¹⁷⁰.

Come si può intuire la commistione tra ideali fascisti classici del ventennio e alcune tradizioni derivanti dal mondo esoterico e pagano era totale, allo stesso tempo totalmente innovativa. Gli ideali di Evola si ripercuotevano sulle pubblicazioni, la dottrina del fascio littorio di Mussolini passava in secondo piano rispetto alla narrazione occulta germanica, in cui il ruolo principale era interpretato da leggendari guerrieri pervasi da un furore eroico, le loro gesta ispirarono i giovani eretici missini a adoprarsi nella guerra santa contro la borghesia, che la sinistra e lo stesso Movimento Sociale Italiano avevano abbracciato nella politica¹⁷¹. Per permettere questa riscoperta di culture remote vennero coinvolti autori capisaldi del nazismo e del fascismo insieme a:

«Evola, naturalmente, seguito da tutta una serie di esoterici, studiosi delle religioni e delle lingue orientali, della cabala e delle società segrete. Si va dal romeno Mircea Eliade, vicino a Corneliu Codreanu negli anni Trenta a Massimo Scaligero, Giuseppe Tucci e Pio Filippani Ronconi, da James Frazer a Sri Aurobindo, a Davis Neel e, soprattutto, a René Guénon, un altro personaggio importante nella cultura dei fascisti del dopoguerra».¹⁷²

Il finale ultimo per Rauti e il suo Centro era quello di allevare la generazione di fascisti entrante come un vero e proprio ordine cavalleresco, un ritorno al mito mai completamente dimenticato della Tavola Rotonda e del Medioevo¹⁷³, la formazione

¹⁶⁹ “Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria”, Anno I, Volume III, Pubblicazione del Giugno 1955

¹⁷⁰ F. Ferraresi, “La destra radicale”, Feltrinelli, Milano, 1984, p.64

¹⁷¹ D. Lembo, “Fascisti dopo la liberazione”, Ma.Ro, Roma, 2008

¹⁷² N. Rao, “La fiamma e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.100

¹⁷³ P. Andriani, “MedioEvo: magnifica resistenza alla sovversione moderna”, Articolo episodico in due parti presente in “Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria”, Anno II, Volume X, Pubblicazione dell'Ottobre 1956 e “Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria”, Anno II, Volume XI, Pubblicazione del Novembre 1956

di una lega di studiosi e legionari onorevoli, che potessero ergersi forti e ricostruire a partire dalle tradizioni rimaste salde, dopo quella che venne definita: «l'invasione del pus plebeo seguita allo scoppio del bubbone» della Rivoluzione del 1789¹⁷⁴.

L'abbattimento della democrazia parlamentare era dottrina in quanto definita: scempio mirato a minare le fondamenta della libertà, in quanto incarnazione del sistema politico:

«più illiberale e più ingiusto perché porta al potere i meno capaci e i più settari, in quanto emanazione dei partiti [...] pone per assioma tutti gli uomini su un unico piano e a un unico livello di eguaglianza falsa e impossibile».¹⁷⁵

Consigliata caldamente e in alcuni casi imposta, ai membri e agli adepti, era l'astensione dall'attività politica, proprio per non rischiare la contaminazione borghese di cui tanto aveva parlato Evola. Il filosofo era assolutamente critico nei confronti della politica, Rauti stesso in proposito parlò del rapporto con il precettore, al quale nonostante il grandissimo rispetto si arrivava a mentire: sotto i suoi occhi si perseguiva la dottrina ascetica buddista, poi però, anche i Figli del Sole si rituffavano nell'attivismo più sfrenato fatto di lotte di strada e vita di partito. Nonostante alcune critiche alla mentalità evoliana, alla fine lo stesso Rauti cedette ad una forsennata ricerca della conoscenza e un conseguente allontanamento dalla componente politica rappresentativa, portando dissenso all'interno del Centro, in quanto non tutti credevano fermamente in una vita ascetica. Lo stesso Paolo Signorelli, tra i più accesi sostenitori della scissione missina, si ritrovò infelice all'interno della nuova realtà ordinovista che definì «castrante», ciò lo portò ad allontanarsi nuovamente insieme ad alcuni militanti. Mentre una componente giovanile, quella di Delle Chiaie, delusa dall'assenza di un attivismo più aggressivo, decise di fidarsi della promessa di futura riorganizzazione fatta da Rauti, attendendo almeno per il momento¹⁷⁶. I giovani camerati di Delle Chiaie ebbero pazienza e vennero ricompensati per questo: furono gli unici ad avere la possibilità di compiere un'azione durante le elezioni politiche del 1958, ottenendo il benestare di Rauti ad attuare la loro campagna, per convincere gli elettori a votare scheda bianca, senza poter tuttavia utilizzare la sigla di Ordine Nuovo¹⁷⁷. L'assenza però di una vera

¹⁷⁴ S. Mangiante, "Per un ordine ariano" presente in "Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria", Anno I, Volume III, Pubblicazione del Giugno 1955

¹⁷⁵ Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

¹⁷⁶ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.74

¹⁷⁷ A. Carioti, "I ragazzi della fiamma", Ugo Mursia, Milano, 2011, p.250

attività politica li portò comunque ad abbandonare il Centro nel dicembre 1959 fondando Avanguardia Nazionale Giovanile¹⁷⁸. Ciononostante l'avvicinamento ad una mentalità belligerante era in cantiere nei numeri delle svariate riviste edite dal Centro, seppur per il momento solo sotto forma di ideologia. Questo seme avrebbe mostrato i suoi frutti a partire dalla seconda generazione ordinovista. In particolare, vennero rispolverate le concezioni di determinate e precise categorie di guerrieri antichi, a partire dalla figura del legionario: trattata come la vera rappresentanza di un onore perduto nel corso della storia, in tal proposito vi era una chiamata alle armi per ritrovare quel valore scomparso, a sacrificare la propria vita nel suo nome, poiché unico modo di offrire un'avvenire luminoso alla civiltà di Italica stirpe. Al giovane militante era offerta un'opportunità di distanziarsi dalla concezione egualitaria della società, partecipando ad una «fascinoso lotta» che a prescindere dall'esito avrebbe concesso, al giovane guerriero, la nomenclatura di eroe¹⁷⁹. Il risultato ottenuto dall'integrazione dello spirito di genia romana, fu la costituzione di un ambiente florido all'alienazione del giovane militante, esaltando la dottrina dell'immolazione¹⁸⁰. In questo senso gli ordinovisti espropriarono anche un altro combattente per i loro fini: il *kamikaze*. Il ruolo del pilota sacrificale venne spogliato del fanatismo, in questo senso infatti, fu dipinta la mentalità del popolo nipponico, esaltandone le doti di disciplina e giustificando atti estremi:

«per i giapponesi il sacrificio volontario della vita rientrava nell'ordinaria economia delle necessità belliche».¹⁸¹

Inoltre è ampiamente spiegata la *ratio* dell'atto suicida in quanto: una presa di coscienza delle sorti avverse della patria in un conflitto, rendendo quindi l'offerta della propria vita un atto non di disprezzo dell'esistenza, quanto il simbolo della massima considerazione dell'ideale patriottico e la conseguente santificazione del sacrificio¹⁸².

Nonostante il Cento si rivolgesse ad un platea numerosa, l'intenzione finale era quella di selezionare un gruppo ristretto di uomini per il proprio "esercito", questo

¹⁷⁸ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.388

¹⁷⁹ A. Restuccia, "Pattuglia Legionaria" presente in "La Scure: pubblicazione per l'Ordine Nuovo", Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961

¹⁸⁰ G. M. Ceci, "Il terrorismo italiano", Carrocci, Roma, 2013, p.153

¹⁸¹ R. Bellantone, "Legenda e realtà: I Kamikaze" presente in "La Scure: pubblicazione per l'Ordine Nuovo", Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961

¹⁸² R. Bellantone, *Op. Cit.*

proposito non era celato ma ben manifesto, chiarito perfettamente in un articolo del 1958:

«Non è necessario che il numero dei *militanti*¹⁸³ aumenti all'infinito; all'opposto! Dato che solo una frazione dell'umanità è energica e audace, un Movimento che accresce all'infinito la propria organizzazione dovrebbe di certo restare, un giorno, indebolito».¹⁸⁴

Il grande punto di svolta nella storia del Centro Studi derivò da una, più o meno volontaria, benedizione di Evola all'attivismo, distanziandosi dall'ascetismo che l'aveva contraddistinto fino a quel momento. Il punto d'unione, era presente nello scritto "Cavalcare la tigre" edito nel 1961, che a partire dagli anni Settanta venne eletto come manifesto del neofascismo italiano¹⁸⁵. L'autore amareggiato riconosceva ormai da tempo nell'epoca attuale il *Kali Yuga*, ossia l'epoca oscura di religione induista in cui viene a mancare lo spirito¹⁸⁶, probabilmente influenzato da Guénon che l'aveva riconosciuta nei tempi a partire dal Novecento¹⁸⁷, seppur alcune delle sue teorizzazioni a riguardo siano state pubblicate postume¹⁸⁸, tra i due autori, infatti, vi fu una fitta corrispondenza e una profonda amicizia nonostante alcuni dissidi di natura accademica¹⁸⁹. Quest'era di oscurità, aveva portato Evola a credere, per lungo tempo, che l'unico modo per non perdere il proprio spirito fosse l'allontanamento dalla società. E' una variante rinvigorita del filosofo quella che si incontra nella nuova opera, in quanto, fermando la sua fuga dal mondo contemporaneo si volta e lo affronta, trasformando la società corrotta nella proverbiale "tigre da cavalcare". L'arma a sua disposizione che conferirà con lo scritto è il concetto di *Apolittia*, ossia

«la distanza interiore irrevocabile da questa società e dai suoi valori; è il non accettare di essere legati ad essa per un qualche vincolo spirituale o morale. Ciò

¹⁸³ Vi sono delle lievi differenze nell'opera originale: non si parla di militanti ma membri di un'organizzazione finalizzata alla propaganda. Probabilmente la modifica venne attuata per adattare il contenuto al contesto vissuto dal lettore. A. Hitler, G.Galli, "Il Mein Kampf di Adolf Hitler", Kaos Edizioni, Milano,2002, p.460

¹⁸⁴ A. Hitler, "Appunti per l'organizzazione e la propaganda", presente in "Ordine Nuovo Europeo", Anno I, Volume n.I Pubblicazione del Maggio 1958

¹⁸⁵ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.205

¹⁸⁶ J.Evola, "Rivolta contro il mondo moderno", Edizioni Mediterranee, Roma,1969, p.221

¹⁸⁷ R.Guenon, "La crisi del mondo moderno", Edizioni Mediterranee, Roma, 1983

¹⁸⁸ R.Guenon, "Forme tradizionali e cicli cosmici", Edizioni Mediterranee, Roma, 1970

¹⁸⁹ Per approfondire: R. Guenon, "Lettere a Julis Evola", Arktos, Torino, 2005

restando fermo, con un diverso spirito potranno anche essere esercitate le attività che in altri presuppongono invece tali vincoli». ¹⁹⁰

Dopo queste parole numerosi eversori riterranno di avere il via libera per compiere la propria lotta politica, tra questi vi fu Franco Freda che recensendo l'opera di Evola per il periodico "Tradizione", ritenne di essere tra quegli eletti che avrebbero potuto immergersi nel pantano sociale, mantenendo saldo il proprio spirito, in quanto a suo dire l'*Apolittia* si applica nel mondo interiore all'uomo, risultando quindi semplice per chi era puro come lui, il non subire contaminazioni¹⁹¹. Come per Freda saranno nel corso del tempo numerosi ad accorrere all'appello espresso da questo concetto, le espressioni di elettività e di eroismo, saranno i canoni principali dell'universo neofascista, portando la radicalizzazione di numerosi giovani in cerca di valori e ideali superiori alla banale società.

A partire dalla pubblicazione lo stesso Centro Studi, iniziò a deviare dalle iniziative svolte fino a quel momento, affiancando alla dottrina anche la pratica, attraverso l'ingresso nel panorama paramilitare e guerrigliero. Pur di respingere l'avanzata delle forze di sinistra, vennero costituite delle alleanze o semplici rapporti di non belligeranza, con degli agenti moderati della scena politica e alcuni apparati statali, venne attivata quindi una collaborazione non propriamente in linea con quanto sempre dichiarato dagli ordinovisti, che si spinsero in questa direzione, a tal punto da arrivare a lavorare insieme alle forze atlantiche, in funzione di Borghese e del suo Fronte Nazionale¹⁹².

Nonostante questa modifica dell'assetto del Centro, le attività riuscirono a proseguire e il numero dei militanti continuò a crescere, arrivando a contare nel 1966 circa 3500 aderenti, di cui più della metà meno che venticinquenni¹⁹³. A entrare in Ordine Nuovo in quel periodo vi fu anche il gruppo di Franco Freda, con il suo edizioni Ar¹⁹⁴. Il grande cambiamento venne messo in moto nel 1969 a seguito del 15 giugno, giorno della morte di Arturo Michelini, in quel momento venne anche segnata la fine della tattica di inserimento, utilizzata fino a quel momento dal partito e sostenuta dal triumvirato retto con Tripodi e De Marzio. La stessa tattica che, prevedendo la contaminazione con forze lontane alla destra estrema, aveva causato la diaspora degli

¹⁹⁰ J. Evola, "Calvacare la tigre", Edizioni Mediterranee, Roma, 2013, p.213

¹⁹¹ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.124

¹⁹² F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.66

¹⁹³ A. Carioti, "I ragazzi della fiamma", Ugo Mursia, Milano, 2011, p.251

¹⁹⁴ V. Satta, "I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016 p. 103

ordinovisti¹⁹⁵. In questo scenario la salita al potere di Almirante non fu difficile, nonostante fosse sofferto dai moderati della corrente maggioritaria che era stata di Michellini, aveva la simpatia di tutti i militanti e dei dissidenti¹⁹⁶. Appena divenne segretario del partito, lanciò un appello a tutti coloro che erano fuoriusciti durante la *leadership* precedente¹⁹⁷, a rispondere alla chiamata furono numerosi tra cui lo stesso Rauti. L'apertura ai "fratelli" prodighi da parte di Almirante aveva come obiettivo: l'unione di «manganello e doppiopetto¹⁹⁸», attivando il cantiere di una "grande destra", nella quale si potesse convivere con le anime rivoluzionarie come quelle ordinoviste, mantenendo tuttavia una facciata di grande rispettabilità in qualità di partito conservatore, ossia Destra Nazionale, impegnato a frenare l'avanzata comunista. La speranza così facendo era quella di compattare gli adulti e recuperare anche quella frangia di giovani persa a partire dal 16 marzo del 1968 a Valle Giulia, errore che non gli era stato perdonato da molti colleghi del partito, tra cui lo stesso Rauti¹⁹⁹. Per il primo momento la nuova strategia politica di Almirante sembrò funzionare, in proposito dichiarò al Comitato Centrale, una volta entrato in carica:

«Il Msi non è totalitario ma ritiene lo Stato diverso e superiore al partito, non è nostalgico ma moderno, non è nazionalista ma europeista, non è conservatore-reazionario ma socialmente avanzato».²⁰⁰

Tre ordinovisti vennero inclusi nella direzione del partito, questi erano Rauti, Maceratini e Andriani, altri undici vennero presto accolti nel Comitato Centrale. Nell'aria, tuttavia, vi era un'ulteriore frattura, infatti, Clemente Graziani insieme alla frangia più estremista del Centro Studi si distaccò dall'ala rautiana, appellandosi agli ordinovisti riammessi nel Movimento Sociale Italiano quali traditori, in quanto schiavi insieme al partito della borghesia e degli Stati Uniti, egli riteneva che:

¹⁹⁵ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.78

¹⁹⁶ P. Ignazi, "Il polo escluso", Il Mulino, Roma, 1989, p.135

¹⁹⁷ Sentenza N. 15/2001, R.G. 40+4/99, Seconda Corte D'assise di Milano, 30 giugno 2001

¹⁹⁸ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.14

¹⁹⁹ In un'intervista ad "Epoca" del 1987 dichiarò: «Penso con rammarico che avevamo con noi la maggioranza degli studenti negli anni Sessanta, ma non abbiamo fatto noi il '68. Anzi, Almirante e Caradonna sono andati all'università di Roma con le mazze in mano e hanno pensato bene di farsi anche fotografare! Ma hanno fatto bene gli studenti a prenderli a mazzate» presente in A.Baldoni, S. Provvigionato, "La notte più lunga della Repubblica", Sercangeli, Roma, 1989, p.35

²⁰⁰ G. Almirante, "Relazione al Comitato Centrale" in P. Ignazi, "Il polo escluso", Il Mulino, Roma, 1989, p.137

«l'Msi non ha per fine politico l'abbattimento del sistema ma piuttosto il suo mantenimento e rafforzamento attraverso il correttivo dello Stato forte e autoritario».²⁰¹

Di conseguenza la notte del 21 dicembre 1969²⁰², Graziani insieme ai suoi estremisti organizzò una riunione nella casa di Evola e diede alla luce il Movimento Politico Ordine Nuovo, diventandone segretario nazionale, così prese in carico l'eredità del Centro²⁰³. Vi è da notificare che la scissione del Centro Studi è ritenuta una “politica del doppiopetto”, simile a quella di Almirante, tuttavia applicata su un livello inferiore, la divisione tra Rauti e Graziani avrebbe infatti permesso di mantenere una facciata rispettabile del Centro Studi e una più aggressiva e rivoluzionaria nel Movimento Politico, «per poter continuare a giocare su due scacchieri»²⁰⁴.

La figura di Graziani è quella di un «figlio del proletariato, autodidatta, beniamino di Evola»²⁰⁵, era un eroe della prima generazione neofascista, prima volontario a Salò, giunse alla ribalta per il suo tentativo di affondare la nave Cristoforo Colombo, nella rada di Taranto, in quanto riparazione che sarebbe stata offerta all'URSS per danni di guerra. Mantenne il fascino eroico essendo uno dei pochi arrestati per le bombe dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria o Legione Nera²⁰⁶ nel 1951²⁰⁷, uno dei membri Fausto Gianfranceschi, disse in seguito che Graziani ne era il capo, avendone scelto anche il nome²⁰⁸. Graziani rappresentò quindi uno delle figure chiave del neofascismo italiano, un combattente della prima ora inquadrato pienamente nell'anomalia neofascista italiana caratterizzata da irredentisti e fedelissimi di un regime scomparso, pronti a combattere fin dal²⁰⁹dopo guerra. Come si poteva evincere dalle sue pubblicazioni sulle riviste del Centro, mostrò sempre un animo e degli ideali

²⁰¹ C. Graziani nell'introduzione a “Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee” a cura di L. Infantino, Cerebro, Milano, 2014, p.5

²⁰² La data scelta corrisponde al solstizio d'inverno, non è casuale, infatti corrisponde nei culti indoeuropei al punto di rinascita della luce, così come il Natalis Solis Invictis pagano del culto di Mitra. Al contempo si può ricondurre nuovamente al culto dei *dii indigetes* nella figura di Sol, la primigenia divinità romana del Sole. Descrizioni dei culti sono presenti in J.Evola, “La realizzazione di sé secondo i misteri di Mitra”, a cura di S. Arcella, Fondazione J.Evola, 2008 e J. Evola, “La tradizione di Roma”, Edizioni di Ar, Padova, 1977

²⁰³ A. Baldoni, S. Provvigionato, *Op. Cit.*, p. 43

²⁰⁴ D. Barbieri, “Agenda Nera”, Coines, Roma, 1976, p.165

²⁰⁵ P. Rauti, “Fasci e saluti romani al *Requiem* per il camerata Lello”, interviste per il Corriere della Sera, 24 gennaio 1996

²⁰⁶ Terza formazione a portare questo nome, composta principalmente da giovani neofascisti della corrente di ispirazione evoliana e spiritualista germanica, attivi anche sotto il nome di “Legione Nera”, la sigla scomparve dopo il processo del 1951, i suoi appartenenti erano prevalentemente membri dei “Figli del Sole”. Presente in F. Ferraresi, “Threats to democracy”, Princeton University Press, Princeton, 1996, p.53

²⁰⁷ U. M. Tassinari, “Fascisteria”, Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.103

²⁰⁸ N. Rao, “Il sangue e la celtica”, Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.399

²⁰⁹ L. Weinberg, “Italian neo-fascist terrorism: A comparative perspective”, presente in *Terrorism and Political Violence*, 1995, 7:1, pp.221-238

radicali di stampo evoliano: a partire dalle teorie sulla razza, ritenendo la comunità e la genia ebraica osteggiatrici delle poche forze ariane ormai indebolite²¹⁰; sul punto di vista della guerriglia e del terrorismo fu padre di osservazioni molto dure: in proposito della guerra rivoluzionaria espresse lo stravolgimento dei principi morali, giustificando l'omicidio di innocenti quando necessario al compimento di obiettivi superiori, come nel caso della guerra psicologica²¹¹, questa visione rispecchia appieno le teorie sviluppate nel Convegno Pollio a cui lo stesso Graziani aveva partecipato, non stupisce la fondazione all'interno del Movimento Politico Ordine Nuovo di un "Ufficio psicologico per la guerra rivoluzionaria e sovversiva" da lui coordinato²¹², figlio militare del "Centro Studi e documentazione sulla guerra psicologica"²¹³. Dal punto di vista filosofico invece la nuova formazione extraparlamentare, come il suo segretario, si affidò interamente all'opera "Gli uomini e le rovine" essendo questo il testo sacro della gioventù nazional rivoluzionaria, il fulcro era sviluppato, infatti, intorno al concetto di Stato, non totalitario, come nelle classiche dottrine nere, ma organico, di modo che si potesse realizzare un'utopia antipartitica basata su rappresentanze più funzionali sebbene elitarie²¹⁴.

La prima azione da parte della nuova dirigenza ad ogni modo fu quella di scrivere la cosiddetta "Lettera aperta ai dirigenti e ai militanti di Ordine Nuovo" nella quale vennero indicati i seguenti punti da mettere all'ordine entro i quattro mesi successivi: attivare una nuova struttura organizzativa più snella, per sostenere il momento di crisi successivo alla scissione, così come per riottenere il controllo sui centri regionali e provinciali, che temendo una fine a seguito della scelta della componente rautiana, avevano preso iniziative di stampo autonomo; così come procedere all'eliminazione di tutte le strutture definite «gruppi che esistono solo perché una bandiera è stata spillata sulla nostra carta geografica», incitando al sacrificio, per creare nuove sedi che potessero soddisfare il desiderio e l'ardore dei potenziali nuovi membri; la risoluzione dei problemi finanziari dell'organizzazione evitando proposte irrealistiche; il supporto alla giovanile Fronte d'Azione Studentesca²¹⁵ in quanto le

²¹⁰ C. Graziani, "Precisazioni sul razzismo" presente in "Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria", Anno II, Volume I, Pubblicazione del Gennaio 1956 e C.Graziani, "L'interpretazione razzista della storia", Anno II, Volume III, Pubblicazione del Marzo 1956

²¹¹ C.Graziani, "La guerra rivoluzionaria", presente in "Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria", Anno IX, Volume II, Pubblicazione dell'Aprile 1963

²¹² M.Dondi, "L'eco del boato", Laterza, Roma, 2015, pp.38-40

²¹³ Documentato grazie alla produzione del pamphlet F. Messalla, "Le mani rosse sulle forze armate", Centro Studi e Documentazione sulla guerra psicologica, Pubblicazione del gennaio 1966. Messalla era lo pseudonimo, che racchiuse in una, le identità di Rauti, Giannettini, in P. Morando, "Prima di Piazza Fontana", Laterza, Roma, 2019

²¹⁴ L. Infantino "Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee", Cerebro, Milano, 2014, p.56

²¹⁵ Giovanile di Ordine Nuovo, creata da Paolo Signorelli nel 1968, radicato in tutta la penisola e attivo in medie e licei. N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.163

azioni rivoluzionarie erano opera dei giovani, ed era necessario istruirli; al contempo venne programmata la messa in cantiere la costituzione di una variante universitaria del Fronte d'Azione Studentesca, attivo nelle scuole medie e superiori; così come la costituzione di una componente attiva nelle fabbriche, da opporre ai sindacati rossi; la trasformazione dell'Agenzia di stampa Ordine Nuovo in «un foglio d'ordini, di istruzioni dettagliate sulla propaganda e sull'organizzazione», oltre il prosieguo dell'opera di informazione attraverso articoli a cadenza settimanale sugli argomenti di stampo politico più importanti; attivare un centro di contro-informazione, per rispondere in modo accurato alle accuse mosse dalla propaganda avversaria; la creazione di un opuscolo a cadenza mensile che trattasse gli argomenti di urgenza, cari al Movimento; «trasformare la rivista in un periodico trimestrale con struttura monografica»; la promessa e l'invito ad offrire massimo supporto sotto ogni aspetto ai «Comitati di appoggio», in quanto fulcro del futuro politico di Ordine Nuovo, affiancandoli a scuole permanenti di partito per istituire i più giovani aderenti, seguendo l'esempio, di un non meglio identificato, «gruppo francese di azione politica²¹⁶»; prepararsi ed attivarsi per contrastare una futura repressione; il tutto seguito da ulteriori undici punti di stampo non più pratico, ma bensì inviti al comportamento del singolo nel qual caso i capi del Movimento, il giornale, il Movimento stesso o altri militanti dovessero essere impossibilitati ad agire, in modo da poter continuare l'opera ordinovista²¹⁷.

Nella stessa lettera appare questa definizione del Movimento che ne rende chiara la nuova linea d'azione, decisamente più reazionaria di quella del Centro Studi:

«Noi siamo un movimento rivoluzionario, la nostra azione politica sarà quindi rivoluzionaria, in tempi correnti, la congiuntura sociale e politica, sono maturi per un'azione rivoluzionaria». ²¹⁸

Il progetto espresso nella lettera fu funzionale, l'organizzazione in breve tempo riuscì a prendere possesso di una parte delle strutture del Centro. Costituita una Direzione nazionale proseguì nello strutturare otto ispettorati regionali, ottenendo inoltre la proprietà dell'emblema. In seguito come previsto riuscì a dar vita al periodico

²¹⁶ Da identificarsi visti i collegamenti e il *modus operandi* nell'Organisation armée secrète. V. Satta, "I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016 p. 403

²¹⁷ Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

²¹⁸ *Ibidem*.

“Ordine nuovo Azione²¹⁹”, definito “settimanale di lotta” e a “Noi. Periodico Politico Economico”²²⁰, a tutti gli effetti il Movimento riuscì nel compattarsi e rispondere con forza alla crisi cui era stato soggetto²²¹, tanto da ottenere sotto la guida della nuova direzione, all’inizio degli anni Settanta, circa diecimila militanti, distribuiti sul territorio italiano²²².

Per coadiuvare questo sviluppo di un’infrastruttura su base nazionale insieme all’organizzazione delle attività future, venne organizzato il primo Congresso Nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo, l’invito venne trasmesso il 30 settembre 1970 dal segretario nazionale, a tutti gli indirizzi dei camerati registrati:

«Oggetto: Primo Congresso Nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo. Caro Camerata, ti comunico di aver indetto in Lucca per domenica 11 ottobre p.v., il Primo Congresso Nazionale del Movimento Politico Ordine Nuovo. I lavori congressuali, si svolgeranno nella sede di O.N. (Via Angelo Custode, 20 - tel.48881) con inizio alle ore 9 precise. Le finalità del Congresso sono le seguenti: approvazione dello Statuto del MPON; definizione di una linea politica organica e valida per tutti; programma di azione politica per i prossimi mesi; nomina della nuova Direzione Nazionale».²²³

Un grande *topos* del Movimento rispetto al Centro, furono le proposte di programmi di formazione dei giovani, formulate in base alle attività offerte ad alcuni dei militanti: il fulcro si ravvisava nei Centri dell’Ordine Nuovo, «proposta alternativa alla scuola anonima, burocratica, spersonalizzata e repressiva», dei veri e propri istituti didattici, partendo dalle elementari sviluppate su sette anni con un diretto passaggio a dei licei standardizzati su un singolo indirizzo. I Centri avrebbero offerto ogni forma di attività, dalle agricole e industriali fino alle sportive, passando per la creazione di botteghe commerciali autogestite. Sarebbero stati presenti anche infrastrutture per lo svago colme di iniziative culturali, affiancate da altre per l’educazione militare, il cui obiettivo sarebbe stato lo sviluppo completo, fisico e intellettuale, del giovane, nel pieno dei valori di cameratismo e onore. I tre punti chiave dei Centri erano: la valorizzazione del lavoro manuale parificato all’attività

²¹⁹ Il giornale ebbe vigore a partire dal primo momento, ottenendo una tiratura straordinaria di circa 30.000 copie, di cui fino ai 22.000 vendute. L. Infantino “Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee”, Cerebro, Milano, 2014, p.10 e 104

²²⁰ Il cui primo numero venne pubblicato il marzo 1971

²²¹ M. Caprara, G. Semprini, “Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista”, Newton Compton, Roma, 2012, p.325

²²² E. Pisetta, “Per una storia del terrorismo nero”, Il Mulino, Roma, 1983, p. 752

²²³ Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

intellettuale, rendendo entrambi obbligatori in tempi dalla precisa cadenza; lo spezzare le catene dei preconcetti riguardanti le personali vocazioni, favorendo la crescita dell'individuo a sua autentica misura; il rendere coscienzioso il giovane del suo ruolo di «studente, operaio e soldato», padrone del futuro e responsabile della costruzione di un Ordine Nuovo. Il Centro, venne dunque inteso nelle proposte, come la culla delle future speranze da affidare interamente nelle mani dei giovani. Suddetta proposta apparve non firmata all'interno di un articolo sul nuovo giornale "Ordine Nuovo Azione", viene attribuita a Clemente Graziani, ed era corredata da numerose critiche alla società capitalista o comunista, culminanti in un verso di John Betjeman²²⁴, recante un auspicio all'arrivo delle bombe per distruggere la società meccanizzata²²⁵.

Ciò che non rimase proposta ma divenne realtà fu invece il processo di formazione quadri, estremamente rigido nell'indottrinamento ideologico e politico: in due mesi erano previsti corsi, divisi in otto macro-categorie per il primo caso e cinque per il secondo rispettivamente: «rivoluzione tradizionale e sovversione, le due razze, impeto della vera cultura, orientamenti, la guerra santa, la contrapposizione di Oriente e Occidente, rivolta contro il mondo moderno e la plutocrazia come forza sovversiva» e «la guerra rivoluzionaria, le tecniche di guerra rivoluzionaria, la propaganda, l'organizzazione e la scelta dei temi di lotta», il tutto supportato dallo studio di autori come Hitler ed Evola²²⁶.

Dal punto di vista ideologico i precedenti punti cardinali rimasero invariati, la figura di Evola fu sempre centrale tanto che il Movimento patrocinò la pubblicazione delle opere del "Gruppo dei Dioscuri", discepoli di Evola dal punto di vista teologico ed esoterico, panteisti neopagani della Via Romana agli Déi²²⁷, apponendo il logo dell'ascia sul retro²²⁸. Vi fu nonostante ciò un'apertura verso le correnti più frediane della destra, e quindi verso il cosiddetto nazimaoismo, infatti in uno degli articoli di "Ordine Nuovo Azione" apparve insieme alle critiche costanti mosse agli imperialismi e alla ingiusta spartizione di Yalta, definita una bolla pronta a scoppiare, un elogio alle potenze nascenti ad Est come il Giappone e la Cina, pronte ad opporsi ai sovietici e agli americani²²⁹.

²²⁴ La poesia "Slough" presente in J.Betjeman, "Continual Dew", 1937

²²⁵ "Tabula Rasa" presente in "Ordine Nuovo Azione", Anno II, Volume I, Pubblicazione del Febbraio 1973

²²⁶ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.129

²²⁷ M.Sedgwick, "Against the Modern World", Oxford University Press, Oxford, 2009, p.180

²²⁸ Gruppo dei Dioscuri, "Le due razze" e "Phersu maschera del Nume", Centro Studi Ordine Nuovo, 1970/1971

²²⁹ "Tra Russia e America la nostra patria si chiama Europa" presente in "Ordine Nuovo Azione", Anno II, Volume I, Pubblicazione del Febbraio 1973

Come esplicito la visione del Movimento aveva toni molto più esasperati ed eversivi che in passato. Nel testo di un volantino stampato e distribuito nei primi anni Settanta apparve un elenco dei dodici punti programmatici, il primo in particolare recitava:

«Il MPON, si propone la lotta totale e senza quartiere contro l'attuale sistema e tutte le sue istituzioni: parlamento, partiti, sindacati, magistratura, polizia, ecc.».²³⁰

Nella sua attività a metà tra il lecito e l'illecito, il Movimento proseguì fino al 1973, momento nel quale venne dissolto da Taviani con il celebre decreto e numerosi dei suoi attivisti subirono pesanti condanne²³¹, in questo tempo ebbe modo di porre in atto un'ampia collaborazione internazionale, che coadiuvò la fuga dei suoi capi, e di partecipare a numerose attività eversive tra almeno un colpo di stato e numerose aggressioni²³².

II.II Avanguardia Nazionale

Avanguardia Nazionale Giovanile come la sua controparte adulta, non si sviluppò intorno a un grande *background* ideologico o sotto la guida di un filosofo come è stato per Ordine Nuovo in ogni sua forma o dimensione. L'intera struttura venne alla vita nella mente di Stefano Delle Chiaie e da lui fu gestita per tutta la sua durata. Il profilo di Delle Chiaie era quello di un giovane carismatico, incline all'attività di partito e alla violenza. Quattordicenne entrò nel Movimento Sociale Italiano nella sezione Appio-Latino, vista la statura minuta guadagnò il soprannome di “er Caccola” che lo accompagnerà per tutta sua carriera, sui suoi anni di militanza giovanile:

«Il Caccola incolla manifesti, distribuisce volantini, si difende e attacca con il Negro, Cacetta, Balena, Capone e Sir Giovanni, gli amici del quartiere. Fa politica nella Roma delle periferie degli anni Cinquanta e Sessanta. Si fa le ossa (attento a non farsele rompere) sul territorio, durante le accese campagne elettorali dei rioni-città della Roma del boom economico e delle case popolari. Da quelle finestre, spesso i comunisti tirano ai “fasci” patate e altro».²³³

²³⁰ MPON, “Punti Programmatici”, circa 1971

²³¹ Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

²³² F. Ferraresi, “Threats to democracy”, Princeton University Press, Princeton, 1996, p.53

²³³ M. Caprara, G. Semprini, “Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista”, Newton Compton, Roma, 2012, p.387

Si avvicinò ad Ordine Nuovo e dall'interno fondò prima i Gruppi Armati Rivoluzionari, che di armato non avevano nulla, l'organizzazione, in seno al Centro Studi, prese vita principalmente per mantenere la promessa fatta a Rauti, di non utilizzare la sigla ON nella prima campagna per la "scheda bianca" della storia italiana²³⁴. I GAR ebbero vita breve, nel tempo intercorso si diedero principalmente ad azioni teppistiche, organizzate in un vecchio rifugio anti-aereo nei pressi di Piazza Tuscolo. Quella di maggior rilievo fu il catapultare dei topi con piccoli paracadute tricolore brandenti volantini di propaganda, durante l'opera teatrale la "Romagnola" di Squarzina, colpevole di rappresentare in modo offensivo la figura dei combattenti della Seconda Guerra Mondiale²³⁵.

Il tramonto dei GAR coincise con la nascita di Avanguardia Nazionale Giovanile, che probabilmente prese vita intorno al dicembre 1959²³⁶, per quanto la data ufficializzata, per ragioni di narrazione epica e simbolismo, sia fatta risalire al 25 Aprile 1960²³⁷:

«La scelta del 25 aprile fu voluta. Ci sentivamo ancora gli dei di quelli che avevano perso, di quelli che erano stati traditi. Così la scelta di quella data per fondare Avanguardia Nazionale Giovanile era un segno di continuità per coloro che ci avevano preceduti: loro avevano finito di combattere il 25 aprile, noi riprendevamo le armi nello stesso giorno. [...] Fare i saluti romani, ripetere slogan e frasi tipiche del fascismo storico era soltanto un modo per rievocare nostalgicamente il passato, senza pensare al presente né progettare il futuro».²³⁸

Il neonato gruppo per descriversi si affidò a dei *tòpoi* ampiamente utilizzati dai gruppi extraparlamentari lamentandosi dell'inattività dei partiti nazionali, proponendo il reintegro dei valori perduti come onore e lealtà²³⁹, non mancò tuttavia di lamentarsi dell'operato politico immobilistico di Rauti e del Centro Studi, dal quale Delle Chiaie dirà di: «aver ritirato la parola d'onore».²⁴⁰

²³⁴ A. Carioti, "I ragazzi della fiamma", Ugo Mursia, Milano, 2011, p.250

²³⁵ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, Milano, 2012, pp.16-17

²³⁶ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.388

²³⁷ V. Satta, "I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016

²³⁸ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Roma, 2014, p.101

²³⁹ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.67

²⁴⁰ N. Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.100

In questo contesto venne scelto il simbolo che accompagnerà Avanguardia per tutte le sue trasformazioni: la runa *Óðalan*, o *Odal*²⁴¹. La scelta di chiara ispirazione evoliana da un punto di vista esoterico, era contemporaneamente strettamente legata ad ideali neonazisti in quanto era stata utilizzata nel Secondo Conflitto Mondiale da la *7. SS-Freiwilligen-Gebirgs-Division "Prinz Eugen"*, divisione delle *Waffen-SS* di stanza sul Fronte jugoslavo, nota per il suo ardore e la brutalità in battaglia²⁴². Rispetto al gruppo loro beniamino, però, gli avanguardisti sfruttarono la runa con i "bracci" dritti come nelle sua forma originale e non ritorti, come nell'iconografia nazista.

L'inno, invece, riprende il canto dei paracadutisti della folgore "Sui monti e sui mar" insieme all'inno nazista "Heil Hitler Dir", invitando alla rivoluzione e mostrare il proprio valore²⁴³.

L'organizzazione giovanile fu l'esecutrice materiale dell'Operazione dei Manifesti Cinesi, avvenuta tra l'estate del 1965 e il febbraio del 1966, nella ricostruzione sia Delle Chiaie che di Paolo Pecoriello, altro avanguardista, dissero di essere entrati, tramite Franco Papitto²⁴⁴, in contatto con Giuseppe "Pino" Bonanni, giornalista de il "Borghese", autore dei manifesti, che si presentò come un nero facente parte di una rete di «camerati restati in contatto fra loro dopo la seconda guerra mondiale», il giornalista propose ad Avanguardia di affiggere suddetti manifesti per screditare il Partito Comunista Italiano, inneggiando all'Unione Sovietica Stalinista e ai gruppi eversivi rossi. Entrambi ammisero di aver accettato di buon grado, senza conoscere tuttavia il supporto dato all'iniziativa dalla CIA e dall'Ufficio Affari Riservati²⁴⁵, per quanto risulti difficile credere all'ingenuità di Delle Chiaie, mostrata davanti la Commissione Stragi il 9 aprile 1987:

²⁴¹ La runa in questione rappresentava nel folclore germanico il retaggio e l'eredità, più precisamente illustrava il concetto di *kynfylga*: ossia la somma dei retaggi spirituali di una determinata classe sociale o una razza. E. Thorsson, "Runes and Runes Magic", Red Wheel/Weiser, 2018, p.111 e T.Spurkland, "Novergian Runes and Runic Inscriptions", Boydell Press, 2005, p.47

²⁴² M.Djilas, "La guerra rivoluzionaria Jugoslava", Leg Edizioni, Gorizia, 2015, p.270

²⁴³ «Svegliati Europa è l'ora di marciar, La sovversione in campo a sgominar, dove è barbarie darem civiltà torna Europa a dominar dove è barbarie darem civiltà torna Europa a dominar. Alte nel cielo faremo sventolar Le nostre rune di Avanguardia Nazionale di fede armati, la folgore in cuor, noi combattiam per la civiltà di fede armati la folgore in cuor, noi combattiam per la civiltà. Sui monti nel ciel sulle strade sul mar Leviamo nel sole la runa ideal Duro sarà il cammino ma con coraggio e con valore scagliamo i nostri cuori nella battaglia ancor. La pioggia ci bagna, ci arde alto il sol D'inverno il gelo ci morde aspro il cuor, ma saldi nel periglio, vita pro vitam exponimus e la divisa nostra è insegna di valor. In aspri cimenti le forze tempriam Tra rischi mortali la nostra via seguiam e in faccia al mondo vile splende la runa del valor Avanti Avanguardia per la rivoluzion Avanti Avanguardia, avanti avanti ancor.» Inno di Avanguardia Nazionale, 1960

²⁴⁴ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, Milano, 2012, p.49

²⁴⁵ A. Giannuli, "La strategia della tensione", Ponte delle Grazie, Milano, 2018, pp.313-314

«il dottor Mazza, che era allora il capo del settore di destra dell'ufficio politico, si congratulò per l'operazione dei manifesti cinesi. Io chiesi a cosa si riferisse. Egli mi disse che era stato fermato un elemento di Avanguardia a Massa, mentre affiggeva i manifesti cinesi: "L'operazione è vostra. Mi sembra un'operazione valida. In qualsiasi momento sono a disposizione" [...] Lasciammo Mazza e [...] Chiamammo Bonanni, per avvertirlo del fatto accaduto [...] Allora il Bonanni ci spiegò di questa struttura, che l'operazione era finanziata dalla CIA e che passava attraverso il Ministero degli Interni. Capimmo quindi qual era il giro che aveva motivato l'operazione dei manifesti cinesi».²⁴⁶

In quanto lo stesso Delle Chiaie era a conoscenza della presenza di alcuni figli di funzionari ministeriali all'interno di Avanguardia, così come era risaputo che tra il Ministero dell'Interno e l'organizzazione di Delle Chiaie vi fosse connivenza e collaborazione²⁴⁷, un rapporto che alla minaccia di essere svelato portò al suicidio, misterioso, di un appartenente ad una corrente avanguardista dissidente Antonio Aliotti²⁴⁸.

Stesso discorso valse per le forze dell'ordine tanto da trovare avanguardisti schierati al fianco delle Squadre Speciali del Commissario Emilio Santillo, in proposito delle proteste contro la visita di Moise Ciombe²⁴⁹ al Papa, armati con dotazione corpo a corpo della polizia²⁵⁰, per quanto il leader di Avanguardia, abbia sempre dichiarato di essere stato con i suoi l'unico a confrontarsi in una lotta con la squadra di Santillo²⁵¹. Il nome di Avanguardia Nazionale circolò nell'ambiente eversivo, tanto ricevere, stando alle dichiarazioni di Merlino, un invito a collaborare con il generale De Lorenzo nel progetto di golpe "Piano Solo²⁵²", il rifiuto alla collaborazione vi fu solo perché, inizialmente, non si ebbe certezza che l'interlocutore fosse davvero un tramite del generale²⁵³, tuttavia l'ambiente SIFAR e poi SID non era invisibile a Delle

²⁴⁶ Commissione Parlamentare Monocamerale sulle stragi in Italia, Resoconto audizione Delle Chiaie, 9 aprile 1987

²⁴⁷ M. Dianese, G. Bettin, "La strage", Feltrinelli, Milano, 2000, pp. 158-159

²⁴⁸ M. Liggini, E. Di Giovanni, "La Strage di Stato", Samonà e Savelli, Roma, 1970

²⁴⁹ Politico e Primo Ministro della Repubblica Democratica del Congo, a capo della *Confédération des associations tribales du Katanga*, nel caso della sua visita al Papa del 1963 era invisibile alle sinistre italiane per l'omicidio di Patrice Lumumba, suo predecessore filo-sovietico. L. De Witte, "Assassination of Lumumba", Verso Books, 2001

²⁵⁰ M. Griner, "Anime Nere", Sperling Kupfer, Milano, 2014 e M. Liggini, E. Di Giovanni, *Op. Cit.*

²⁵¹ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, Milano, 2012, p. 43

²⁵² Colpo di Stato ideato dal generale Giovanni De Lorenzo nel 1964, mai attuato e venuto alle cronache attraverso un'inchiesta dell'Espresso del 1967. Prevedeva la collaborazione del SIFAR per eliminare, rapire e rinchiudere in capi di concentramento individui della sinistra ritenuti sovversivi. I. Montanelli e M. Cervi in "L'Italia degli anni di piombo", BUR, Milano, 2012, p. 48

²⁵³ N. Rao, "Il sangue e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 431

Chiaie, tanto che il generale Antonio La Bruna a capo di quest'ultimo dichiarò che Avanguardia Nazionale era sul libro paga del ministero²⁵⁴.

Ad ogni modo l'Operazione dei Manifesti Cinesi, non si esaurisce nella sua importanza solo per la cooperazione di Avanguardia con forze deviate, l'azione di *false flag* dei manifesti ricorda molto le tecniche di guerra psicologica del Convegno Pollio, a cui Delle Chiaie aveva partecipato nel maggio del 1965, pochi mesi prima dell'Operazione²⁵⁵. Per quanto personalmente abbia sempre negato la sua presenza²⁵⁶, ci sono numerose testimonianze ad affermare il contrario²⁵⁷.

Nel panorama di quella che sembra una «tra le prime espressioni della strategia della tensione»²⁵⁸, si riconosce anche un'organizzazione che copre l'intera penisola integrando, nel suo svolgimento, contemporaneamente le forze di Avanguardia a Roma ma anche quelle di Ordine Nuovo al Nord, in particolare nelle figure poi tristemente famose di Maggi e Zorzi²⁵⁹.

Quelli di Avanguardia Nazionale Giovanile erano più rozzi e avvezzi al manganello delle loro controparti ordinoviste, almeno per quelle formazioni ritenute effettivamente Ordine Nuovo, in proposito di questa distinzione fu Delle Chiaie a far luce:

«C'è la crisi anche in Ordine nuovo, tant'è vero che Rauti nel 1965 tenta una famosa riunione al Brancaccio per riunire tutti i gruppi. Però nascono gruppi locali, qui si parla ad esempio del gruppo veneto come gruppo di Ordine nuovo. Ma quello era il gruppo veneto, non era Ordine nuovo; che poi avesse rapporti con elementi di Ordine nuovo, o elementi di Ordine nuovo fossero più spostati verso il gruppo veneto che verso Ordine nuovo, è un'altra cosa. Ma il gruppo veneto non era Ordine nuovo, agli occhi nostri, o comunque dell'area».²⁶⁰

Le differenze sostanziali ad ogni modo con il Centro e poi con il Movimento di Ordine, erano dovute probabilmente all'età o per la tendenza allo studio più che

²⁵⁴ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.244

²⁵⁵ M.Dondi, "L'eco del boato", Laterza, Roma, 2015, p.41

²⁵⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 25a seduta, Martedì 16 luglio 1997, ore 20:15

²⁵⁷ G.Flamini, "Il partito del Golpe", Volume I, Italo Bovolenta, Ferrara, 1985, p.85 e Bozza di relazione conclusiva dei lavori della Commissione Stragi XII Legislatura, ad opera Presidente della Commissione G, Pellegrino, "Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico", dicembre 1995

²⁵⁸ A. Ventrone, "La strategia della paura", Mondadori, Roma, 2019, p.123

²⁵⁹ Sentenza-Ordinanza N. 9/92A, R.G. 2/92F, Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione Sezione XX, 3 febbraio 1998

²⁶⁰ Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 25a seduta, Martedì 16 luglio 1997, ore 20:15

all'azione, i primi pervasi da un fervore intellettuale figlio delle parole di Evola, i secondi soggetti ad «un virulento squadristo»²⁶¹ figlio dei sogni di rivoluzione di Delle Chiaie. Gli avanguardisti in breve si guadagnarono quindi il soprannome di «gruppo di battaglia» e in brevissimo tempo si ritrovarono sommersi dalle denunce per lesioni personali²⁶² di cui almeno centoventi solo per pestaggi e minacce all'interno dell'università "La Sapienza", ai danni di studenti e professori²⁶³, tuttavia, come già espresso in precedenza, le forze dell'ordine avevano nei loro confronti un atteggiamento lassista.

Nonostante ciò, Avanguardia ebbe una produzione giornalistica, già nella sua forma giovanile, e un testo autobiografico sul comportamento e pensiero dei militanti, edito però nel 1972. A livello qualitativo si trattò in entrambi i casi di produzioni dallo stile povero e pieno di vacuità letterarie, che nulla aveva a che fare con le produzioni dell'Ascia Bipenne, basandosi principalmente su temi sterili e ridondanti di stampo «antiegalitario, antidemocratico, gerarchico ed elitario».²⁶⁴

La testata dell'organizzazione, dal titolo "Avanguardia. Periodico di Lotta alla Partitocrazia", non ebbe molto successo, la sua esistenza si esaurì dopo la pubblicazione irregolare di pochi numeri a partire dal 1963, nelle prime due pubblicazioni vennero riportati lo statuto e il regolamento dell'organizzazione. Nello statuto Avanguardia, poneva questi punti: si dichiarò come un'organizzazione legata ai principi trascurati di onore, fedeltà, gerarchia e giustizia puntando alla loro rinascita nella società odierna; la sconfitta del materialismo al fine di salvaguardare «il culto dei valori e dello spirito»; lotta alla partitocrazia come già enunciato nel titolo; attivare una propaganda di una soluzione socializzante per un sistema fin troppo corporativizzato; l'attivazione della teoria di una possibile Terza Posizione²⁶⁵, ossia la crescita di una Grande Europa capace di fraporsi tra i blocchi sovietici e americani con vigore; dare risalto all'attività sportiva per completare la formazione dei giovani. Sempre nel primo numero, veniva presa ampiamente la distanza dalle realtà partitiche e pubblicato l'organigramma dell'organizzazione, basato su una struttura in discesa che partiva dal Capo Nazionale, ossia Stefano Delle Chiaie, affiancato dall'Assemblea Corporativa degli Anziani, seguiti poi a scendere da un Direttivo Nazionale, Capi Regione, Capi Provincia e Fiduciari di comune. Ognuna di

²⁶¹ S. Manfredi, "La guerra occulta", StreetLib, Milano, 2016

²⁶² V. Satta, "I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016

²⁶³ C. Mariotti, M. Scialoja, "Avanguardia Nazionale: a Rebibbia si levò un grido", L'Espresso, 2 dicembre 1975

²⁶⁴ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.69

²⁶⁵ Teoria da non confondersi con l'omonimo movimento eversivo che ne proponeva l'attuazione nel 1978

questa carica era selezionata dalla figura direttamente superiore, senza alcuna forma di elezione o votazione dal basso²⁶⁶.

Nel secondo numero venne pubblicato invece il regolamento comportamentale, chiare le influenze militari: obbligatorio l'utilizzo del "tu" evitando forme di cortesia tra i membri dell'organizzazione; impegno nel distinguere i momenti in cui appellarsi con toni ed atteggiamenti amichevoli, rispetto a quelli in cui era richiesta maggiore disciplina; ingiustificabilità per il militante che non reiteri un comportamento errato; castigatezza del linguaggio mantenendo anche «nei momenti di riposo, il contegno di un militante»; la rivendicazione dell' «Eroismo del Soldato Italiano», insieme a quella dei diritti del lavoratore di modo che la sua figura possa cessare di essere un'arma in mano alle sinistre; in termine viene richiesta azione politica da contrapporre al capitalismo e al regionalismo, passando per la valorizzazione dell'agricoltura e la riduzione del reddito parlamentare. Viene precisata la volontà di Avanguardia di non voler fare politica, ma battaglia per offrire una:

«alternativa nazional-rivoluzionaria all'attuale sistema, superato dalla Storia e negato dai valori eterni dello Spirito».²⁶⁷

In proposito del comportamento è da ricordare anche il rigidissimo allentamento fisico effettuato dai militanti nelle palestre di proprietà dell'organizzazione o con il quale la stessa era convenzionata, esempio ne è quella di Via Eleniana²⁶⁸, la "Folgore" dell'ANPI²⁶⁹. Altri luoghi di formazione marginalmente politica e principalmente paramilitare si svilupparono in luoghi differenti, spesso in aperta campagna, come quello del Pian del Rascino del 1974 dove trovò la morte ucciso dalla polizia il militante avanguardista Giancarlo Esposti²⁷⁰.

Vi era inoltre grande rigore nella forma: nel rispetto dei tempi delle riunioni, un ritardo era punito con cinquanta flessioni²⁷¹, così come era richiesto il saluto del pretoriano, il pugno portato al cuore, specialmente nelle occasioni formali²⁷².

²⁶⁶ Avanguardia Nazionale, "Statuto di AN" presente in "Avanguardia. Periodico di Lotta alla Partitocrazia" Anno I, Volume I, 1963

²⁶⁷ Avanguardia Nazionale, "Regolamento di Accettazione e Disciplina" presente in "Avanguardia. Periodico di Lotta alla Partitocrazia" Anno I, Volume II, 1963

²⁶⁸ Da qui sarebbero dovuti i membri di AN insieme all'ufficiale avanguardista dei parà Sandro Saccucci, per attuare il Golpe Borghese. A. Tilgher, "Tilgher: «Così partecipai al golpe di Borghese»", Il Tempo, 14 ottobre 2008

²⁶⁹ Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia.

²⁷⁰ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.65

²⁷¹ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.68

²⁷² N.Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.20

La via del militante avanguardista era comunque scandita dalla violenza, a partire dalla Giovanile, anche in seguito però le indicazioni comportamentali incitavano ad uno stile d'azione aggressivo, in volantino fatto circolare per discolarsi da un attentato nel 1969, erano riportare queste affermazioni:

«Mettere una bomba davanti ad una sede del PCI vuota è un atto cretino. Noi siamo per lo scontro uomo contro uomo. Prima di partire i nostri vengono preparati moralmente, perché imparino a spaccare le ossa anche a uno che si inginocchia e piange».²⁷³

L'atteggiamento militare e la scarsità di contenuti ad ogni modo non posero un freno all'azione avanguardista, gli aderenti all'organizzazione continuarono ad aumentare, tanto che in breve tempo si poté definire: «la massima protagonista dello squadristo neofascista degli anni sessanta»²⁷⁴, tuttavia il grande numero di denunce per lesioni e la condanna del 1963 per apologia del fascismo, seppur blanda, portò i capi di Avanguardia Giovanile ad invitare alla prudenza i propri militanti²⁷⁵, questo non fu sufficiente ed essendovi nel 1965 troppa attenzione sull'organizzazione, Delle Chiaie decise di scioglierla con la scusa di problematiche finanziarie ²⁷⁶. Come poi ammetterà egli stesso nella propria biografia personale, in realtà, la motivazione che portò allo scioglimento fu più che altro di tipo organizzativo, era necessaria al fine della partecipazione al Golpe Borghese, tanto che al momento effettivo dello scioglimento Delle Chiaie disse:

«comunicai lo scioglimento di Avanguardia Nazionale invitando i militanti a non disperdersi ma ad attendere una diversa situazione politica per tornare in attività. Non fu insomma prospettata la fine della militanza ma soltanto una sua temporanea interruzione».²⁷⁷

L'attività di Delle Chiaie e degli avanguardisti non si fermò neanche negli di anni di *vacatio* di AN tra il 1965 e il 1970. In particolare l'azione squadrista non ebbe freno, specialmente nell'ambiente universitario, gli scontri con i giovani rossi erano all'ordine del giorno e i membri dell'*entourage* avanguardista erano in questo senso

²⁷³ P. Rosenbaum, "Il nuovo fascismo", Feltrinelli, Milano, 1975, p.82

²⁷⁴ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.67

²⁷⁵ N.Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.106

²⁷⁶ V. Satta, "I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo", Rizzoli, Milano, 2016

²⁷⁷ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, Milano, 2012, p.55

picchiatori, professionisti della lotta sprezzanti del pericolo. Il 27 aprile del 1966, vi fu uno scontro fra alcuni studenti di sinistra e alcuni avanguardisti, il *casus belli* risultò essere l'affissione di manifesti recanti Mussolini al momento della morte, in previsione dell'anniversario della dipartita del dittatore²⁷⁸. Durante questo tafferuglio, morì cadendo dalla tromba di una scala di cinque piani, Paolo Rossi studente diciannovenne in forza alla giovanile del Partito Socialista Italiano. La polizia anche in questa circostanza sorvolò dichiarando che il volo fosse stato causato dalle vertigini²⁷⁹. Solo due anni che la Procura di Roma, decretò che la morte e conseguentemente la caduta erano state causate da un pugno, con una sentenza di omicidio preterintenzionale contro ignoti il 30 luglio 1968, non vennero mai scoperti gli autori. Era la prima morte per squadristo di destra dal 1945²⁸⁰.

Questa morte non cambiò il comportamento di nessuna delle fazioni, anzi si faceva sempre più aspro il combattimento. Delle Chiaie nel 1968 era diventato una leggenda vivente, assicuratore trentunenne a tempo perso, frequentava ancora l'università terrorizzando i membri delle organizzazioni di sinistra:

«è studente fuori corso nella facoltà di Scienze politiche, capo dei bastonatori a Lettere, camerata inascoltato a Legge nonché sterminatore di “zecche” lungo i viali alberati della “Sapienza”. L'Università di Roma, il campo di battaglia, è la sua seconda casa».²⁸¹

Quell'anno gli avanguardisti parteciparono in prima linea alla Battaglia di Valle Giulia, nella sua biografia, il capo di Avanguardia racconta che sul campo di battaglia quel primo marzo, i suoi furono la prima linea insieme ai Gruppi di Avanguardia Universitaria, la nuova giovanile guidata da Flavio Campo, e i primi a caricare la polizia, ammise di aver attuato delle vere e proprie tecniche di guerriglia, studiate tatticamente per poter sopraffare forze più addestrate e superiore numericamente. Si disse anche fiero della commistione di fascisti e antifascisti, tanto che qualche giorno dopo, il 15 marzo, arrivò ad appiccare un fuoco nella facoltà di legge, da lui occupata, per scatenare un'emergenza ed evitare l'attacco squadrista missino del giorno successivo. Non ottenendo alcuna risposta concreta dalle forze

²⁷⁸ M. Merlino, “E venne Valle Giulia”, Settimo Sigillo, Roma, 2008

²⁷⁹ A. Giannuli, “Bombe a inchiostro”, BUR, 2008, Milano, p.19

²⁸⁰ “Non s'è trovato il colpevole della morte dello studente Rossi”, Corriere della Sera, 1 novembre 1968

²⁸¹ M. Caprara, G. Semprini, “Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista”, Newton Compton, Roma, 2012, p.389

dell'ordine, fu costretto ad ordinare ai suoi di non partecipare agli scontri guidati da Almirante e Caradonna del giorno successivo, senza tuttavia ottenere risultati²⁸².

Come dirà Adriano Tilgher riguardo la commistione tra rossi e neri: «Fu un grande sogno, ma durò solo quindici giorni».²⁸³

Ormai delusi dalle scelte infelici del Movimento Sociale Italiano, fu evidente un loro ravvicinamento alla figura di Borghese, il che permise la commistione tra Avanguardia e la destra internazionale, che ebbe inizio con un viaggio d'istruzione sponsorizzato dall'ESESI, associazione degli studenti greci in Italia, l'aprile del 1968 nella Grecia dei Colonnelli, in occasione dell'anniversario del regime furono invitati più di cinquanta estremisti di destra eversiva²⁸⁴ tra cui Avanguardia Nazionale nelle persone di Delle Chiaie e Merlino, Ordine Nuovo con Pino Rauti e la giovane Europa Civiltà²⁸⁵ nella figura di Loris Facchinetti. Il viaggio sembrò, con il tempo, assumere le fattezze di uno «stage di addestramento per militanti»²⁸⁶, considerando che di lì a poco sarebbe iniziata la stagione delle stragi e proprio al ritorno da questo viaggio Merlino avrebbe cambiato confessione politica, a sua detta a causa della disorganizzazione dimostrata dalla destra, diventando un anarchico e fondando il controverso Circolo Anarchico 22 marzo²⁸⁷. Vi è anche una testimonianza della partecipazione di Delle Chiaie ad una protesta contro Nixon, con al braccio una fascia delle Guardie Rosse²⁸⁸. Altro esempio di utilizzo di tecniche di guerra rivoluzionaria e *false flag* che riprendeva molto dalle azioni di camuffamento come quella della Questura di Milano del 1973, per la quale un agente provocatore riuscì ad incolpare gli anarchici, per depistare le indagini ed eliminare nemici scomodi²⁸⁹.

Al ritorno in Italia l'atteggiamento di Avanguardia iniziò a tendere verso l'eversione più che verso il consueto squadristo, questo si evince dagli attentati con ordigni del novembre 1968 di cui tre rivolti contro scuole e uno verso l'Accademia nazionale di pubblica sicurezza²⁹⁰, quelli dicembre contro dei distributori di benzina, rivendicati al fine di depistaggio con slogan marxisti²⁹¹, stando a Pecoriello anche un tentativo di creare disordini durante una manifestazione di sinistra presso l'Ambasciata

²⁸² S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghieri, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, Milano 2012, pp.65-73

²⁸³ A. Tilgher, "'68: Tilgher, A Valle Giulia il sogno infranto dell'unità generazionale" AdnKronos, 29 febbraio 2008

²⁸⁴ G. Salvini, "I rapporti tra Italia e Grecia nel periodo del regime dei colonnelli", "L'organizzazione R.O.L.A."

²⁸⁵ Gruppo eversivo, nato nel 1967, noto per i suoi campi di addestramento di stampo parà, era composto principalmente da evoliani del Movimento Integralista Europeo e ordinovisti dissidenti. A. Silj, "Malpaese", Donzelli, Roma, 1994, p.83

²⁸⁶ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.68

²⁸⁷ M. Griner, "Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione", Lindau, Torino, 2011, p.66

²⁸⁸ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.67

²⁸⁹ J.M. Bale, "The may 1973 terrorist attack at Milan police HQ: Anarchist 'propaganda of the deed' or 'false-flag' provocation?", presente in Terrorism and Political Violence, 1996, 8:1, pp.132-166

²⁹⁰ F. Bellini, G. Bellini, "Il segreto della repubblica", Selene Edizioni, Roma, 2005, p.67

²⁹¹ A. Ventrone, "La strategia della paura", Mondadori, Roma, 2019, p.166

americana²⁹². Gli ordigni in questione erano tuttavia molto rozzi e dal poco potenziale deflagrante, utilizzando «sistemi a miccia».²⁹³ Per questi atti Delle Chiaie venne condannato a tre anni di galera nel 1977 insieme a due camerati di Avanguardia, Saverio Ghiacci e Roberto Palotto²⁹⁴.

A seguito degli avvenimenti di Piazza Fontana, una delle piste di indagine anarchiche condusse direttamente a Mario Merlino per le bombe di Roma insieme ad alcuni membri di suo circolo²⁹⁵, all'inizio Merlino dichiarò, per difendersi dalle accuse di aver partecipato agli attentati dinamitardi, di trovarsi a fare una passeggiata al momento dei fatti, senza addurre alcun testimone²⁹⁶. Lasciato in questura in compagnia di Stefano Serpieri, altro militante di estrema destra e informatore segreto del SID, Merlino, dichiarò che se messo alle strette avrebbe riferito di trovarsi con Delle Chiaie al momento delle esplosioni, l'informazione venne trasmessa sia al capo di Avanguardia Nazionale sia al SID²⁹⁷. Tuttavia Delle Chiaie, prelevato per il suo primo interrogatorio del 19 dicembre disse di non vedere da lungo tempo l'ex avanguardista, omettendo oltretutto l'incontro avvenuto in Via Arezzo nella notte tra l'11 e il 12 dicembre²⁹⁸. Merlino tuttavia non venne rilasciato sulla base della sua prima deposizione e fece il nome di Delle Chiaie che il 22 dicembre ne confermò l'alibi.²⁹⁹ A partire da quel momento, Delle Chiaie fu sottoposto sei volte ad interrogatori, in occasione dell'ultimo il 21 luglio 1970, venne informato da Michele Marchio, avvocato e suo conoscente, di un mandato di cattura a suo nome con le accuse di reticenza e falsa testimonianza, ricevette oltretutto il consiglio di allontanarsi dall'Italia per un po' di tempo³⁰⁰. Il periodo di latitanza di Delle Chiaie durerà diciassette anni, fino al suo arresto a Caracas e il suo conseguente rimpatrio³⁰¹.

Dall'espatrio le strade di Delle Chiaie e la sua organizzazione si dividono almeno in apparenza, per quanto egli fosse riuscito prima della fuga, nella primavera del 1970,

²⁹² Sentenza-Ordinanza N. 1329/A/84, R.G. 1251/A/82 R.G. Vecchio Rito Assise 1/96, Prima Corte d'Assise di Bologna, 3 agosto 1994

²⁹³ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.152

²⁹⁴ Sentenza N. 28/72 R.G. G.I. Catanzaro 9/82, Tribunale di Roma, 17 luglio 1977

²⁹⁵ "A Roma mandato d'arresto per cinque fermati, l'accusa per tutti è di concorso in strage", La Stampa, 20 dicembre 1969

²⁹⁶ F. Imposimato, "La Repubblica delle stragi impuniti", Newton Compton, Roma, 2013

²⁹⁷ Resoconto Stenografico dell'audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1, Declassificato in data 13 maggio 1987

²⁹⁸ Sentenza N. 5/79, R.G. 33/72, Corte D'assise di Catanzaro, 23 febbraio 1979

²⁹⁹ V. Vinciguerra, "Stato d'emergenza", Massimo Copetti, 2014, p.242

³⁰⁰ Resoconto Stenografico dell'audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1, Declassificato in data 13 maggio 1987

³⁰¹ F. Scottoni, "L'amante abbandonata ha tradito delle Chiaie", Repubblica, 31 marzo 1987

a rifondare l'organizzazione sotto il nome ufficiale di Avanguardia Nazionale e a venirne nominato presidente onorario³⁰². La principale testimonianza offerta su AN è data dal sopramenzionato testo autobiografico la cui prima edizione risale al 1972: "La lotta politica di Avanguardia Nazionale" vista l'omogeneità con lo stile redazionale della prefazione di Delle Chiaie, è stata attribuita a quest'ultimo la paternità del testo, altrimenti anonimo³⁰³.

La produzione in particolare ripercorre la fondazione e la storia di Avanguardia a partire dal 1960, dichiarando che l'organizzazione fin dal primo momento si era dovuta misurare con una stampa avversa, colpevole di avergli affibbiato l'appellativo di «banda di mazzieri visceralmente dediti alla violenza», senza citare in alcun modo le provocazioni dei loro nemici, o il fatto che i giovani camerati avessero spesso subito prima di procedere all'utilizzo della legittima difesa. Vi era anche una giustificazione alla scarsa preparazione ideologica dei militanti, infatti, la dirigenza si dichiarò occupata a proteggersi dai complotti delle forze dell'ordine e dagli attacchi dei rossi. Tutti gli avanguardisti vengono definiti inconsci schiavi della teoria degli opposti estremismi, vittime tanto della sinistra avversaria tanto di una destra nazionale calcolatrice ed esperta di macchinazioni³⁰⁴.

Lo studioso Ferrari, riconosce in questo manifesto una tendenza ad una «visione cospiratoria» della realtà, nella quale la sinistra o più in generale i rossi sono sempre pronti a compiere assalti, mentre il loro, presunto, piano di sovversione dello stato in chiave comunista è in fase di attuazione con il supporto doloso dei sindacati e quello inconsapevole degli agricoltori che abbandonano le campagne per offrirsi alle industrie della metropoli come «masse facilmente inquadrabili e già potenzialmente scontente».³⁰⁵

Riferendosi ai progetti di Avanguardia come quelli di questo manifesto, Delle Chiaie parlò del suo sognare un ordine nuovo e diverso dal precedente, ideologicamente l'obiettivo finale era:

«creare, nella devozione e nella difesa dei Valori eterni della stirpe, una Nazione granitica, che [...] sappia ridare giovinezza al vecchio continente, proiettandosi audacemente alla conquista del proprio destino».³⁰⁶

³⁰² Resoconto Stenografico dell'audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1, Declassificato in data 13 maggio 1987

³⁰³ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.66

³⁰⁴ S. Delle Chiaie, "La lotta politica di Avanguardia Nazionale" Settimo Sigillo, 2012, p.1-4

³⁰⁵ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, 1984, p.66

³⁰⁶ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, 2012, p.392

Dal punto di vista operativo, invece, Avanguardia a partire dalla fuga del suo *leader*, ormai pupillo di Borghese, ebbe il suo destino legato a doppio filo con quello del Fronte Nazionale del Principe Nero, l'affitto della sede principale dell'organizzazione in Via Arco della Ciambella era pagato da Borghese³⁰⁷, il presidente onorario, Delle Chiaie, era stato promosso a responsabile militare del Fronte, dall'estero si occupò di istruire Tilgher e suoi commilitoni su come incendiare la piazza in funzione della notte di Tora Tora³⁰⁸. In proposito Delle Chiaie ritenne un onore il poter collaborare con il "Comandante", tanto da fornirgli la piena disponibilità militare di AN³⁰⁹.

L'organizzazione per questa funzione venne divisa in due livelli: uno lecito, che si occupò per tutta la durata della pianificazione delle varie attività da mostrare al pubblico, ottenendo legittimità legale; su un secondo livello invece vi era un apparato destinato a tutte le attività clandestine. In questa seconda struttura, erano presenti tutti i fedelissimi di Delle Chiaie e Borghese, questi personaggi non noti alle forze dell'ordine, si erano precedentemente allontanati dall'attivismo politico pubblico di modo da non risultare sospetti. Composta questa cellula sotterranea le vennero affidati tutti i compiti più delicati, tra cui le azioni terroristiche, l'elaborazione operativa del *putsch* e il filtraggio dei militanti³¹⁰.

L'azione che AN avrebbe dovuto compiere durante il colpo di stato era quella di bloccare l'ingresso dei rinforzi militari da Anzio, dove si trovava, stando alle informazioni di Borghese, un reggimento militare fedele a Saragat, insieme all'occupazione del Ministero dell'interno, grazie ad una mappa offerta dal medico della polizia Salvatore Drago. Come è noto il golpe non ebbe successo a causa di un *dietrofront* ordinato da Borghese, tuttavia i militanti di Avanguardia riuscirono comunque a penetrare nel Viminale e ad occuparlo almeno in parte. Temendo una ritorsione su di loro decisero anche di rubare «una mitragliatrice di tipo particolare quale prova a futura memoria e strumenti di ricatto in caso di necessità».³¹¹ Nonostante tutto, il coinvolgimento di AN all'interno dell'inchiesta venne reputato marginale e l'organizzazione ebbe modo di sopravvivere per qualche anno, senza

³⁰⁷ A. Tilgher, "Tilgher: «Così partecipai al golpe di Borghese»", Il Tempo, 14 ottobre 2008

³⁰⁸ Sentenza N. 49/75, R.G. 28/78, Corte D'Assise di Roma, 14 luglio 1978

³⁰⁹ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, 2012, p.96

³¹⁰ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.126

³¹¹ Sentenza Ordinanza, N.2643/84A, R.G 721/88F, Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione Sezione XX, 18 marzo 1995

eventi degni di nota, tranne la partecipazione ai moti di Reggio Calabria in particolare nella figura di Fefè Zerbi³¹², durante i quali i dirigenti di Avanguardia Nazionale incitarono la folla e furono responsabili dei disordini più violenti, vantandosene nel loro manifesto³¹³. Venne indebolita da numerose denunce e dopo l'evento Borghese dall'attenzione degli inquirenti ormai onnipresente, questa produsse un fascicolo di quindici pagine comprensivo di tutti gli atti illeciti compiuti dagli avanguardisti³¹⁴. La posizione dell'organizzazione venne ulteriormente aggravata da alcuni attentati alle sedi del PSI a Brescia, compiuti da alcuni appartenenti ad AN che si fecero arrestare, costringendo Tilgher ormai segretario a chiudere numerose sedi in Lombardia, rendendosi conto di non averne il controllo³¹⁵. Con le indagini che colpirono il Movimento Politico Ordine Nuovo e lo portarono allo scioglimento, vennero indagati anche alcuni avanguardisti³¹⁶, fu chiaro che in breve tempo sarebbe stato anche il turno della creatura di Delle Chiaie. Alla fine come previsto anche Avanguardia fu indagata per l'infrazione della legge Scelba, nelle persone dei suoi dirigenti di cui buona parte latitante, sebbene vi furono condanne più miti e una tempistica diversa rispetto al Movimento, nel 1976 venne decretato lo scioglimento dell'organizzazione³¹⁷.

Vi fu un tentativo, negli anni delle indagini che avrebbero portato ai decreti di Taviani, di organizzare le due strutture fuorilegge di Ordine e Avanguardia, tuttavia nonostante gli sforzi di Paolo Signorelli per la prima e di Delle Chiaie per la seconda, non si ottenne il né il benestare di Clemente Graziani né di Elio Massagrande. In ben due riunioni quella di Albano Laziale del settembre 1975 e quella di Nizza nel dicembre dello stesso anno, gli anziani dirigenti dell'ormai disciolto Movimento Politico Ordine Nuovo posero il veto sulla fusione, riconoscendo differenze inconciliabili fra i due gruppi. Questo provocò grande delusione nei partecipanti come Concutelli, Signorelli, Delle Chiaie, costoro avevano il sogno di riunire tutti i neofascisti italiani sotto un'unica grande utopia extraparlamentare: Avanguardia Nazionale per l'Ordine Nuovo³¹⁸. Un documento di Graziani in proposito di una potenziale fusione affermava che i due movimenti erano complementari, Ordine Nuovo nel suo essere tattico e Avanguardia Nazionale nella sua natura strategica,

³¹² U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.570

³¹³ S. Delle Chiaie, "La lotta politica di Avanguardia Nazionale" Settimo Sigillo, Roma, 2012, p.2

³¹⁴ F. Ferraresi, "Threats to democracy", Princeton University Press, Princeton, 1996, p.67-68

³¹⁵ N.Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.599

³¹⁶ Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

³¹⁷ "Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I", Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti, p.126

³¹⁸ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.848

precisando che sarebbe stato saggio, ai fini della collaborazione, attendere un momento capace di «riverberarsi su tutto il nostro mondo politico».³¹⁹

II.III I movimenti spontaneisti

Lo scioglimento delle principali organizzazioni neofasciste all'alba degli anni '80, lasciò numerosi giovani orfani di una realtà cui affiliarsi, portandoli a compiere azioni violente in modo disorganizzato, sviluppando nelle loro coscienze un odio nei confronti di quelli che erano i loro corrispondenti più adulti, indiscriminatamente, a partire dallo Stato nella sua concezione più ampia fino ai parlamentari del Movimento Sociale Italiano o i capi delle organizzazioni eversive fuorilegge fuggiti all'estero. Lo Stato era colpevole di accadimenti come quello di Acca Larentia, come dichiarò Peppe Dimitri, anni dopo:

«Quel giorno è come se per noi fosse crollato qualsiasi tipo di speranza. [...] Lì scattano soprattutto dinamiche psicologiche individuali e collettive, tre ragazzi di destra uccisi. Ma due li hanno eliminati i nostri antagonisti di sempre. Il terzo è stato ucciso dallo Stato. A quel punto ci sentiamo davvero soli contro tutti».³²⁰

Il Movimento Sociale italiano diventò un malvagio opportunist, pronto a raccogliere a consensi ai capezzali dei camerati feriti, ma allo stesso tempo pronto a venderli al governo appena fosse richiesto un capro espiatorio³²¹. Infine le antiche figure dell'eversione, come le teste di ON e AN, presero la forma di egoisti collusi con il potere, che con le loro azioni sconsiderate avevano dato vigore a un sistema corrotto, attraverso il golpismo di regime³²².

In questo modo si diede vita a movimenti di guerriglia, che si svilupparono in campi di battaglia come piazze e strade delle città, il *modus operandi* si rifece al terrorismo di bandiera del passato, risolvendosi però in modo caotico, avendo come unico fine ideale la sovversione del sistema³²³.

In questo contesto vi fu l'organizzazione dei primi Campi Hobbit da parte del Fronte della Gioventù Nazionale³²⁴, questi erano luoghi di incontro e partecipazione che

³¹⁹ Sentenza di I grado della I Corte di assise di Roma, Processo Addis+149, 28 maggio 1990

³²⁰ A. Streccioni, "A destra della destra", Settimo Sigillo, Roma, 2000, p.135

³²¹ Quex, Volume IV, Marzo 1980, p.8

³²² F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.75

³²³ F. Benigno, "Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica", Einaudi, Torino, 2018, p.567

³²⁴ Giovanile del MSI, tuttavia autonoma e spesso in controtendenza rispetto al partito

ebbero vita tra il 1977 e il 1981. A metà tra i campi scout e luoghi di addestramento paramilitare presero le distanze tra i precedenti *meeting* giovanili organizzati dal partito, dando spazio ad una visione meno politica e più aperta ai fenomeni giovanili di quegli anni, vi furono opinioni contrastanti da parte degli appartenenti della destra, tra chi li reputò perdite di tempo durante una guerra e chi li sfruttò per creare un vero e proprio *network* tra giovani neofascisti³²⁵.

Nel nome vi era un chiaro riferimento alle opere di Tolkien diventate insieme alla croce celtica simbolo della nuova destra giovanile:

«Il mondo a cui fa riferimento Tolkien è un mondo [...] perennemente in conflitto tra bene e male. La divisione manichea tra il bene e il male è assoluta e irriducibile. Il tipo di ideali a cui si rifanno gli attuali autonomi neri sono per l'appunto questi: una purezza di per sé rivoluzionaria, un disprezzo assoluto per chiunque non appartenga alla stessa schiera e non ne condivida gli ideali e l'esaltazione della propria individualità nei confronti di un mondo inutile corrotto e decadente».³²⁶

La contrapposizione che si venne a creare tra le ancora miti realtà di partito e quanto avveniva nelle strade era netta: le armi, per i giovani, negli anni Settanta divennero il principale strumento da utilizzare ai fini di lotta politica³²⁷. A Roma la destra era sparita dalle contestazioni e dall'attività pubblica, coloro che avevano in passato partecipato ad attività extraparlamentari si ritrovarono senza supporto e senza formazione ideologica. La forza delle componenti di sinistra era esponenzialmente più grande, per idee e per numeri, i giovani fascisti erano ghettizzati nelle scuole e spesso troppo poco numerosi per rispondere ad armi pari. Fu probabilmente questa situazione a portare al riavvicinamento di questi emarginati sotto un'unica bandiera³²⁸. Di conseguenza nello stesso anno, il 1978, venne alla luce un'organizzazione, differente rispetto al passato, con ideali estremisti ma aperta ad influenze molto più varie: Terza Posizione.

Terza Posizione rappresentava l'edizione adulta di Lotta Studentesca³²⁹, prese vita il gennaio del 1978, e rappresentò la semplice fusione dei gruppi gestiti dai tre fondatori: Peppe Dimitri, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi unendo i militanti dei

³²⁵ A.Longo, «“Campi Hobbit trent'anni dopo: Quando eravamo topi di fogna»», Repubblica, 8 giugno 2007

³²⁶ SISDE, “Rapporto sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra”, Volume I, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 009/2 del 12 ottobre 1982, Declassificato in data 9 settembre 2015

³²⁷ V. Lomellini, A. Varsori, “Dal Sessantotto al crollo del muro”, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2014

³²⁸ A. Streccioni, “A destra della destra”, Settimo Sigillo, Roma, 2000, p.140

³²⁹ Organizzazione di studenti neofascisti attiva tra il 1976 e 1977

quartieri Eur, Parioli e Trieste-Salario. Il gruppo prende il nome dalla teoria della terza posizione, ossia la frapposizione di una terza realtà in mezzo ai blocchi capitalisti e comunisti, in contrapposizione alla cosiddetta «bolla di Yalta»³³⁰. La scelta del simbolo ricadde nuovamente sul culto germanico da quale venne presa in prestito la runa di protezione *wolfsangel*, con talvolta un pugno brandente un martello al posto del segmento centrale, tale emblema era già stato utilizzato dalla 2. *Divisione Panzer SS "Das Reich"*, il reggimento militare nazista più decorato del Terzo Reich³³¹. A spiegarne la visione dei giovani camerati fu Marcello De Angelis nel *docu-film* di Giampiero Mughini: la runa veniva chiamata dai militanti di TP il «simbolo del combattente», nel quale l'asse verticale rappresentava la rettitudine ripetuta in tre sezioni per rafforzamento, mentre l'asse diagonale simboleggiava l'ascesa spirituale da compiersi, o come dichiarò più avanti l'unione delle rune *isa* e *sowulo*³³². Nella stessa occasione, il giovane militante ribadì la scelta del nome in base all'ideale di rifiuto delle posizioni russe o americane, scegliendo una *tercera posición* rifacendosi a gruppi come ai contemporanei *montoneros* argentini³³³. L'organizzazione di per sé ebbe una struttura di stampo militare, viste anche le precedenti esperienze di Dimitri in AN, mentre dal punto di vista ideologico aveva molto a che fare con il nazismo di Freda, avvicinandosi a posizioni di sinistra:

«Nè fronte rosso, né reazione, Terza Posizione».³³⁴

All'inizio TP contava pochi militanti, ma nel giro di poco tempo, iniziò ad espandersi sul territorio romano arrivando a contare centinaia di appartenenti. In seguito si formarono sul territorio nazionale numerose dislocazioni e succursali da Nord a Sud, ebbero fortuna principalmente in Sicilia e nel Nord-est, tuttavia nuclei di simpatizzanti erano quasi in ogni grande città³³⁵.

Si crearono a livello operativo tre distinzioni: il Nucleo Operativo, i *cuib* e la Legione. Il Nucleo rappresentò la prima struttura clandestina dedicata ad attività illecite come rapine e il recupero di armi. I *cuib* rappresentavano i gruppi di militanti semplici, la base dell'organizzazione, che raggruppati costituivano l'ossatura dei comitati cittadini e regionali. In ultimo la Legione rappresentò l'opera ascetica di

³³⁰ R. Fiore, G. Adinolfi, "Noi Terza Posizione", Settimo Sigillo, Roma, 2000, p.33

³³¹ Chris McNa, "Hitler's Elite", Osprey Publishing, Oxford, 2013, p.85

³³² N.Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.277

³³³ G. Mughini, "Nero è bello" Rai Due, 4 dicembre 1980 in "Primo Piano" di S. Munafò e I. Palermo

³³⁴ N.Rao, "La fiamma e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.278

³³⁵ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.815

Dimitri, ispirata alla “Legione dell’Arcangelo di Michele” di Codreanu, inizialmente doveva essere il livello più elevato per i militanti di TP, tuttavia, venne trasformata in una comunità di eletti che avrebbe guidato uno Stato utopistico, offrendo ai suoi appartenenti formazione ideologica evoliana e la preparazione paramilitare al combattimento³³⁶.

³³⁶ U. M. Tassinari, “Fascisteria”, Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.214

Capitolo III: I Nuclei Armati Rivoluzionari

In questo capitolo verranno presi in esame i Nuclei Armati Rivoluzionari, gruppo eversivo appartenente alla corrente di destra, che rappresentò sostanzialmente la terza generazione del neofascismo. A partire dalla nascita fino alla fine, questa formazione non si è organizzata intorno a punti saldi o ideali chiave, anche l'appartenenza al neofascismo venne contaminata dagli ideali nazimaoisti del FUAN, così come dalle costanti proposte di apertura nei confronti della sinistra extraparlamentare. Verrà inoltre analizzato lo sviluppo che portò dei giovani militanti intorno ai vent'anni a diventare i principali terroristi della Penisola. In conclusione vi sarà una ricostruzione degli ideali fondanti di questa organizzazione, in base a quanto estrapolato da testimonianze dirette e il testo dei volantini di rivendicazione, essendo questi ultimi l'unica fonte scritta del gruppo e una delle principali innovazioni rispetto al passato, diventando questi una risposta mediatica rispetto al silenzio delle precedenti lotte armate eversive³³⁷.

III.1 L'avvento dello spontaneismo

Il gruppo di nazional rivoluzionari conosciuto come Nuclei Armati Rivoluzionari si sviluppò intorno alla cultura giovanile neofascista. Alla base di questa formazione, a differenza del passato, non vi fu un'ideologia sedimentata o una guida intellettuale a cui ispirarsi, ciò che smosse i giovani che si alternarono nelle loro operazioni sotto questa sigla furono le emozioni di odio e rabbia provate nei confronti delle istituzioni e per i "compagni". Il desiderio era quello di affermarsi rispetto all'immobilismo diffuso nell'ambiente nero e di difendersi dagli attacchi subiti, vista anche la condizione di minoranza era infatti più difficile organizzare rappresaglie o incursioni vigorose.

Una descrizione del fenomeno di rabbia giovanile, venne offerta dal giudice Mario Amato, che pochi giorni dopo queste parole venne ucciso, proprio da alcuni componenti di questo gruppo:

«Vi sono un sacco di ragazzi o addirittura ragazzini, che sono come i miei o i vostri figli, [...] che vengono armati o comunque istigati ad armarsi e che poi ci troviamo che ammazzano. Ne troviamo con armi, con silenziatori, o colti nel momento in cui

³³⁷ F. J. Hacker M.D. "Terror and terrorism: Modern growth industry and mass entertainment", presente in *Terrorism*, 1980, 4:1-4, pp.143-159

stanno ammazzando. Si tratta quindi di un fenomeno grave anche sotto questo profilo che non può essere trascurato, perché il problema non si può risolvere prendendo i ragazzini e mettendoli in galera, [...] teniamo presente il gravissimo danno sociale di questa massa di giovani che vengono travolti da vicende di questo tipo. Si tratta di un danno che noi pagheremo. Sono tutte questioni che da troppo tempo sto macerando e che mi hanno messo in difficoltà e, non vi nascondo, mi hanno un po' traumatizzato».³³⁸

Come riportato in un dossier dei servizi segreti del 1982, i nuovi esponenti del neofascismo si differenziavano dalla precedente idea di rivoluzione aristocratica ed elitaria, vi fu infatti un'ispirazione ai gruppi di sinistra extraparlamentare dal un punto di vista operativo, utilizzando le strategie d'azione come lo spontaneismo armato e l'autofinanziamento³³⁹.

La nascita della formazione che poi si sarebbe evoluta nella sigla NAR è da ravvisarsi nella fusione di piccoli gruppi di amici tra il 1976 e il 1978.

La figura chiave per la nascita della formazione extraparlamentare fu Valerio Fioravanti, intorno a lui, con il corso del tempo si sono riuniti tutti i futuri membri dei NAR. Famoso al grande pubblico per la sua partecipazione a produzioni RAI e pubblicità da bambino, diventato adolescente iniziò la sua militanza nella sezione missina di San Giovanni di Dio a Monteverde, per proteggere il fratello e l'amico Alessandro Alibrandi³⁴⁰. Nel suo liceo questi ebbe modo di entrare in contatto e stringere amicizia con Massimo Carminati e Franco Anselmi entrambi militanti del MSI³⁴¹. Grazie a Carminati, che ai tempi abitava nei pressi del bar ritrovo della Banda Magliana in Via Enrico Fermi, i ragazzi entrarono in contatto anche con la nascente istituzione malavitosa guidata da Franco Giusepucci, scambiandosi favori in ambito criminale³⁴². Nello stesso periodo i Fioravanti, insieme alla compagnia di Monteverde Nuovo, si avvicinarono alla controversa figura di Massimo Sparti, un criminale legato alla Banda della Magliana con un grande interesse per il nazismo, frequentando la merceria della moglie³⁴³.

³³⁸ A. Melchionda, "Piombo contro la giustizia", Pendragon, Bologna, 2010, p.181

³³⁹ SISDE, "Rapporto sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra", Volume I, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 009/2 del 12 ottobre 1982, Declassificato in data 9 settembre 2015

³⁴⁰ A. Colombo, "Storia Nera", Cairo, Milano, 2007, pp.61-66

³⁴¹ G.Bianconi, "A mano armata", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007, p.76

³⁴² N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.944

³⁴³ "Interrogato Cristiano Fioravanti", Repubblica, 14 dicembre 1984

Questo gruppo compì per la durata del 1977 semplici bravate, dandosi più che altro allo scontro di piazza, contro i compagni, per il controllo del territorio. Fino al 29 settembre di quell'anno, quella sera venne organizzata una riunione nella sezione missina di Monteverde e si prese la decisione di alzare il tiro, di inasprire la lotta. Così il giorno dopo durante degli scontri tra rossi e neri, davanti la sezione del MSI di Viale delle Medaglie d'Oro nel quartiere Balduina, vennero esplosi alcuni colpi di pistola che portarono alla morte dello studente attivista Walter Rossi. Le indagini si concentrarono sui neofascisti, portando anche dal alcune retate, non venne tuttavia trovato alcun colpevole fino al 1981, momento in cui vennero accusati Alibrandi e Cristiano Fioravanti. Ad oggi la colpa è ricaduta su Alibrandi, già deceduto ai tempi delle accuse, grazie ad una testimonianza di Cristiano Fioravanti ormai pentito. Nonostante ciò molti riconoscono la colpa nel minore dei Fioravanti, tra cui numerosi testimoni e lo stesso fratello³⁴⁴.

Nel frattempo il maggiore dei Fioravanti si era arruolato nell'Esercito passando per la Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa, ottenne numerose punizioni e venne trasferito a Spilimbergo. A seguito del furto di alcune bombe a mano SRCM a Pordenone, misfatto compiuto con l'aiuto di Alibrandi, e la relativa condanna in Corte Marziale, Fioravanti abbandonò la strada del militare³⁴⁵. Si avvicinò in questo periodo alla sua futura moglie, Francesca Mambro, anche lei attivista di destra. Non ci volle molto tempo perché lei partecipasse alle riunioni del gruppo e stando alla comune opinione fu lei stessa a dare un nome ai NAR:

«La sigla nacque perché la sinistra si era inventata questa storia delle sigle e delle rivendicazioni. Così qualcuno cominciò a tirare fuori anche a destra e venne fuori NAR, che somigliava ai NAP, Nuclei Armati Proletari, che a quei tempi erano una delle principali organizzazioni armate della sinistra [...] Di certo fu coniata in una villa dell'EUR la cui disponibilità ci veniva garantita, quando i padroni erano in vacanza, da un amico che faceva il giardiniere lì. Quella sera io ero in licenza dal servizio militare. La vulgata dice che c'era anche Francesca e che è stata lei ad inventarla, ma io onestamente non me la ricordo».³⁴⁶

Le prime azioni furono rivolte contro i giornali il Messaggero e il Corriere Della Sera accusati di aver inficiato l'onore di Angelo Pistolesi, camerata caduto sotto il fuoco

³⁴⁴ M. Bisso; "Walter Rossi fu ucciso da Cristiano Fioravanti", Repubblica, 2 Giugno 2001

³⁴⁵ "Di nuovo imputato Alibrandi Junior", l'Unità, 14 marzo 1979

³⁴⁶ A. Colombo, "Storia Nera", Cairo, Milano, 2007, p.31

della sinistra extraparlamentare, vennero infatti pubblicati articoli che riconduceva suddetta morte ad una possibile faida interna nella destra. Fu così che prima il 30 dicembre dopo il funerale del Pistolesi, un commando si diresse verso la sede del Messaggero lanciando *molotov* contro la facciata esterna dell'edificio, ottenendo la fuga ribaltando delle auto e mischiandosi alla folla del centro. A seguire vi fu un attacco nella sede tipografica del Corriere, stavolta, colpendo direttamente all'interno: prendendo in ostaggio per la durata dell'assalto il portiere e un impiegato di quella sede³⁴⁷.

Dopo queste prime azioni i giovani della fazione dei Fioravanti confluirono lentamente nel FUAN di Via Siena 8, nei pressi dell'università la Sapienza, la stessa sede che al suo interno aveva ospitato Mikis Mantakas. All'interno di questa sezione ritenuta dal Movimento Sociale Italiano eretica, vennero incamerate le idee di una giovane destra reazionaria, i cui appartenenti si ponevano contro la disciplina di partito o gli ordini dall'alto, la caparbia mostrata da questi giovani, andava di pari passo con il rifiuto di attendere una promessa di rivoluzione mai avverata. Per poter uscire dal ghetto politico in cui si era rinchiusa la storica destra parlamentare abbracciarono le armi, dando una risposta militare rispetto al passato squadrista ormai svuotato del suo significato.³⁴⁸

In questo luogo i NAR primigeni conosceranno Dario Pedretti, ex compagno della Mambro, che prese le redini del FUAN di via Siena dopo la chiusura imposta dal MSI. Pedretti era una delle guide spirituali, occupandosi dell'affitto del luogo dopo il disconoscimento da parte del partito, venne definito da Valerio Fioravanti: «capo dei fascisti bucolici», ossia la corrente che, sulla scia delle idee di Paolo Signorelli, credeva nella necessità di costruire le fondamenta della rivolta nelle campagne, creando vere e proprie comuni, dove far crescere negli ideali di cambiamento, i rivoluzionari del futuro. Pedretti fu anche il punto di collegamento con alcuni camerati dell'EUR, tra cui Peppe Dimitri³⁴⁹.

Il 7 gennaio 1978, vi fu la strage di Acca Larentia, la sede assaltata era in terra di confine tra le due fazioni, un vero e proprio avamposto di frontiera, l'attacco venne rivendicato dai Nuclei Armati per il contropotere territoriale³⁵⁰, la rabbia dei militanti della destra del tempo unita all'avventatezza del capitano Edoardo Sivori, fece salire

³⁴⁷ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.974

³⁴⁸ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.82

³⁴⁹ U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.194

³⁵⁰ Non sono mai stati identificati gli appartenenti a questo gruppo, in base alla mitraglietta Skorpion utilizzata ad Acca Larentia, poi ritrovata in un covo delle Brigate Rosse, vengono collegati a quest'organizzazione. Sono inoltre ascritti ai Comitati Comunisti Rivoluzionari (Co.Co.Ri.).V.Cutonili, L.Valentinotti, "Acca Larentia. Quello che non è stato mai detto", Trecento, 2010

il numero delle vittime da due a tre. Da quel momento si parlò dello spartiacque di Acca Larentia, un punto di non ritorno per la militanza armata. Per la Mambro, si trattò della rottura totale con il MSI, ma anche il momento in cui il rapporto tra fascismo extraparlamentare e forze dell'ordine si incrinò in modo irreversibile³⁵¹. Il primo punto messo all'ordine tuttavia fu la vendetta nei confronti dei rossi: così il 28 febbraio, dopo aver ricevuto una soffiata sulla presenza degli esecutori dell'attentato, presso il centro sociale di via Calpurnio Fiamma, un commando misto di appartenenti di NAR e FUAN si attivò per compiere la spedizione punitiva, tuttavia giunti in loco scoprirono che l'edificio era stato sgomberato poco tempo addietro dalla polizia.

A quel punto non avendo portato a compimento il loro obiettivo, il gruppo si spostò verso Piazza San Giovanni Don Bosco, noto punto di ritrovo per i rossi della zona. Appena trovarono un gruppo di giovani intorno ad una panchina, i NAR, preposti all'azione iniziarono a far fuoco, il gruppo del FUAN era rimasto indietro con la funzione di copertura. Venne in questa occasione freddato a distanza ravvicinata Roberto Scialabba, ex-militante di sinistra, la cui colpa fu quella di avere un *look* da sinistroido. L'esecutore del delitto fu Valerio Fioravanti, l'omicidio venne rivendicato con la embrionale sigla Gioventù Nazionale Rivoluzionaria, rivendicando vendetta per le vittime di Acca Larentia e per l'anniversario della morte di Mantakas³⁵².

Quella fu il primo omicidio compiuto dai Nuclei, tuttavia l'azione durante la quale persero la loro innocenza fu la rapina presso l'armeria Centofanti di Monteverde, fu infatti la prima volta in cui vennero colpite persone non facenti parte della guerra urbana a bassa intensità.

Il pomeriggio del 6 marzo, un gruppo operativo composto dai fratelli Fioravanti, Alibrandi, Bianco e Anselmi si recò presso il più fornito rivenditore di armi della Capitale. Ad entrare e prendere in ostaggio i due titolari furono Anselmi e il maggiore dei Fioravanti, Bianco ricopriva il ruolo di autista e i due restanti si sarebbero dovuti occupare della copertura. La rapina andò a segno, durante la fuga però uno dei due proprietari Danilo Centofanti, liberatosi, riuscì a mettere a segno due colpi di pistola: il primo ferì Alibrandi al braccio, l'altro pose fine alla vita di Franco Anselmi, il cui cadavere venne ritrovato dagli inquirenti riverso sull'uscio della porta³⁵³. L'evento fu traumatico per quei giovani comportando il primo caduto

³⁵¹ "Mambro: li decisi di cominciare con la lotta armata", Corriere della Sera, 8 maggio 2008

³⁵² G. Bianconi, "A mano armata", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007, p.102

³⁵³ N. Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.980

sul campo dell'organizzazione, due giorni dopo questi fecero ritrovare un volantino in suo onore:

«Ha concluso nell'unica maniera possibile una vita dedicata all'anticomunismo militante. Si distingueva per la sua lealtà, per il suo coraggio, per la sua generosità. Condanniamo Danilo Centofanti alla pena di morte per aver colpito alle spalle Franco. Onore al camerata Franco Anselmi. Siamo pronti a seguirti. Tremino i codardi, i corrotti, le spie».³⁵⁴

Da quel momento il nome di Anselmi verrà onorato in numerose rivendicazioni ad opera dei NAR. Nell'immediato gli fu dedicato l'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, detto Iaio, è facile inoltre ricondurre un attentato all'armeria Centofanti ad una vendetta. Questi due eventi si svolsero rispettivamente la notte del 17 marzo per la bomba, quella del 18 per gli omicidi. In entrambe le indagini sono stati indagati numerosi personaggi del neofascismo romano, a coincidere in entrambe le indagini vi fu il nome di Massimo Carminati e Claudio Bracci, per l'omicidio un altro dei principali sospetti fu Mario Corsi, in quanto trovato immotivatamente in possesso di foto delle vittime e dei loro funerali. Tutti questi personaggi gravitarono intorno all'area dei Nuclei Armati Rivoluzionari romani. In un documento del giudice Salvini del 1997 vi fu l'ipotesi di ricondurre i due eventi agli stessi personaggi in particolare nelle figure di Carminati e Bracci. Questi ultimi infatti erano estremamente affezionati ad Anselmi. L'attacco dinamitardo operato attraverso una latta, caricata con un chilogrammo di esplosivo, infatti, doveva trattarsi di una ritorsione che precedette gli intenti descritti nel volantino dell'8 marzo dal nucleo centrale dei NAR. Mentre la loro partecipazione all'omicidio, su suolo milanese, sarebbe da ricondursi alla rivendicazione dello stesso, avvenuta tramite un volantino, trovato in zona Prati a Roma, firmato "Esercito Nazionale Rivoluzionario - Brigata Combattente Franco Anselmi" e altre prove del tutto indiziarie³⁵⁵. La posizione dei tre indagati venne archiviata il 6 dicembre 2000, in quanto non fu possibile superare la natura indiziarie degli elementi a carico.³⁵⁶

³⁵⁴ E. Gregori, "6 marzo 1978. L'estremista Anselmi ucciso durante una rapina all'armeria Centofanti", Il Messaggero, 6 marzo 2016

³⁵⁵ Ordinanza Guido Salvini, N.271/80F, "Tribunale Civile e Penale di Milano", Ufficio Istruzione sezione XX, 14 luglio 1997

³⁵⁶ S. Nazzi, "Carminati e l'omicidio di Fausto e Iaio", il Post, 4 dicembre 2014

III.II L'assalto al cielo

A seguito della morte di Anselmi, le azioni dei NAR presero una piega più aggressiva, una dei principali eventi di questa nuova fase fu in corrispondenza dell'anniversario dei fatti di Acca Larentia, il 9 gennaio del 1979. Da tempo era interesse del gruppo, professare un'apertura a sinistra, una chiamata alle armi rivolta agli odiati compagni per unire le forze in una comune rivoluzione, per farlo il mezzo migliore sarebbe stato l'utilizzo di una radio ascoltata principalmente dai rossi. Venne così scelta Radio Onda Rossa, fino a che da Radio Città Futura non venne trasmessa una battuta di pessimo gusto:

«I fascisti hanno perso una Ciavatta»

A quel punto il gruppo guidato da Fioravanti sentì di avere mandato punitivo, ancora una volta ad agire fu una squadra mista di NAR e membri del FUAN. Il piano d'azione era: interrompere la trasmissione in atto, prendere in ostaggio i membri della dirigenza, recitare un improvvisato processo riguardante la deprecabile affermazione insieme alla sentenza di colpevolezza, inoltrare l'appello di collaborazione e in ultimo dare fuoco alla strumentazione.

Numerosi furono gli imprevisti e le falle in quanto organizzato. Entrati nella stazione radio il commando si trovò davanti le conduttrici della trasmissione Radio Donna e non i suoi obiettivi prefissati, non potendo battere in ritirata si decise di improvvisare comunque una sorta di tribunale, farsa che andò in fumo a causa di una *molotov* sfuggita dalle mani di uno dei camerati, scatenando il panico³⁵⁷. Il risultato ottenuto fu il tentativo di fuga da parte degli ostaggi e la loro gambizzazione con un mitra ad opera di Valerio Fioravanti. L'azione venne successivamente rivendicata, circa dodici ore dopo, riportando appunto un appello ad entrambe le fazioni a unire le forze contro un nemico comune, senza però lasciare al caso, la volontà di vendicare le affermazioni su Ciavatta, spiegando che fu solo per scelta se non vi furono morti³⁵⁸.

La fondazione di Terza Posizione portò altri protagonisti nello scenario dell'eversione romana, nonostante alcune differenze con il gruppo di fuoco dei NAR, nella nuova organizzazione, gli appartenenti non disdegnarono compiti meno nobili della produzione editoriale, come rapine con fini di autofinanziamento. In questo

³⁵⁷ U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.265

³⁵⁸ "Intervista a Rosetta Padula", Quotidiano Donna, gennaio 1979

simile contesto venne eseguita la rapina con il più grande dispiegamento di forze della destra extraparlamentare del periodo, furono coinvolti i membri dei NAR, del FUAN e di TP. Il piano venne strutturato nei minimi dettagli avendo scelto l'armeria Omnia Sport, a pochi metri da una caserma dei carabinieri e dalla questura, in pieno centro. In previsione di possibili scontri venne anche rapinata una società specializzata in antifurti, la C.A.B., e da qui sottratti sei giubbotti antiproiettile. L'assalto all'armeria avvenne il 15 marzo del 1979, fu una «dimostrazione addirittura barocca dell'efficienza militare», erano previsti tre anelli di copertura attorno all'armeria costituiti da militanti con indosso divise dei carabinieri e armati di mitra MAB, addirittura per deviare l'attenzione fu organizzato uno spettacolo con la chitarra lì di fronte, con tanto di volantinaggio e pubblico fittizio³⁵⁹. L'azione venne rivendicata il giorno stesso una volta con due telefonate una all'Ansa e una al Tempo: la prima fu di carattere generale, spiegò che l'azione era stata compiuta con l'intenzione di punire l'esercizio in quanto colpevole rifornitore di armi alle squadre speciali del Viminale, questa si concludeva con il monito di una futura guerra rivoluzionaria, che avrebbe visto uniti su un sol fronte gli schieramenti di destra e sinistra. La seconda più semplice prevede la dedica ad Anselmi visto l'anniversario della morte:

«Oggi 15 marzo 1979, alle ore 9:30, abbaio svuotato l'armeria Omnia Sport in via IV Novembre. Questo è il nostro modo di ricordare l'uccisione del camerata Franco Anselmi. Da come capirete la nostra lotta sarà ancora più dura. Boia chi molla. Nuclei Armati Rivoluzionari».³⁶⁰

Il 16 giugno i NAR compirono un attacco durante una riunione alla sede PCI sezione Esquilino, nell'assalto furono utilizzate bombe a mano ed esplosivi numerosi colpi di pistola, vi furono più di venti feriti. La motivazione giustificata nella rivendicazione fu quella di voler danneggiare coloro che si facevano patroni di un antifascismo reazionario³⁶¹.

Vi furono nel contempo numerose rapine con fini di autofinanziamento³⁶², tra queste è da citare la rapina alla Chase Manhattan Bank di Piazzale Marconi del 27 novembre, alla quale partecipò anche Carminati, il commando NAR appoggiato anche da Mimmo Magnetta, avanguardista facente parte della struttura occulta, riuscì

³⁵⁹ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.82

³⁶⁰ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p.1009

³⁶¹ Sentenza N. 12/86, R.G. 2/87, Prima Corte di Assise di Appello di Bologna, 16 maggio 1994

³⁶² "A Roma da oggi in aula i capi dei NAR", Repubblica, 12 dicembre 1984

a trafugare denaro e *traveler's chèque* per un valore di mezzo miliardo di lire. La rapina, divenne una delle imprese più importanti nella mitologia neofascista di quegli anni: involontariamente il gruppo di Fioravanti aveva assaltato il luogo dove erano custoditi i fondi per l'Iran di Khomeini, congelati dall'amministrazione Carter³⁶³. Da questa rapina emersero anche i collegamenti tra il gruppo e la Banda della Magliana, in quanto Giuseppucci venne in possesso dei *traveler's chèque* della refurtiva, e per questi in seguito arrestato per ricettazione³⁶⁴.

Successivamente il gruppo si votò a quella che sarebbe stata una delle attività principali negli anni a venire: l'omicidio di vittime designate.

Il primo di questa scia sarebbe dovuto essere l'avvocato Arcangeli, nell'ambiente nero ritenuto colpevole dell'arresto di Pierluigi Concutelli. L'obiettivo era stato scelto in seduta comune tra i NAR, Terza Posizione e Paolo Signorelli, come appunto vendetta per le sorti del leader di Ordine Nero. Nello svolgimento però gli attentatori commisero un errore madornale, scambiando persona, non avendo mai visto Arcangeli in volto. Il 17 dicembre venne quindi ucciso Antonio Leandri, un geometra ventiquattrenne, colpevole di essersi girato al grido di Fioravanti: «Avvocato!».³⁶⁵

A questo punto venne integrato all'interno del gruppo anche un altro militante della destra extraparlamentare, Gilberto Cavallini, che nell'intervista rilasciata ai fini del presente lavoro ha affermato:

«Effettivamente non c'era un progetto molto delineato per arrivare alla nostra situazione, sostanzialmente quello che crea i presupposti per i quali, io e Valerio (n.d.r. Fioravanti), ci incontriamo è che lui assieme ad alcune persone di questo gruppo e due ragazzini sostanzialmente [...] vanno a uccidere l'avvocato Arcangeli, che era accusato di aver venduto Pierluigi Concutelli alla polizia solo che sbagliano persona ammazzano un povero disgraziato. Fuggendo sulla macchina in cinque Valerio dice: "Vabbè diamo troppo nell'occhio, io scendo". Scende dalla macchina gli altri continuano la fuga vengono fermati e quindi arrestati, Valerio si salva. Io di tutto questo inizialmente non sapevo niente, scendo a Roma dopo questo fattaccio diciamo per cercare di capire cosa potevo fare, perché eravamo un gruppo umanamente molto unito e uno del gruppo mi dice: "Sai sulla macchina c'era anche

³⁶³ U.M. Tassinari, "27 novembre 1979: i NAR rapinano la Chase Manhattan Bank dell'Eur", <https://www.ugomariatassinari.it/chase-manhattan-bank/>, 27 novembre 2018

³⁶⁴ Sentenza N. 4/2002, R.G. 3/2001, Corte d'Assise di Appello di Perugia, 17 novembre 2002

³⁶⁵ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.791 e "Omicidio Leandri Assolto Signorelli Ideologo NAR", Repubblica, 31 marzo 1985

Valerio”. All’epoca lo chiamavamo “Il Tenente” per la verità. Io gli dissi: “E vabbè adesso dov’è?”. Rispose: “È in giro”. Io feci una valutazione del tipo: ora deve stare attento, io ho fiducia in tutti però sulla macchina c’erano dei ragazzini, se qualcuno dice c’era anche lui in macchina viene automaticamente ricercato per omicidio, quindi sarebbe meglio che cambiasse un po’ aria”. E così, siccome sono un tipo molto solidale con le persone in difficoltà soprattutto se appartengono al nostro ambiente ovviamente gli dissi: “vabbè digli se vuole venire da me” e di fatto me lo portai a Treviso».

In quello stesso periodo durante dicembre venne a mancare la *leadership* di Terza Posizione. Il 14 dicembre Roberto Nistri e Peppe Dimitri, vennero notati da un auto civetta della polizia su Via Alessandria nell’atto di trasportare scatoloni fuori da uno scantinato, scelto come nascondiglio per le armi sottratte nella rapina all’Omnia Sport. Allarmati dalla situazione ingaggiarono uno scontro a fuoco, che culminò con il loro arresto e il ritrovamento della refurtiva. Il 17 dicembre coloro da cui Fioravanti si era allontanato dopo l’omicidio Leandri vennero arrestati Antonio D’Inzillo, Sergio Calore, Bruno Mariani e Antonio Proietti. Venne quindi in pochi giorni smantellata buona parte dell’organizzazione, tanto che i due reduci alla dirigenza Fiore e Adinolfi, furono costretti, a causa delle pressioni dei giovani tippini ormai abituati alla violenza, a cedere il comando operativo a Valerio Fioravanti. Questi infatti era ormai diventato il fulcro dell’eversione di destra, nonché l’unico in grado di esercitare il comando. Da questo momento con l’intenzione di attuare disarmamenti, ossia la pratica di sottrarre le armi alle forze dell’ordine con la forza, vennero compiuti numerosi omicidi con la collaborazione di giovani di TP cooptati nei NAR. Esempio ne sono l’omicidio Arnesano del 2 febbraio 1980 e l’omicidio dell’agente “Serpico” Evangelista del 28 maggio 1980, ai quali parteciparono rispettivamente i giovani Giorgio Vale e Luigi Ciavardini³⁶⁶. Solo più avanti si unirono al gruppo, in modo attivo, anche Pasquale Belsito e Stefano Soderini. A tal proposito Cavallini ha dichiarato:

«Per farla breve con Giorgio Vale, vanno a fare un disarmamento presso non ricordo presso quale ambasciata, (n.d.r. del Libano) dove c’era un poliziotto, un povero ragazzino di 19 anni (n.d.r. Maurizio Arnesano), che come si è visto arrivare Valerio, che gli ha puntato l’arma, si è messo a scappare e lui, secondo me esageratamente,

³⁶⁶ F. Ferraresi, “La destra radicale”, Feltrinelli, Milano, 1984, p.82

gli ha scaricato la pistola addosso per pigliarsi questa mitraglietta. [...] Allora a quel punto comincia a frequentare il gruppo anche Luigi (n.d.r. Ciavardini). Nell'ambito dei progetti di disarmamento, individuano un'autovettura della polizia ferma davanti al liceo Giulio Cesare, qui a Roma, e anche lì la faccenda finisce in tragedia. Perché da un disarmamento diventa una sparatoria, chiamiamola così, non che abbiano sparato i poliziotti, ma per prevenire che sparassero hanno sparato prima quelli che hanno fatto l'azione. Io ero poco distante, non ero operativo in quel momento, dovevo fargli copertura e portarli via se fosse successo qualcosa, come poi in effetti successe. Vabbè dopo quest'altro scempio perché io lo considero tale, perché quando parti per fare una cosa che poi si trasforma, in un fatto di sangue non previsto non è mai positivo. Sostanzialmente a quel punto mi devo portare a Treviso anche Luigi perché rimane ferito sopra l'occhio, una ferita abbastanza vistosa».

Nonostante le numerose trasferte in Veneto da Cavallini, mirate a cercare un po' di pace dalla latitanza, le principali attività dei NAR continuarono a svolgersi quasi nella loro totalità a Roma.

Il successivo atto fu quello di eliminare un personaggio scomodo, per la destra extraparlamentare del periodo: il giudice Mario Amato. Quest'ultimo iniziò a lavorare per la Procura della Repubblica di Roma durante il luglio 1977, in breve tempo fu l'unico a preoccuparsi delle indagini sulla destra. Numerose furono le sue richieste di essere aiutato nell'indagini, così come quelle di ottenere protezione, tutte ignorate. Si rivolse in due occasioni anche al Consiglio Superiore della Magistratura, prima il 25 marzo poi il 13 giugno, in entrambe i casi i suoi appelli restarono inascoltati³⁶⁷. Conseguentemente la mattina del 23 giugno 1980, il giudice venne ucciso da Gilberto Cavallini:

«A quel punto siccome uno degli elementi che ha unito me e Valerio, era anche quello di vendicarci di una serie di persone che ritenevamo persecutorie nei nostri confronti, nacque il progetto di assassinare il giudice Amato, progetto che nel giro di due o tre mesi aveva visto vari tentativi fallire: io dovevo essere l'esecutore materiale come poi fui. Tentammo un paio di volte in modi diversi: inseguendolo in macchina, poi avrei dovuto sparargli con un fucile da caccia, una volta uscì con la bambina io non me la sentì di sparargli davanti alla bambina, lasciai perdere. Finché arrivammo al fatidico 23 giugno, dove io lo aspettavo sotto casa o vicino a casa, per vederlo

³⁶⁷ G. Turone, "Italia Occulta", ChiareLettere, Milano, 2019, p. 295

salire sulla macchina e quindi decidere lì per lì come eliminarlo. Sorprendentemente lo vedo venire verso di me a piedi, mi chiedo: “Questo dove va?”.

Ci ho messo poco a verificarlo: si è fermato alla fermata dell’autobus e aspettava per andare in tribunale, al che il mio compito è stato enormemente facilitato, difatti gli ho sparato e me ne sono andato in moto e insomma ce ne siamo andati via. Questo non rientrava in una progettualità specifica era una di quelle cose che ognuno di noi metteva in conto di realizzare per dare sfogo a quello che ritenevamo di aver subito dalla magistratura nel corso degli anni. Soprattutto io che ero reduce da un processo che si era concluso pochi mesi prima dove presi circa vent’anni per omicidio perché in una rissa tra noi e dei compagni uno prese una coltellata e morì, io non c’entravo niente, o meglio ero presente però non ero stato né l’autore materiale né avevo avuto un particolare ruolo in quella uccisione, però siccome ero il più vecchio, venni accreditato come capobanda e la sentenza nei miei confronti fu abbastanza pesante. Mi diedero vent’anni ed io ero evaso durante una traduzione, a quel punto avevo il dente avvelenato, per cui Amato pagò sia i miei risentimenti sia il fatto che a Roma era l’unico magistrato che si occupava del nostro ambiente, secondo alcuni mettendoci anche una vena ideologica perché veniva definito un comunistoide: ossia oltre al fatto di servire la giustizia dava addosso ai fascisti in quanto antifascista, come minimo. Quindi questo è quello che decretò la scelta e la fine del giudice Amato».

Il 2 agosto 1980, avvenne l’esplosione all’interno della Stazione di Bologna, le indagini ebbero subito al centro del loro mirino la destra eversiva, viste le azioni compiute in precedenza. I NAR in quel momento erano concentrati su un’azione complicata a realizzarsi: l’evasione di Pierluigi Concutelli, infatti grazie al tramite Francesco “Ciccio” Mangiameli, riuscirono ad ottenere informazioni sullo stato del camerata in carcere. Da quanto più volte dichiarato dagli esponenti dell’organizzazione, non vi era la preoccupazione di essere indagati per la Strage di Bologna, tuttavia nei giorni successivi all’esplosione, era giunta ai giornali una telefonata di rivendicazione con la loro sigla³⁶⁸, dunque pensarono di operare una smentita. Per compierla venne scelta l’armeria Fabrini, in proposito Fioravanti riferì che il senso dell’azione era quello di dimostrare che la paternità della strage non poteva essere dei NAR, in quanto i metodi d’azione erano differenti dunque si rivelò «compire un’azione che rientrasse nella linea classica dei NAR, cioè la quarta

³⁶⁸ ‘Sì nella notte di Ustica la Saratoga lasciò il porto’, Repubblica, 20 novembre 1992

armeria da farsi», specificando che venne organizzata in due giorni e senza grosso supporto³⁶⁹. Per la rivendicazione venne pensato ad un volantino che fungesse anche da smentita, questo si sarebbe firmato NAR- Nucleo Zeppelin, venne stilato da Francesca Mambro e Cavallini e lasciato in cabine telefoniche, nel testo si opponeva alla stampa, colpevole di strumentalizzare la destra³⁷⁰. Su questa circostanza Cavallini ha dichiarato:

«Ustica, che però per noi era all'epoca era qualcosa che non si capiva nemmeno che cosa fosse e soprattutto la strage di Bologna, per la quale arriva ai giornali anche una rivendicazione NAR. Noi sinceramente non eravamo eccessivamente preoccupati che potessero incriminarci per quella storia, così giusto per non lasciare niente al caso anticipammo di qualche giorno la rapina ad un armeria di Roma, dove portammo via sessantadue pistole o sessantacinque e nell'occasione pubblicammo un volantino intitolato NAR Nucleo Zeppelin che smentiva la paternità della strage. Un volantino che non venne mai ritrovato o divulgato, ma noi non ci preoccupammo nemmeno di reiterare, chi l'abbia preso o trovato non ne ho idea, così come cosa ne abbia fatto. So di averlo depositato io in una cabina telefonica non mi ricordo quale, ma sui giornali non è stato mai dato spazio a questo volantino ammesso che sia mai arrivato agli organi di stampa, perché può anche essere che qualcuno sia entrato nella cabina abbia preso il volantino e l'abbia buttato via».

III.III Lo spirito di vendetta

Dopo i fatti di Bologna la situazione in Italia per i NAR iniziò ad essere ostica, un gruppo si distaccò dalla formazione originale, in cerca di avventura e di possibilità di fuggire dai mandati di cattura. Questi, ossia Alessandro Alibrandi, Walter Sordi, Pasquale Belsito, Stefano Procopio, Gabriele De Francisci e i fratelli Lai, si spostarono nella zona di Beirut e si unirono ai militanti anti-palestinesi della Falange Maronita, la scelta contraddittoria rispetto alle idee del FUAN, fu dettata principalmente dalla maggiore fedeltà di una fazione rispetto all'altra nelle amicizie politiche. Considerando che prima dell'arrivo pochi dei partecipanti avevano abilità da guerriglieri, scelsero la strada che avrebbe concesso loro di ottenere un addestramento completo³⁷¹. Dall'altro lato coloro che erano rimasti in Italia come

³⁶⁹ Sentenza N. 7/88 R.G. 13/86 e 2/87, Seconda Corte d'Assise di Bologna, 11 luglio 1988

³⁷⁰ R. Bocca, "Tutta un'altra strage", Rizzoli, Milano, 2011, p.96

³⁷¹ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, pp.1119-1122

latitanti erano preda di una caccia all'uomo, fu così che a Roma, il 4 ottobre del 1980 venne arrestato Luigi Ciavardini in compagnia dell'amico Nanni De Angelis durante una passeggiata in Via Sistina, nei pressi di Piazza Barberini. Stando alle parole di testimone all'interno della questura, De Angelis venne picchiato ferocemente dai poliziotti che lo scambiarono per Ciavardini, ritenuto colpevole dell'omicidio Evangelista. Nei giorni successivi De Angelis morirà in circostanze misteriose, mai chiarite, la versione ufficiale parla di un primo tentativo di suicidio sventato e poi una effettiva realizzazione dell'atto tramite impiccagione³⁷². Per altri si tratta di un omicidio o quantomeno incuria nei confronti del giovane in stato confusionale, gravemente ferito al capo a seguito di un pestaggio avvenuto facendo sfilare il giovane in mezzo a due ali di militari³⁷³. Oltre alle accuse che pendevano sul capo dei due giovani uno attivista di TP, l'altro un fuoriuscito passato ai NAR, vi fu anche l'accusa di Angelo Izzo, il mostro del Circeo, che in numerose occasioni ha rilasciato testimonianze dal carcere a volte vere a volte false. A seguito della testimonianza di Raffaella Furiozzi, militante neofascista, che inquadrò come colpevoli due del trio dei Tori Torino, squadra romana di *football* americano, nello specifico De Angelis e Taddeini come responsabili di quanto accaduto a Bologna, Izzo dichiarò che se i responsabili erano De Angelis e Taddeini, doveva aver partecipato anche Luigi Ciavardini. Grazie a delle riprese televisive in seguito venne appurato che il giorno della strage, De Angelis e Taddeini giocarono la finale del primo campionato di *football* italiano, risultando innocenti³⁷⁴. Questo alibi non valse per Ciavardini, al tempo latitante e quella di Izzo divenne la principale testimonianza che ha portato alla sua condanna³⁷⁵. Nel frattempo gli altri componenti dei NAR si erano occupati dell'omicidio di Ciccio Mangiameli, colpevole stando alle dichiarazioni di essere un traditore della causa accecato dall'avidità. Il ruolo di quest'ultimo dirigente di TP siciliano, all'interno del neofascismo romano non è mai stato chiarito appieno. Venne ucciso l'8 settembre 1980 da un commando composto dai fratelli Fioravanti, Francesca Mambro, Giorgio Vale e Dario Mariani, che a seguito del delitto occultarono il cadavere, zavorrandolo.

Le motivazioni alla base di questo gesto sono numerose e si sono avvicinate nel corso delle dichiarazioni degli autori, quella che sembra essere la più calzante è

³⁷² M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, pp.925-926

³⁷³ L. Telese, "Cuori Neri", Sperling Paperback, Milano, 2010, p.695

³⁷⁴ M. De Angelis, "La storia di Nanni", Il Tempo, 1 agosto 2014

³⁷⁵ R. Bocca, "Tutta un'altra strage", Rizzoli, Milano, 2011 e S. Morisi, P. Rastelli, "Esordio del reato di depistaggio per i 36 anni della strage di Bologna", Corriere della Sera, 2 agosto 2016

l'impedimento che Mangiameli stava arrecando all'evasione di Concutelli: la codardia nel ricercare gli armamenti necessari, il furto del denaro di TP, l'aver richiesto due volte il denaro necessario all'operazione prima alla coppia Fioravanti-Mambro in occasione della loro visita in Sicilia, poi a Giorgio Vale, verso il quale aveva più volte rivolto insulti in quanto mulatto, altra colpa per cui venne decretata la sua sentenza di morte. Nel corso del tempo, è stata anche avanzata l'ipotesi, che questi abbia avuto un ruolo nell'omicidio di Piersanti Mattarella e che quindi avendo manifestato segni di cedimento fosse da eliminare³⁷⁶.

L'attività dei NAR dalla seconda metà del 1980 fino allo scioglimento del gruppo mutò, il sogno spontaneista era tramontato a causa delle fughe, delle morti e degli arresti dei componenti. L'attacco nei confronti dei rossi andò man mano riducendosi, così come nel caso della lotta contro lo Stato. In quel momento il gruppo divenne il vendicatore del neofascismo, si distinse per l'omicidio di forze dell'ordine ree di aver perseguitato gli eversori neri come nel caso dell'omicidio Straullu, la stessa violenza, per la prima volta, colpì anche figure dell'ambiente nero ritenute colpevoli di delazione e tradimento come nel caso dell'omicidio Mangiameli.

Il principale obiettivo prefissato in quegli anni non era però ancora stato portato a termine, il comandante di Ordine Nero dal carcere chiedeva di essere liberato anche dopo l'omicidio Mangiameli. A permettere una comunicazione fra i NAR e Concutelli fu la figura di Mauro Addis, un criminale sardo che ebbe modo di conoscere gli ordinovisti neri durante la sua militanza nella banda Vallanzasca. Addis appena uscito dal carcere, diede nuova vita al progetto di liberazione affittando l'appartamento, che sarebbe diventato la base operativa del progetto, nei pressi di Taranto³⁷⁷. Viene riportato di seguito il ricordo di Cavallini, riguardo la pianificazione dell'evasione:

«A quel punto francamente non sapevamo che cosa fare, c'è chi pensò di espatriare per un certo periodo: perché, a quel punto non avendo una progettualità specifica, avevamo raccolto ormai abbastanza armi, ma non sapendo come e dove impiegarle, avevamo valutato che forse per un periodo sarebbe stato meglio espatriare. Quello che ribaltò questa possibilità fu l'uscita dal carcere di Mauro Addis, che sostanzialmente ci venne a dire che Pierluigi Concutelli insisteva perché lo liberassimo, dando come punto di appuntamento o posto attaccabile per la sua liberazione, il luogo dove sarebbe andato a celebrare un processo [...] Sul momento

³⁷⁶ Sentenza N.12/86, R.G. 2/87, Prima Corte di Assise di Appello di Bologna, 16 maggio 1994

³⁷⁷ U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.198

non capivamo bene se fosse possibile un attacco durante il trasferimento al tribunale, ma ricordo che alla fine optammo di compiere un assalto al carcere. Assalto è una parola grossa: ricordo che avevamo programmato di scavalcare il muro di cinta con una scala snodabile e lì sequestrare le guardie sul muro, che dovevano essere una o due non di più, o forse addirittura eliminarle prima con un fucile di precisione silenziato, che avevo procurato io, entrare nel corpo di guardia, [...] aprire la cella e portarselo via, questo era il piano in linea di massima.

Divenne operativo nel momento in cui affittammo una casa vicino Taranto, per poter fare avanti e indietro e curare gli orari sul muro e tutte le questioni tecniche che potevano permetterci di realizzare il progetto. Solo che il giorno prescelto scendemmo con due macchine, mi pare da Padova perché nel frattempo io me ne ero andato da Treviso, [...] dopo l'arresto di Luigi [...] per andare a Taranto. Quando arrivammo sul posto io ero andato a fare un sopralluogo, girando intorno al carcere mi accorsi, perché non facevano niente per nascondersi, che era piuttosto presidiato da autocivette e persone in borghese e mi sembrava strano che dipendesse dalla sola presenza di Pierluigi Concutelli. [...] Quindi decidemmo di abbandonare il progetto, appurammo che lui non era neanche stato portato lì, [...] tutto quell'assembramento intorno al carcere, ci portò a capire che evidentemente c'era stata una fuga di notizie: qualcuno si era confidato con qualcuno che a lungo andare si era confidato con la polizia».

Vi era effettivamente stata una fuga di notizie in quanto l'8 gennaio 1981, il procuratore Sisti aveva informato attraverso un fonogramma di un probabile attacco da parte dei NAR al carcere di Taranto³⁷⁸.

Il colpo di coda derivante dall'impossibilità di attuare il piano pose un freno all'attività del gruppo, che tornò a compiere semplici azioni di autofinanziamento attraverso rapine come quella in casa dell'armiere Flavio Bucciano del 15 gennaio 1981³⁷⁹.

Rifugiatisi a Padova da Cavallini, i NAR rimasti ossia: i fratelli Fioravanti, Francesca Mambro, Gabriele de Francisci e Giorgio Vale, ebbero l'idea di recuperare dallo Scaricatore uno degli argini del Bacchiglione, alcune armi gettate da Fiorenzo Trincolato, un criminale legato alla Mafia del Brenta a cui erano state affidate. Un vero e proprio arsenale come dichiarato nella confessione di Cristiano Fioravanti: nel

³⁷⁸ S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlinghini, "L'aquila e il condor", Sperling Kupfer, 2012, p.275

³⁷⁹ C.Schaerg, G. De Lutiis, A. Silj, F. Carlucci, F. Bellucci, S. Argentini, "Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988", Tomo II, Parte I, Università la Sapienza, 1992, p.976

canale dello Scaricatore erano presenti due M/12 uno preso da Arnesano, l'altro rubato ai carabinieri di Siena insieme a una delle due 92/S, di cui l'altra appartenente ad Evangelista, poi due o tre bombe SRCM risalenti al furto in caserma di Pordenone, in più varie pistole utilizzate nel corso di rapine come la Hitaca cal.45, la Smith Wesson 44 Magnum di Valerio Fioravanti e alcune Beretta dotate di silenziatore³⁸⁰.

Riguardo il recupero delle armi dallo Scaricatore, Cavallini sostiene:

« [...] noi ce ne tornammo a Padova. Tornati lì poco tempo dopo si realizzò il fatto che sostanzialmente portò Valerio in carcere: io avevo assegnato un baule di armi ad una persona per farlo custodire, adesso non mi ricordo se lui, la moglie o chi per loro [...] si erano spaventati e temendo l'arrivo della polizia in casa, avevano buttato le armi in uno degli affluenti sull'argine denominato Scaricatore. Quindi praticamente noi avevamo perso il grosso del nostro materiale offensivo, soprattutto le armi lunghe che erano quelle più difficili da trovare. Però decidemmo di andarle a recuperare, Cristiano era un buon sommozzatore si incaricò di scendere in acqua, qualcosa recuperammo. Finché come poi io appurai dopo: qualcuno da una di queste villette vicino l'argine, pensò bene di avvisare i carabinieri, arrivò una pattuglia. Inizialmente non si accorsero di nulla, poi evidentemente videro qualcosa e scesero. Per farla breve: sparatoria, i due carabinieri morti, Valerio ferito, tutti in fuga e lui arrestato.

A quel punto la storia dei NAR ha come un momento di stasi, lo shock è forte perché l'arresto di Valerio era pesante dal punto di vista operativo e anche dal punto di vista trainante, [...] eravamo già tutti abbastanza sotto shock per di più senza sapere cosa fare e perché».

L'azione appunto finì in tragedia, i due carabinieri Enea Codotto e Luigi Maronese perirono nello scontro riuscendo a ferire Valerio Fioravanti alle gambe, permettendone l'arresto, era il 5 febbraio 1981³⁸¹.

L'arresto del maggiore dei Fioravanti fu un duro colpo per l'organizzazione: Cristiano Fioravanti insieme alla Mambro e Vale si trasferì in un appartamento in Abruzzo, presso Pescasseroli. Lì, l'8 aprile del 1981, il più giovane dei Fioravanti venne arrestato, a causa della sua abitudine di inviare missive alla fidanzata, sempre

³⁸⁰ Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, "Relazione sull'omicidio dell'On. Mattarella del 6 gennaio 1980", Documetno n.1209.1, Roma, 8 settembre 1989

³⁸¹ A. Melchionda, "Piombo contro la giustizia", Pendragon, Bologna, 2010, p.277

dallo stesso ufficio postale in piazza San Silvestro³⁸². Cavallini invece: « Io cominciai a far espatriare la mia compagna con il bambino per Inghilterra, Spagna, Francia in Grecia. Cominciai a sentire l'esigenza di procurarmi una nuova identità, per iniziare a ricostruirmi una vita da un'altra parte. Iniziai a compiere dei viaggi in America, specificatamente in Bolivia, dove c'era un mio amico Pierluigi Pagliai, che poi morì in circostanze abbastanza tragiche». In brevissimo tempo Cristiano Fioravanti iniziò a confessare tutto quanto al capitano Straullu della Digos: la posizione dei covi, le azioni compiute e i partecipanti, anche il passaggio sul valico di Gaggiolo, la via di fuga per la Svizzera, con quest'ultima informazione, indirettamente provocò la mutilazione di Carminati, scambiato per Cavallini su quelle montagne. La notizia delle catture raggiunse anche il Libano inducendo Alibrandi a ripartire, seguito pian piano da tutti gli altri combattenti italiani della Falange maronita, questi ormai identificati a Beirut vennero espulsi per evitare diatribe internazionali. I reduci rimpatriati sono ormai macchine da guerra, uno su tutti Alibrandi, ferito dal tradimento del migliore amico Cristiano, prese il timone dell'organizzazione e diede il nuovo obiettivo: eliminare i cosiddetti infami³⁸³.

Il ricordo di Cavallini:

« Quello che cambiò sostanzialmente la situazione fu il ritorno di Alessandro Alibrandi, Walter Sordi, i fratelli Lai, mi pare anche De Francisci [...] A quel punto anche con Alessandro e Walter così non avevamo un progetto proprio strutturato di quello che volevamo fare, però anche loro erano animati come me da uno spirito di vendetta. Comunque con l'obiettivo di eliminare quelli che consideravamo dei traditori, gente che aveva fatto arrestare delle persone, che aveva fatto delle cose riprovevoli nei confronti dei camerati o nei confronti di noi stessi come nel caso di Alessandro. Lì si arrivò a compiere quelle azioni che sono registrabili come le eliminazioni del capitano Straullu della Digos, di Marco Pizzari che tra l'altro era da noi considerato uno di quelli che aveva causato l'arresto di Luigi e quindi la morte di Nanni de Angelis».

I due omicidi sopra menzionati sono quelli più indicativi della nuova strategia d'azione targata Alibrandi. Marco Pizzari il 30 settembre 1981, venne tratto in un imboscata da Cavallini, Alibrandi, Soderini, Vale e Mambro, questi fintisi finanzieri

³⁸² A. Colombo, "Storia Nera", Cairo, Milano, 2007, p.250

³⁸³ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, pp.941-944

lo fermarono nei pressi di Balduina e lo colpirono più volte con armi da fuoco³⁸⁴. Pizzari era ritenuto nell'ambiente della destra eversiva il responsabile dell'arresto di Ciavardini e quindi colpevole indirettamente della morte di De Angelis, Pizzari infatti era un amico di vecchia data e vicino di casa di Ciavardini, tra quelli interrogati riguardo il coinvolgimento di quest'ultimo nella strage di Bologna³⁸⁵. Straullu venne ucciso il 21 ottobre del 1981, si trattò forse della più grande azione di vendetta per l'intero ambiente nero di quegli anni. Questi Capitano della Digos, era diventato il principale persecutore dei NAR, inoltre nell'ambiente circolava da tempo la voce che si comportasse da aguzzino nei confronti degli arrestati, il suo rapporto con una ex militante Laura Lauricella, una volta compagna del camerata catturato Egidio Giuliano, portò anche a pensare che insinuasse le fidanzate dei suoi prigionieri. All'altezza di Acilia il commando fece fuoco con un Garand da guerra armato con proiettili traccianti, i NAR pensavano erroneamente che Straullu si spostasse con un'auto blindata, il risultato di una tale potenza di fuoco fu devastante. Il corpo del Capitano e del suo agente di scorta Ciriaco Di Roma risultarono orribilmente mutilati, tanto che alla Mambro fu impedito di avvicinarsi e Cavallini dovette rinunciare al proposito di infilzarne il cuore con una lancia tradizionale dei nativi americani, simbolo di vendetta³⁸⁶.

Durante la serie di azioni di questo tipo con vittime ex camerati traditori e forze dell'ordine, il gruppo iniziò lentamente a perdere nuovamente il vigore, anche a causa degli arresti e delle morti. Il primo a cadere fu proprio Alibrandi il 5 dicembre 1981, morì nel corso di una sparatoria nei pressi della stazione di Labaro, era lì per vendetta, alla ricerca dell'agente Angelino che lo aveva ai tempi del primo arresto picchiato violentemente, la sua caccia non andò a buon fine e colpito alla nuca morì poche ore dopo all'ospedale Villa San Pietro, dopo essere stato abbandonato dai suoi compagni su quella strada³⁸⁷. Si è sempre ritenuto che il colpo fatale fosse partito dall'agente Salvatore Barbuto, una recente intercettazione di Massimo Carminati invece ricondurrebbe l'omicidio a del fuoco amico³⁸⁸.

Probabilmente le avvisaglie della fine dei NAR è da ricondursi a questo momento, in quanto la perdita dell'ennesima *leadership* portò i giovani esuli a tornare su azioni come rapine al fine di procurarsi del sostentamento. In queste circostanze durante un

³⁸⁴ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.793

³⁸⁵ Sentenza N. 335/89 R.G. 2001/0034, Corte d'Appello di Bologna, Sezione per i Minorenni, 9 marzo 2002

³⁸⁶ U. M. Tassinari, "Fascisteria", Sperling Kupfer, Milano, 2008, p.175

³⁸⁷ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 926

³⁸⁸ "Mafia capitale, l'ex Nar Carminati intercettato: «Alessandro Alibrandi fu ucciso dai suoi»", Il Messaggero, 6 dicembre 2014

conflitto a fuoco scaturito da una rapina alla Banca del Lavoro di Piazza di Irnerio verrà ferita anche Francesca Mambro e portata in ospedale dove si procedette al suo arresto³⁸⁹, come lei stessa ha riportato in un interrogatorio del 1989:

«Uno, che non era mio amico, invece di portarmi in ospedale voleva tirarmi un colpo in testa perché si dice che sotto anestesia si può parlare e si preoccupava di tornare a casa e dormire tranquillo. [...] Nemmeno per loro, che erano costretti a lasciarmi davanti all'ospedale, sembrava avere più senso quello che stava accadendo [...] Prima che arrivino gli infermieri mi ha tolto tutto dalla borsetta lasciando solo il documento falso [...] io resterò qui vicino e non gli permetterò di spararti in testa. Gli chiedo di non piangere e per favore di non farsi ammazzare. Gli voglio bene e se morisse anche lui non lo sopporterei [...] Riapro gli occhi svegliata adesso da un dolore lancinante alla pancia e alla gamba. Mi stanno togliendo dalla macchina e io voglio già tornare indietro perché so che adesso sarò davvero sola. Però Valerio mi aspetta».³⁹⁰

Nello stesso scontro a Piazza Irnerio, morì, colpito da un proiettile di rimbalzo, anche lo studente diciassettenne Alessandro Caravillani, il 5 marzo 1982, però la più giovane e involontaria vittima del neofascismo³⁹¹.

Il 6 maggio del 1982 l'Unità titolò tra le notizie della prima pagina "Ucciso il killer nero Giorgio Vale". I titoli dei giornali su questo tema varieranno molto nel corso del tempo. Si parlerà di suicidio, di una sparatoria e per l'appunto un omicidio. La morte di Giorgio Vale, è una delle più controverse soprattutto per gli avvenimenti che l'hanno anticipata. L'esule dei NAR nei giorni a ridosso di maggio aveva iniziato una trattativa attraverso l'avvocato di famiglia per costituirsi, nel contempo però un faldone con all'interno il suo nome, era stato redatto dal Supersismi, la struttura deviata dei servizi segreti, in proposito del depistaggio del 13 gennaio 1981, riguardo il treno Taranto - Milano. A tal proposito è riportato di seguito uno stralcio dell'intervista a Francesco Pazienza, condotta da Milena Gabanelli:

«A gennaio 1981 sul treno Taranto-Milano viene piazzata una valigia con esplosivo della stessa composizione di quello usato nella stazione di Bologna... Ci sono dei

³⁸⁹ A. Colombo, "Storia Nera", Cairo, Milano, 2007, p.287

³⁹⁰ G. Bianconi, "A mano armata", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007, p.96

³⁹¹ M. Caprara, G. Semprini, "Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista", Newton Compton, Roma, 2012, p.794

documenti intestati a un francese e un tedesco, indicati dai servizi come autori di stragi avvenute a Monaco e Parigi. Si scoprirà poi che si trattava di depistaggio.”

“Il depistaggio è stato fatto dal Sismi per non fare emergere la vera verità della bomba di Bologna. Secondo l'allora procuratore Domenico Sica c'era di mezzo la Libia, e coinvolgerla in quel momento avrebbe voluto dire tragedia per la Fiat e per l'Eni. Vada negli archivi delle sedute parlamentari: il 4 agosto 1980, Spadolini in persona presentò un'interrogazione parlamentare in cui attribuiva la bomba di Bologna a origini straniere mediorientali”.

“Ma qual era l'interesse mediorientale?”

“L'Italia non poteva sottrarsi agli obblighi Nato, e quindi doveva fare un accordo con Malta, per proteggerla in caso di attacchi del colonnello Gheddafi. L'accordo fu firmato, e Gheddafi fece la ritorsione. Ustica porta la stessa firma. Me lo ha raccontato Domenico Sica. Quando tolgono il segreto di Stato la verità salterà fuori”». ³⁹²

Pazienza era uno di coloro che si occupò in prima persona del suddetto depistaggio, ricevendo una condanna a tredici anni di carcere, egli fu il braccio destro di Licio Gelli per sua stessa ammissione. Come si evince dalle sue dichiarazioni questi propende per la tesi innocentista per i NAR nei confronti della Strage di Bologna. Riguardo ai fatti del Taranto - Milano la dirigenza del Sismi di Giuseppe Santovito, ravvisò, come comunicato alla magistratura all'incirca a metà gennaio, di aver trovato insieme alle latte di esplosivo e al mitra proveniente dal magazzino della Banda della Magliana, anche dei biglietti aerei acquistati da Vale. L'estraneità dei fatti di Giorgio Vale avvenne con la scoperta dell'operazione “Terrore sui treni”³⁹³, che coinvolse la loggia massonica P2 e alcuni referenti dei servizi³⁹⁴. Oltre i depistaggi per l'appunto a risultare poco chiare furono le dinamiche che portarono alla morte del NAR: nonostante gli agenti responsabili dell'agguato parlarono di una sparatoria tra le due parti, il corpo di Vale risultò circondato da più di cento fori di proiettile non andati a segno, con un singolo colpo a perforarne il cranio da tempia a tempia. Avanzata a questo punto l'ipotesi di suicidio, si scoprì. dagli esami ottenuti

³⁹² M. Gabanelli, “«Io, Gelli e la strage di Bologna» Ecco le verità della super-spia”, Repubblica, 30 gennaio 2009

³⁹³ G. Oliva, “Anni di piombo e di tritolo”, Mondadori, Roma, 2019

³⁹⁴ “Interrogato a Bologna il generale Musumeci”, Repubblica, 21 luglio 1987

attraverso il guanto di paraffina, che Vale il 5 maggio del 1982 non aveva sparato neanche un colpo³⁹⁵.

I NAR rimasti, tra cui vi sono da ricordare principalmente Cavallini e Sordi, si erano ormai concentrati su azioni ascrivibili alla comune criminalità, principalmente rapine in banca. La battaglia politica era giunta effettivamente ad un termine, con l'arresto di Walter Sordi a Lavinio il 17 settembre 1982, ebbe fine anche la storia dei NAR. Cavallini:

«Poi io me ne tornai in Sud America, per completare le pratiche dei documenti. Nel frattempo che ero via, venne arrestato Walter Sordi, che nel tempo di una settimana si mise a collaborare con la giustizia e smantellò completamente quello che era rimasto del gruppo».

III.IV L'ideologia

A smuovere le coscienze dei giovani che hanno fatto parte dei NAR non è stata come in altri casi un'ideologia fondante. A riguardo Cavallini:

«Ognuno di noi aveva il suo bagaglio ideologico e il suo vissuto in mezzo la strada che ha portato quella cattiveria e la rabbia che poi esprimevamo. Non aveva una radice ideologica ma aveva una radice umana: gente che ha visto camerati morire, gente che ha rischiato la vita tutti i giorni, gente che si è sentita stanca di seguire progetti che dovevano portare chissà dove e poi sostanzialmente erano soltanto dei modi per tirare avanti, credendo di costruire qualcosa che poi rimaneva fine a sé stesso».

Non vi fu alle spalle un'ampia produzione letteraria comprensiva di autoproduzione come nel caso di Ordine Nuovo, così come mancarono le opportunità di compiere un golpe come per gli Avanguardisti già irretiti dal fascino di Delle Chiaie, mancò anche il fervore sacro che pervase Dimitri quando fondò la sua personale Legione. I NAR erano giovani provenienti da un momento storico complesso, spesso ad attivare la coscienza sociale era l'inferiorità numerica. Luigi Ciavardini in un'intervista riguardo il presente lavoro ha raccontato in breve tre fasi che lo portarono all'attivismo:

³⁹⁵ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 987

«All'inizio quello che ti porta a partecipare è l'amicizia, i tuoi amici sono dentro allora entri anche tu, poi si passa all'ingiustizia, si cerca il riscatto per quello che è avvenuto ad altri del tuo stesso ambiente, chi è morto, chi è stato ferito, una volta iniziata questa strada poi non si hanno limiti, è come andare su un'auto che va sempre più veloce, quando ti dicono di fermarti non lo fai perché non vuoi perdere la velocità, poi quando sei tu a renderti conto di star andando troppo forte non la puoi fermare più».

L'appartenenza al gruppo si basava principalmente sull'idea della lotta al sistema non meglio specificata, il cambiamento rispetto alle precedenti organizzazioni venne offerto dalla militarizzazione in risposta agli immobilismi del partito. Anche rispetto alle restanti componenti giovanili del passato si viene a creare una spaccatura, vengono meno le azioni di cieco squadristo in favore di un'organizzazione più complessa come quella spontaneista³⁹⁶. Cavallini:

«Noi quando uccidemmo il giudice Amato proponemmo lo spontaneismo armato che era un po' come dire: ci siamo stancati delle chiacchiere adesso è il momento dei fatti. Si parlava nei vecchi movimenti di cambiare la vecchia politica per poi vedere non cambiar nulla o vederli smantellati o abortiti spontaneamente. Questi sono quelli che abbiamo realizzato noi, avendo come bersaglio i magistrati, gli uomini in divisa delle istituzioni, i traditori. Ritenevamo che l'azione sarebbe stata qualificante in sé, ma anche propagandistica di una certa prassi per potere poi creare dei nuclei in ogni città e in ogni posto dove fosse possibile, che questi potessero sviluppare delle azioni di attacco continuo, era però più nei sogni che un progetto ben specifico. [...] E' chiaro che ognuno alle spalle aveva la sua idea e il suo profilo ideale o ideologico che poi confluisce nel grande albero del neofascismo dove c'è di tutto un po' come in campo comunista. Al nostro interno c'erano gli evoliani, quelli che portavano il discorso rautiano, quelli gentiliani, non c'è mai stata e non ci poteva essere un'omogeneità ideologica che potesse dire: allora questo è il progetto, questo è il programma o alla base c'è questo. Ognuno portava del suo e ci si è riusciti a coagulare intorno a dei fatti specifici che secondo noi, secondo la nostra ingenuità e malvagità per alcuni aspetti, ritenevamo sarebbero stati esemplari in sé e per sé creare una mentalità diversa, lontana da quella gruppettara o che parla di ricostruire

³⁹⁶ F. Ferraresi, "La destra radicale", Feltrinelli, Milano, 1984, p.82

una grande organizzazione che poi va sempre a infrociare in quelle dinamiche che possono essere lo smantellamento, la criminalizzazione, il venire dichiarati illegali dalle istituzioni o sciogliersi per i dissidi interni o di altro tipo».

Le azioni si discostavano sia per natura sia per simbologia, il gruppo dei NAR prese come marchio di fabbrica la rapina delle armerie, proprio perché rappresentava un atto politico. A spiegarlo fu Fioravanti in un'intervista a Nicola Rao: egli ravvedeva una differenza sostanziale tra il malavitoso e il politico. Nel caso fossero state necessarie delle armi da fuoco, il malavitoso si sarebbe affidato alla strada più semplice, compiendo una rapina e con i proventi avrebbe comprato delle armi da delinquenti suoi pari, il politico invece, a causa della sua assenza di fiducia e alla ricerca dell'autonomia, doveva compiere un'azione complessa procurandosi le armi alla fonte, rischiando di attivare allarmi, subire perdere per ottenere pistole smontate³⁹⁷. L'ispirazione proveniva direttamente dalla sinistra, le organizzazioni armate della sinistra erano compatte e rispettate universalmente per la serietà mostrata nel compiere l'obiettivo anti-borghese, non vi erano partiti di riferimento o centri di controllo³⁹⁸. Anche i principi elitari riscontrati nelle prime formazioni del neofascismo scompariva in favore del messaggio, il gruppo centrale dei NAR non si immaginava ascetico come nel caso dei "Figli del Sole" o responsabile del futuro della società come nel caso della "Legione" di Terza Posizione, la sigla NAR era a disposizione di tutti:

«Lei mi chiede che cosa sono i Nar, se esiste una organizzazione dietro questa sigla. Rispondo: Nar è una sigla dietro la quale non esiste un'organizzazione unica, con organi dirigenti, con dei capi, con delle riunioni periodiche, con dei programmi. Non esiste un'organizzazione Nar simile alle Brigate Rosse o a Prima Linea. Non esiste neppure un livello minimo di organizzazione. Ogni gruppo fascista armato che si formi anche occasionalmente per una sola azione può usare la sigla Nar. D'altra parte non esisterebbe modo per impedirlo».³⁹⁹

L'intero sviluppo dell'organizzazione è in chiave anarchica, non vi era una lotta per arrivare al potere, la rivoluzione non doveva essere guidata da una *leadership*, gli stessi appartenenti al gruppo miravano a compiere la singola azione, senza sviluppare

³⁹⁷ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 817

³⁹⁸ G.Bianconi, "A mano armata", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007, p.142

³⁹⁹ G. Bianconi, *Op. Cit.* p.44

una concatenazione precisa di eventi⁴⁰⁰. All'interno dell'organizzazione stessa non vi fu un vero e proprio capo o comandante, coloro che si avvicinano di più a questo ruolo come Fioravanti erano giustificati solo da una maggiore capacità organizzativa. Cavallini ha sostenuto in proposito di una *leadership*:

«Sostanzialmente che decidevamo eravamo io Valerio e Francesca e forse Giorgio gli altri non avevano un ruolo decisionale, un po' per età, un po' perché credo che per loro come credo per Luigi fosse più un'avventura. Non fu un'adesione convinta a un progetto che mirava a qualcosa. Luigi aveva 17 anni. Io sostanzialmente ero il più vecchio, per quanto non ero meno pazzo degli altri e non ero il più saggio, forse lo ero un pochino di più»

La scelta di spostare il mirino dall'originale nemico, ossia gli odiati membri della sinistra, si deve alla volontà del gruppo di ottenere vendetta dai membri di una destra codarda e dalla stampa ritenuta avversa, questo venne espresso nel volantino intitolato "NAR Chiarimento", ritrovato il 24 giugno 1980 per rivendicare l'omicidio Amato:

« [...] Ai vari membri delle "Grandi Organizzazioni Fasciste" diciamo poi: "Non ci rompete i coglioni, non avete mai fatto niente e non farete mai niente; gli unici che hanno fatto qualcosa sono stati subissati dalle vostre infamate. [...] Non ci piace molto la gente che fa politica da tanto tempo e rimane sempre fuori! La troppa fortuna alla lunga puzza. [...] Abbiamo piombo per tutti. Per i camerati traditori, per ladri o rapinatori con l'alone eroico o rivoluzionario appiccato alle spalle, per guardie, infami e compagni che si sono macchiati del nostro sangue. La nostra vendetta non ne risparmierà nemmeno uno. [...] Il massimo che possiamo fare è vendicare i camerati uccisi o in galera, se non possiamo averli fra noi dobbiamo almeno non farli sentire inutili, e questo non per pietismo ma perché la vendetta è sacra. La vista delle guardie, degli infami e dei compagni che si sono macchiati del nostro sangue sono a conoscenza di tutti! [...] Per conseguire questi obiettivi non c'è bisogno né di "covi" né di "grandi organizzazioni", tre camerati fidati e buona volontà bastano. [...] A chi ci accusa di non essere abbastanza politici che non ci interessa la loro politica, ma soltanto lottare. E nella lotta non c'è spazio per le chiacchiere. A chi ci accusa di non avere un futuro rispondiamo: "Signorini, siete

⁴⁰⁰ A. Colombo, "Storia Nera", Cairo, Milano, 2007, p.111

sicuri voi di aver ben chiaro il presente?" E a chi ci accusa di essere dei disperati, rispondiamo che è meglio la nostra disperazione che la vigliaccheria. Sarà piombo per chi continua a inquinare la nostra gioventù predicando l'attesa o roba simile. Noi ora torniamo alle nostre case, in attesa della prossima vendetta. Ci dispiace per quei camerati sacrificati alla logica del sistema ma ogni tanto il sistema paga».⁴⁰¹

Come Cavallini ha ricordato nell'intervista, il lavoro principale dei NAR era quello di lavorare per l'intera destra, compiere le azioni che le controparti non armate non volevano o non potevano compiere, soddisfare il desiderio di vendetta dei tanti giovani che in quegli anni avevano perso qualcuno:

«Ultimamente Valerio ha utilizzato a Bologna una definizione che mi è piaciuta molto: ci sentivamo i sindacalisti del mondo neofascista. Andavamo a perorare le cause di tutti supponendo che tutti sarebbero stati d'accordo, così nascono i progetti come l'uccisione del giudice Amato, l'evasione di Concutelli, l'uccisione del capitano Straullu perché ritenevamo, e penso che i fatti ce l'abbiano confermato, che tutti avrebbero apprezzato queste azioni perché comunque erano significativamente contro quelle realtà [...] che andavano contro il nostro ambiente».

⁴⁰¹ G. Bianconi, *Op. Cit.* p.201

Capitolo IV: La risposta delle istituzioni

Le azioni compiute dal terrorismo nero durante gli anni di piombo sono state numerose e hanno causato numerose vittime, tuttavia queste non sono le uniche, infatti anche la sinistra extraparlamentare si macchiò di un gran numero di delitti, specialmente per fini propagandistici. Due forme di organizzazione completamente diverse e con obiettivi differenti a causa della personale ideologia, rispondenti ad una dicotomia destra-sinistra che portò a numerosi scontri tra fazioni. Il terrorismo in Italia rappresentò una delle più grandi sfide che le istituzioni del Paese si sono trovate ad affrontare, è ampiamente riconosciuto ad oggi lo straordinario sforzo mostrato nel fronteggiare il nemico interno⁴⁰². Si svilupparono in Italia due forme principali di terrorismo quello tattico e quello strategico, il primo più efficace, rappresentava l'anello di una catena di azioni finalizzate a un'insurrezione sul piano statale, nel secondo caso, si trattò di forme di azioni mirate a far notare l'esistenza del gruppo sfidante, senza un supporto sociale, però portò ben pochi risultati⁴⁰³.

IV.I Le forze in gioco e le problematiche

Partendo dall'assunto che l'Italia negli anni di piombo si mostrò più che altro come uno stato socialmente diviso e caratterizzato da numerose differenze nelle ideologie politiche tra cittadini e forze in gioco nello scacchiere della politica internazionale, è possibile riscontrare quattro categorie di risposta ai conflitti interni: amministrativa, giuridica, politica e sociale. La prima si caratterizza per la concezione dello stato come un insieme di ingranaggi, la macchinosa burocratizzazione della forza viene distribuita in uffici e autorità competenti all'esercizio della stessa. La seconda va ad operare sull'infrastruttura giudiziaria costituendo attraverso leggi e riforme, una forma interpretazione *ad hoc* degli atti ritenuti non legali. La terza prevede le azioni tipiche delle organizzazioni, quindi utilizza le soluzioni mirate a soddisfare il tessuto sociale in base alla rappresentanza, sfociando tuttavia nel paradosso della quarta che porta il vincolo della rappresentanza a vedere favorite le maggioranze. L'interazione di queste soluzioni portò coniugata alle condizioni dell'Italia ad una risposta aggressiva da parte di categorie di persone alienate e desensibilizzate, così come una necessaria azione di repressione da parte della dirigenza nel ricostituire nel minor

⁴⁰² A.Orsini, "Il terrorismo italiano visto dagli Stati Uniti", in "Rivista di Politica", 2/2013, pp. 171-184.

⁴⁰³ L. Bonanate, "Le dimensioni del terrorismo politico", Angeli, Milano, 1978, pp.99-120

tempo possibile l'ordine⁴⁰⁴. E' da riconoscere tuttavia che il terrorismo degli anni di piombo venne alla luce a causa di una *ratio* politica, le organizzazioni si formarono intorno alla mitologia della creazione di un nuovo ordine dalle ceneri del precedente, i delitti commessi da rossi e neri sono quindi figli di un'assenza di stabilità all'interno del sistema delle istituzioni e della politica del periodo⁴⁰⁵. Gli assunti per la nascita dei due terrorismi di colore sono simili, la vera differenza si manifestò nel modo di operare, costituendo dunque una ovvia necessità di differenziare il contrasto. Lo scontro con i gruppi di matrice fascista è stato molto più complesso rispetto ai gruppi di sinistra: i risultati nell'identificazione dei colpevoli della maggior parte delle stragi ancora oggi non ha dato esiti positivi, le bande armate composte dai giovani militanti neri hanno avuto modo di spostarsi in lungo e in largo sulla Penisola, vantando numerosi appoggi internazionali e strategie d'azione veloci ed efficaci che hanno concesso di collezionare numerose morti, specialmente tra le forze dell'ordine. Questo accadde poiché i gruppi della sinistra eversiva erano veri e propri partiti armati, cercando infatti la consacrazione ad entità politica, erano costretti a mantenere un atteggiamento più esposto per ottenere il consenso popolare. Ne è esempio calzante è la pratica di compiere rapimenti, azione che ha la necessità di proseguire per un lungo periodo di tempo e un certo grado di pubblicità, aumentando il rischio di essere scoperti. La controparte nera invece si è costantemente caratterizzata per sub-strutture all'interno di gruppi inizialmente legittimi, mantenendo il disinteresse per il pubblico, le azioni in questo senso ne sono la dimostrazione: una temporanea fuoriuscita allo scoperto, in alcuni casi anche dalla latitanza, per svolgere compiti singolari e anonimi, rendendo difficoltosa la ricerca della cellula cui addurre la paternità. E' stato quindi per le forze dell'ordine molto più semplice inquadrare e colpire le parti più in vista che quelle celate⁴⁰⁶. Oltre le soprammenzionate ragioni è da notificare l'impreparazione del sistema italiano nel rispondere a determinate categorie di terroristi.

La grande novità degli anni di piombo fu la contestazione giovanile, la mobilitazione di piazza dei giovani fu una completa novità, i membri delle forze dell'ordine, così come le dirigenze non furono in grado di compiere un ammodernamento delle tecniche di repressione, rispetto al passato, mostrando in determinati casi un eccesso di forza, come ad esempio nel caso di Acca Larentia, o alternativamente un'eccessiva fiducia nei dati a disposizione: le indagini sulla rapina all'armeria Centofanti

⁴⁰⁴ F. Farneti, "Politica e società", Volume II, La Nuova Italia, Firenze, 1979, pp.537-538

⁴⁰⁵ G. Pasquino, "La prova delle armi", Il Mulino, Bologna, 1984, p.97

⁴⁰⁶ V. Rognoni, "Intervista sul terrorismo", Laterza, Bari, 1989, p.110

avrebbero potuto permettere la cattura della prima cellula dei NAR, tuttavia non venne indagata alcuna persona dell'età del gruppo di Fioravanti, gli investigatori ritennero automaticamente che a compiere l'azione fosse stato un commando composta da coetanei dei membri delle BR⁴⁰⁷.

E' necessario ai fini della comprensione delle azioni degli investigatori, però, conoscere la natura. In Italia in quel periodo esistevano due apparati di polizia con funzione di controllo di notevoli dimensioni ossia la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, la cui funzione era pressoché identica, entrambe erano di natura militare fino alla riforma del 1981 che modificò la struttura della Polizia di Stato, cui ci si riferiva fino ad allora con la nomenclatura di Pubblica Sicurezza, rendendola un corpo non più appartenente all'esercito ma collocandola nello status civile. Affiancate a queste vi erano forze di dimensioni minori quali la Guardia di Finanza e l'allora Corpo degli Agenti di Custodia sciolto e riformato in seguito nella attuale Polizia Penitenziaria. Sono esclusi dal conteggio in quanto forze di assetto particolare i servizi segreti della Repubblica, che nel periodo della strategia della tensione si sono avvicinati sotto numerose sigle, introducendosi talvolta nelle indagini, talvolta nelle azioni nella figura di alcuni apparati deviati, come il cosiddetto Supersismi. Ad ogni modo sostanziale diversità esistente tra Pubblica Sicurezza e Arma dei Carabinieri era da riscontrarsi nelle autorità rispondenti: la prima faceva capo al Ministero dell'Interno, la seconda era ripartita nelle sue funzioni, essendo anche l'unica forza di polizia militare, tra i Ministeri della Difesa e dell'Interno. Sono da segnalare all'interno delle forze di Polizia i reparti DIGOS ossia Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali e UCIGOS ossia Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali che vennero istituiti nel 1978 in sostituzione degli apparati dell'Ufficio Affari Riservati ossia gli Affari Riservati per la prevenzione e repressione dei delitti contro la sicurezza dello Stato, queste sigle furono quelle che si distinsero nelle indagini antiterrorismo, in quanto corpi specializzati⁴⁰⁸.

Risulta particolare la commistione tra le prime forze eversive di destra e gli apparati governativi tra cui anche le forze dell'ordine, nonostante sia fatto divieto a quest'ultime di assumere una linea politica come previsto dall'articolo 98 comma 3 della Costituzione⁴⁰⁹, infatti è stata più volte chiara la compresenza all'interno delle

⁴⁰⁷ N.Rao, "Il piombo e la celtica", Sperling Kupfer, Milano, 2014, p. 817

⁴⁰⁸ AA. VV. "Sicurezza democratica e lotta alla criminalità", Editori Riuniti, Roma, 1975, pp.118-119

⁴⁰⁹ Di seguito riportato il testo: "Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero"

più svariate cariche militari in grado di numerosi oppositori alla sinistra⁴¹⁰. Ne risultano chiari esempi alcuni dei partecipanti ed ideatori del Piano Solo, le forze armate che si proposero di collaborare con Borghese in funzione del fallito Golpe dell'Immacolata, così come la volontà degli autori dietro alla Strage di Peteano di creare una frattura, tra destra e forze armate. Altro dato da tenere in considerazione è la considerazione della minaccia a partire del 1968: si è potuta registrare una ampia differenza di trattamento delle forze reazionarie, pugno duro con gli operai ed atteggiamenti più morbidi nei confronti degli studenti, anche se perfino in quest'ultima categoria vi furono delle disparità, infatti il rapporto con gli studenti di destra era molto più solido e le azioni repressive nei confronti degli stessi estremamente limitate, il caso lampante è quello di Avanguardia Nazionale Giovanile: le centinaia di denunce a carico degli appartenenti, solo in rari casi portarono ad una condanna dei colpevoli. Tra forze dell'ordine e neri il legame era talmente forte da suscitare grande sorpresa in caso di scontri, almeno fino ai primi anni Settanta: un esempio è offerto dallo stupore registrato da parte degli studenti di sinistra, nel vedere i membri di AN e Primula Goliardica assaltare frontalmente i reparti antisommossa nella Battaglia di Valle Giulia.

Oltre queste ragioni sono da considerarsi anche le motivazioni di stampo pratico e organizzativo che fecero la fortuna degli eversori, nonostante l'Italia fosse il paese con il rapporto più elevato tra forze dell'ordine e cittadini, risultava problematico l'impiego dei militari: in assoluto la principale mancanza fu la disparità nella distribuzione tra Nord e Sud, in particolare le truppe soprannumerarie del meridione non erano utilizzate per compensare le gravi mancanze del settentrione. Questa pessima gestione era dovuta ad un insieme di rapporti clientelari e favoritismi, senza includere i numerosi appartenenti alla Pubblica Sicurezza, già impiegati in modo inefficiente tra squadre mobili e squadre speciali, che venivano impiegati spesso in semplici lavori di ufficio o ad utilizzo personale di cariche più elevate, in alcuni casi estremi anche come camerieri⁴¹¹. E' quindi da identificarsi all'interno delle forze del sistema di repressione la macchia e la colpa di non aver sventato alcuni degli evitabili attentati ed esecuzioni. Fu davanti a delle forze non specializzate e impreparate che nacque il terrorismo di matrice politica, favorito in gran parte da una classe dirigente deviata e corrotta, sia all'interno delle uffici politici sia all'interno degli alti ranghi militari. La mancanza di ascolto e di supporto nei confronti di determinate cariche ne è stato un prodotto. Il caso della morte del

⁴¹⁰ A. Paloscia, "Storia della polizia", Newton Compton, 1989

⁴¹¹ L. Violante, "La polizia giudiziaria", in "Politica del diritto", Volume n. V Pubblicazione del 1997, p.549

giudice Amato e l'omicidio Straullu, rappresentarono per gli eversori neri comode occasioni per contrastare le indagini, in quanto entrambi questi uomini erano isolati e unici custodi della maggior parte delle inchieste. Per alcuni aspetti l'esecuzione del procuratore Occorsio va a rappresentare un caso simile, la specializzazione nelle indagini gli costò la vita, in quanto la sua eliminazione rappresentò la simbolica sconfitta del principale responsabile delle inchieste sui gruppi eversori di maggior rilievo.

Una delle principali forme risolutive tuttavia venne applicata dalla legge sui pentiti, grazie alle testimonianze di numerosi eversori, tutelati con nuove identità e sconti di pena, vennero smantellate buona parte delle organizzazioni. In alcuni casi le testimonianze erano provenienti direttamente da agenti dei servizi segreti sotto copertura. Esplicative sono le vicende riguardanti Walter Sordi, Cristiano Fioravanti e Vincenzo Vinciguerra, la stessa formula si applicò nello stesso periodo nei confronti di esponenti della malavita come Maurizio Abbatino. Questa unita alle azioni di proselitismo nei confronti delle forze moderate e il disconoscimento politico, erano da riconoscersi come le principali tecniche di inquadramento della struttura eversiva da isolare, per poi procedere allo smantellamento attraverso arresti e mappature dei nascondigli⁴¹².

IV.II La normativa antiterrorismo

Per parlare di lotta al terrorismo è necessario inquadrare ciò che si intende con terrorismo, vi sono ancora oggi numerose scuole di pensiero a riguardo della classificazione dello stesso. Una prima differenziazione può giungere dall'analisi degli oppositori a questo fenomeno, divisibili in due categorie. Vi è quindi chi ripudia l'utilizzo della violenza in quanto ritenuto un appannaggio esclusivo dello Stato, quindi si ravvede una completa delegittimazione del terrorista come cittadino, come rappresentante di ideali devianti e come violento. La seconda classificazione è strutturata in base a chi inquadra il terrorista come un soggetto legittimo all'interno di un sistema di repressione da parte dell'entità statale, giustificandone dunque i fini ma non i mezzi, poiché l'utilizzo della violenza contro un sistema tentacolare e repressore da parte di un'organizzazione che non può aspirare ad un sovvertimento delle forze in campo, può solo portare ad una maggiore aggressività da parte del soggetto controllante, enfatizzandone i metodi. Da questi due assunti si può compiere

⁴¹² G. M. Ceci, "Il terrorismo italiano", Carrocci, Roma, 2013, p. 294-308

un'ulteriore categorizzazione che divide il terrorismo in base alla sua appartenenza alla sfera criminale o meno, nel primo caso lo Stato monopolista della violenza per fini di controllo dell'ordine non può che demonizzare la figura dell'eversore, nell'altro caso vi è per l'appunto una visione del terrorista che non può essere ritenuto criminale, in quanto soggetto politico, tuttavia è comunque per metodi utilizzati da ritenersi soggetto antisociale. Da queste due visioni si ottengono due metodi di contrasto al terrorismo, la criminalizzazione e la delegittimazione. La criminalizzazione nonostante sia la principale azione compiuta dai governi porta a una mancanza di distinzione tra l'attività illecita comune e quella politica, non offrendo una definizione puntuale dell'ultima e rendendo quindi ostica la piena comprensione del fenomeno.

In Italia ne sono esempio chiave i discorsi dei Presidenti del Consiglio, in questo senso tacciati di aver sottovalutato il fenomeno eversivo, in quanto traspare già dai discorsi del secondo governo Rumor del 1969 nel quale venivano identificate solo alcune fronde sociali più aggressive senza tuttavia che fosse stata messa in atto una delineazione del fenomeno. Nei governi successivi fino a quelli di Andreotti ancora ci si riferiva alle azioni di eversione come semplici fenomeni di squadristico nel caso della destra e criminalità nei confronti della sinistra. Non venivano in queste sedi inquadrati le infrastrutture e la struttura ideologica alla base di questi movimenti⁴¹³. Le prime riforme che si proponevano di porre un freno all'avanzata del terrorismo politico furono quelle del disegno di legge Gui del 1974, che pose una disciplina più aspra riguardo il controllo delle armi e connessi, in riferimento alla crescita di una non meglio identificata criminalità di stampo politico⁴¹⁴. Di seguito per quanto anch'essa non mirata specificamente al contrasto del terrorismo vi fu la legge Reale del 1975, che si proponeva di ad andare a sopperire alle mancanze dell'infrastruttura di difesa del tessuto sociale, in particolare l'art. 14 questa legge consentì, da quel momento in avanti, l'uso delle armi da fuoco per le forze dell'ordine, nel qual caso questa azione si fosse rivelata necessaria al fine di:

« [...] impedire la consumazione dei delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aviatorio, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapina a mano armata e sequestro di persona».⁴¹⁵

⁴¹³ R. Catanzaro, "La politica della violenza", Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 92 a 116

⁴¹⁴ Disegno di legge Gui, 18 aprile 1975, n. 110, "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi"

⁴¹⁵ Legge Reale n.152 della Repubblica Italiana, 22 maggio 1975

Anche nei successivi due anni ossia 1976 e 1977 non venne attuata una strategia di risposta *ad hoc*, solo a seguito dell'omicidio Moro si vedrà un effettivo cambiamento nella nomenclatura del terrorismo, non più generalizzato e accorpato alla criminalità, sviluppò una propria ossatura ottenendo lo status di azione illecita legata ad un movente politico. Venne anche attuato il decreto legge del 14 dicembre 1979, il cui contenuto riguardò la specifica integrazione di una nuova normativa in proposito dei reati di eversione, a partire dall'art. 1 in cui venne previsto l'aumento della pena della metà, meno che in caso di ergastolo, per qualunque reato che fosse ascrivibile ad una matrice terroristica⁴¹⁶. La svolta vera e propria avvenne con la legge del 1982 che inquadrò finalmente una serie di reati da considerarsi terroristici, prevedendo una serie di condanne specifiche per i colpevoli e favorendo anche la soprammenzionata specie della collaborazione dei pentiti con l'art. 3:

« Attenuanti per reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione in caso di collaborazione. Salvo quanto disposto dall'art. 289 bis del codice penale, per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento costituzionale la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da dieci a dodici anni e le altre pene sono diminuite della metà, ma non possono superare, in ogni caso, i dieci anni, nei confronti dell'imputato che, prima della sentenza definitiva di condanna, tiene uno dei comportamenti previsti dall'art. 1, primo e secondo comma, rende piena confessione di tutti i reati commessi e aiuta l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per la individuazione o la cattura di uno o più autori di reati commessi per la medesima finalità ovvero fornisce comunque elementi di prova rilevanti per la esatta ricostruzione del fatto e la scoperta degli autori di esso. Quando i comportamenti previsti dal comma precedente sono di eccezionale rilevanza, le pene sopraindicate sono ridotte fino ad un terzo».⁴¹⁷

La mancanza di risoluzione di alcune inchieste e la vastità dei materiali riguardanti la azioni eversive sparse per la Penisola, portò negli anni successivi il Governo ad attuare una nuova indagine più approfondita, che non andasse tuttavia ad interdire con i normali poteri delle autorità di pubblica sicurezza competenti.

⁴¹⁶ Decreto Legge, 15 dicembre 1979, n. 6251, "Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica"

⁴¹⁷ Legge n.304 della Repubblica Italiana, 29 maggio 1982, "Misura per la difesa dell'ordinamento costituzionale"

A partire dal 17 maggio del 1988 venne istituita la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e quelle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, giustificata dalle seguenti ragioni all'art. 1:

«E' istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una commissione d'inchiesta per accertare: a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia; b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia a partire dal 1969; c) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro istituita con legge 23 novembre 1979, n.597».⁴¹⁸

La commissione da quel momento istituita ebbe una grande importanza nella decima legislatura, durante la quale prese vita, e nelle successive quattro, questa infatti sarebbe dovuta durare per soli diciotto mesi, tuttavia il quantitativo impressionante di documenti e di prove riguardanti quegli fu talmente imponente da richiedere ben tre proroghe fino al 23 dicembre 1991, momento nel quale quest'ultima venne ricostituita ottenendo ulteriori proroghe fino al 2001. Il risultato fu il perdurare della commissione per ben 13 anni.

Nonostante la commissione non produsse alcuna relazione finale, il contenuto delle sue inchieste è attualmente la fonte più completa per i fini di comprensione del susseguirsi delle azioni e dei protagonisti avvicendatisi nel corso di quegli anni.

Questa si occupò nel corso della sua storia di interrogare soggetti legati agli eventi terroristici del periodo degli anni di piombo, acquisire documentazioni dalle strutture che avevano investigato sui suddetti eventi, procedere ad un'investigazione riguardante le figure deviate all'interno dell'apparato statale che si erano rese complici della stagione terroristica, il risultato delle inchieste portate avanti è oggi consultabile presso l'Archivio del Senato⁴¹⁹. Le varie inchieste sono oggi suddivise per macro-argomenti:

« Alto Adige, Argo 16, Bologna, Calabresi, Cirillo, Eversione di destra, Gladio, Golpe Borghese, Italicus, Loggia P2, Moro, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Pecorelli, Peteano, Questura di Milano, Rapido 904, Sifar Piano Solo, SuperSismi,

⁴¹⁸ Legge n.172 della Repubblica Italiana, 17 maggio 1988, "Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi"

⁴¹⁹ Informazioni, relazioni, elenco delle audizioni, resoconti sommari e stenografici sono disponibili in: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/home.htm>

Terrorismo di sinistra, Terrorismo-criminalità, Terrorismo internazionale, Trento-bombe, Ustica, Varie». ⁴²⁰

⁴²⁰ S. A.Twardzik, "Fonti archivistiche, "riservate" o "segrete", per la storia dell'Italia repubblicana : tra normativa e prassi", in "Studi Storici", Anno LII, Volume n.III, Pubblicazione del Luglio 2011, p.759

Conclusione

L'analisi che l'elaborato si è proposto di porre in essere ha dato frutto alle seguenti conclusioni. Innanzitutto l'identificazione di tre correnti di pensiero all'interno del neofascismo italiano negli anni di piombo, una spiritualista, una squadrista e quella spontaneista. Ognuna di queste rappresenta un'evoluzione della precedente dovuta principalmente alla necessità di adattarsi per sopravvivere, all'interno di un contesto sociale in costante mutamento. La prima, la spiritualista, fu quella seguita fedelmente dagli ordinovisti, all'interno di questa categoria sono inclusi sia coloro che fecero parte del Centro Studi che gli epigoni del Movimento Politico. A caratterizzare la corrente ordinovista fu una visione elitaria ed esoterica del fascismo, sotto la guida di Julius Evola e il costante studio di filosofi e teorici delle dottrine leggendarie vennero spezzati legami con il fascismo di regime. L'obiettivo principale di questa generazione era la teorizzazione di un utopistico nuovo ordine da strutturare nella società del periodo, l'immobilismo di Rauti fu il diretto prodotto di questa teoria che non rinnegava il processo rivoluzionario ma non lo consacrava al terrorismo. Il terrorismo di matrice ordinovista è ancora oggi da ritenersi estremamente oscuro e non riconducibile all'intera organizzazione, le cellule deviate del Nord avvertivano fortemente la dottrina di Freda, così come la simbolica legione di Ordine Nero costituita da Concutelli non è riconducibile all'originale progetto di contemplazione e studio del Centro Studi o ai manifesti programmatici del Movimento Politico. E' quindi da addurre ad Ordine Nuovo la capacità di aver racchiuso al suo interno uno dei più grandi network neofascisti che siano esistiti in Italia, ma proprio per le grandi dimensioni dell'organizzazione e la sua vasta ramificazione, non è possibile indicare un comando centrale responsabile dell'interezza delle attività positive e negative, compiute da coloro che seguendo i dettami di Evola avevano scelto di cavalcare la tigre o di allontanarsi in qualità di asceti dalla società borghese.

La seconda generazione, la squadrista, si può inquadrare intorno ai seguaci di Stefano Delle Chiaie, più in generale negli avanguardisti, questi uomini si raggrupparono intorno ad un leader carismatico che potesse soddisfare il desiderio di azione in favore di un allontanamento dalla mera teorizzazione. La volontà di passare alla azione, è resa in modo ancor più evidente dall'assenza di testi di rilievo, la produzione di questo periodo, infarcita di luoghi comuni e della nostalgia di valori scomparsi, non aveva la minima volontà di istruire il camerata ad un pensiero critico o ancor di più a sviluppare una personale valutazione del problema sociale che si cercava di sconfiggere. Gli avanguardisti in questo senso credettero nella narrazione

della mastodontica minaccia di un nemico da sconfiggere a sinistra, cullandosi nei sogni di rivoluzione. Il periodo che precedette il tentativo di golpe con Borghese, si caratterizzò di azioni dalla violenza indiscriminata specialmente nell'ateneo della Sapienza e da piccoli azioni teppistiche rappresentate da maldestri tentativi di false flag. Azioni che diedero frutto solo quando coordinate da esponenti di spicco dei Servizi, spesso compiute nella presunta ingenuità di Delle Chiaie. La vera natura di Avanguardia Nazionale era quella di una milizia privata, al servizio di poteri assai più al di sopra della comprensione dell'appartenente medio, lo dimostra il comportamento di obbedienza unita al costante sospetto di tradimento mostrato dal capo dell'organizzazione nei preparativi del golpe, così come il furto della mitragliatrice speciale dal Viminale da utilizzare come garanzia all'ordine del dietrofront. La partecipazione degli avanguardisti ai grandi eventi stragisti, appare limitata alle indagini che hanno coinvolto numerose volte Delle Chiaie, vedendolo sempre prosciolto da ogni accusa. Rimane ancora oggi oscuro l'apparente coinvolgimento di quest'ultimo e di Merlino negli avvenimenti riguardanti le bombe del 12 dicembre 1969.

La terza generazione, principale oggetto di studio di questo lavoro, si compose dei cosiddetti spontaneisti armati. A seguito di un'analisi delle interviste, delle pubblicazioni in merito e delle dichiarazioni rilasciate dai protagonisti di questi gruppi, si può riscontrare il completo abbandono delle discipline ascetiche e la scelta incauta di molti giovani di rispondere al malcontento e alla violenza con altra violenza, in misura sempre superiore. Gli spontaneisti si distinsero dai loro predecessori anche perché temevano di compiere gli stessi errori: i tentativi di golpe non facevano altro che rafforzare i governi, l'immobilismo del Movimento Sociale Italiano era ripudiato in quanto dimostrazione della collusione al sistema. E' in questo contesto in cui i giovani guidati da Fioravanti ritennero che le costanti baruffe con la sinistra erano pilotate dalle segreterie di partito, i giovani interessanti alla politica in questo senso erano visti come ingenui sfruttati per azioni illecite o pericolose, da sacrificare nel nome dell'unico interesse dei politici la propaganda al capezzale dei feriti onorevoli e disonorevoli. È una generazione che partì dall'assunto di una sconfitta già avvenuta, la rivoluzione si poteva sognare ma la vera occupazione, quella a portata di mano, era quella di fare giustizia nel sangue. Le azioni spontaneiste condussero i giovani terroristi a macchiarsi di delitti che li allontanarono dalle loro case, l'alienazione e il senso di poter giudicare sui vivi fecero il resto nel renderli spregiudicati, freddi, interessati solo a sopravvivere in un mondo in ogni aspetto ostile.

Il terrorismo di destra si è sviluppato per metodi e idee di pari passo con le sorti della nazione. Nel primo periodo vi fu una fase cospiratoria, in cui le trame di una cellula di terroristi si potevano unire a quelle dei Servizi, in un'epoca di depistaggi e domande irrisolte, nel contesto di una nazione al centro degli interessi dei principali attori globali, è interessante notare lo sviluppo della violenza: nel corso del tempo si è evoluta da tecnica per indurre il terrore e destabilizzare gli equilibri fino a diventare la principale e più utilizzata forma di contestazione. In questa seconda fase a produrre la lenta esasperazione in coloro che scelsero la via delle armi furono i profondi squilibri economici e sociali. L'esplosione della violenza negli ultimi anni di piombo si è costituita in un contesto in cui anche il più innocente dei liceali poteva essere ucciso tornando a casa dopo la scuola, in cui la lotta tra bande di neri e rossi poteva sfociare nella morte ogni giorno, in questo senso lo sviluppo di una coscienza sociale ai fini della coesistenza con gli oppositori per i giovani era impossibile. La normalità, rappresentata dalla volontà di affermarsi come un combattente degli ideali disposto a sacrificarsi nel nome dell'affissione di un manifesto, non poteva che portare i più scontenti ad imbracciare le armi per comunicare, essendo per l'uomo qualunque l'unico modo di comunicare la sfiducia per le istituzioni e il malcontento per la propria condizione. In questo stesso contesto l'Italia da un punto di vista normativo e politico non ha inizialmente retto il colpo, le numerose vittime della falce terrorista di colore, erano spesso appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, bersagli relativamente semplici da colpire, colmi però di significato. La costante sottovalutazione del fenomeno, ascritto più volte alla comune criminalità non ha permesso una comprensione del fenomeno sociale in atto e solo al termine della stagione stragista vi fu una svolta istituzionale. Le polizie antiterrorismo vennero definite potenziate, la normativa concesse una risposta più dura e anche violenta per prevenire massacri, inoltre vennero sviluppate le famose commissioni stragi che seppur in ritardo hanno concesso di ottenere la più completa visione sugli eventi del passato su alcuni dei quali vive ancora un fitto alone di mistero, creando in alcuni di quelli archiviati una pesante eredità a causa del *ne bis in idem*. In ultimo la rivalutazione istituzionale dei fatti ha concesso uno studio ancor più approfondito del ruolo giocato dai servizi segreti sotto le varie sigle avvicendatesi, permettendo solo in tempi recenti l'ammissione di numerosi membri e in alcuni casi sottostrutture deviate. Identificare oggi una colpevolezza univoca è difficile in quanto, le azioni di quegli anni sono non solo frutto di generazioni eversive e terroriste, ma anche di una classe politica che si alternò tra la cecità e la collusione, dimostrando che un

fenomeno potente come quello vissuto, affonda le sue basi nel popolo comune ottenendo, come qualsiasi forma politica, la sua legittimazione nella rappresentanza.

Bibliografia:

- AA. VV. "SICUREZZA DEMOCRATICA E LOTTA ALLA CRIMINALITA", Editori Riuniti, Roma, 1975
- Almirante G., "RELAZIONE AL COMITATO CENTRALE" in Ignazi P., "IL POLO ESCLUSO", Il Mulino, Roma, 1989
- Arendt H., "SULLA VIOLENZA", Guanda, Milano, 2017
- Baldoni A., "STORIA DELLA DESTRA, DAL POSTFASCISMO AL POPOLO DELLA LIBERTA", Edizioni Vallecchi, Firenze, 2009
- Baldoni A., Provvigionato S., "LA NOTTE PIU LUNGA DELLA REPUBBLICA", Sercangeli, Roma, 1989
- Balestrini N., Moroni P., "L'ORDA D'ORO. LA GRANDE ONDATA RIVOLUZIONARIA E CREATIVA, POLITICA ED ESISTENZIALE", Feltrinelli, Milano, 2003
- Barbieri D., "Agenda Nera", Coines, Roma, 1976
- Bellini F., Bellini G., "IL SEGRETO DELLA REPUBBLICA", Selene Edizioni, Roma, 2005
- Benigno F., "TERRORISMO E TERRORISMO. SAGGIO STORICO SULLA VIOLENZA POLITICA", Einaudi, Torino, 2018
- Betjeman J., "SLOUGH" in "CONTINUAL DEW", 1937
- Bianconi G., "A MANO ARMATA", Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2007
- Bizzarri M., "L'AQUILA E IL FASCIO LITTORIO" presente in De Turris G., "ESOTERISMO E FASCISMO", Edizioni Mediterranee, Roma, 2015
- Bocca R., "TUTTA UN'ALTRA STRAGE", Rizzoli, Milano, 2011
- Bolognesi P., Scardova R., "ITALICUS", Castelvecchi, Roma, 2017,
- Bonanate L., "LE DIMENSIONI DEL TERRORISMO POLITICO", Angeli, Milano, 1978
- Bozzi Sentieri M., "DAL NEOFASCISMO ALLA NUOVA DESTRA: LE RIVISTE, 1944-1994", Nuove Idee, Roma, 2007
- Camus J. Y., Lebourg N., "FAR-RIGHT POLITICS IN EUROPE", Belknap Press, Cambridge, 2017
- Capanna M., "FORMIDABILI QUEGLI ANNI", Rizzoli, Milano, 1998
- Caprara M., Semprini G., "NERI! LA STORIA MAI RACCONTATA DELLA DESTRA RADICALE, EVERSIVA E TERRORISTA" Newton Compton, Roma, 2012
- Carioti A., "I RAGAZZI DELLA FIAMMA", Ugo Mursia, Milano, 2011,
- Casamassima P., "ARMI IN PUGNO", Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Tarquinia, 2010
- Catanzaro R., "LA POLITICA DELLA VIOLENZA", Il Mulino, Bologna, 1990
- Ceci G. M., "IL TERRORISMO ITALIANO", Carrocci, Roma, 2013
- Coglitore M., Cernigoi C., "LA MEMORIA TRADITA: L'ESTREMA DESTRA DA SALO A FORZA

NUOVA”, Edizione Zero in condotta, Milano, 2002

Colarizi S., “STORIA POLITICA DELLA REPUBBLICA. 1943-2006: PARTITI, MOVIMENTI E ISTITUZIONI”, Laterza, Roma, 2019

Colombo A., “STORIA NERA”, Cairo, Milano, 2007

Concutelli P., Ardica G., “IO, L’UOMO NERO”, Marsilio, Milano, 2008

Conti D., “L’ANIMA NERA DELLA REPUBBLICA, STORIA DEL MSI”, Laterza, Roma, 2013

Crainz G., “IL PAESE MANCATO”, Donzelli, Roma, 2015

Cutonili V., Valentinotti L., “ACCA LARENTIA. QUELLO CHE NON E STATO MAI DETTO”, Trecento, 2010

De Witte L., “ASSASSINATION OF LUMUMBA”, Verso Books, 2001

Deaglio E., “PATRIA 1967-1977”, Feltrinelli, Milano 2017

Delle Chiaie S., “LA LOTTA POLITICA DI AVANGUARDIA NAZIONALE” Settimo Sigillo, 2012

Delle Chiaie S., Griner M., Berlinghini U., “L’AQUILA E IL CONDOR”, Sperling Kupfer, 2012

Detti T., Gozzini G., “L’ETA DEL DISORDINE”, Laterza, Roma, 2018

Detti T., Gozzini G., “STORIA CONTEMPORANEA II. IL NOVECENTO”, Pearson, Milano, 2017

Dianese M., Bettin G., “LA STRAGE DEGLI INNOCENTI. PERCHE PIAZZA FONTANA E SENZA COLPEVOLI” Feltrinelli, Milano, 2019

Dianese M., Bettin G., “LA STRAGE”, Feltrinelli, Milano, 2000

Djilas M., “LA GUERRA RIVOLUZIONARIA JUGOSLAVA”, Leg Edizioni, Gorizia, 2015

Dondi M., “12 DICEMBRE 1969”, Laterza, Roma 2018

Dondi M., “L’ECO DEL BOATO”, Laterza, Roma, 2015

Evola J., “CALVACARE LA TIGRE”, Edizioni Mediterranee, Roma, 2013

Evola J., “LA REALIZZAZIONE DI SE SECONDO I MISTERI DI MITRA”, a cura di S. Arcella, Fondazione J.Evola, 2008

Evola J., “LA TRADIZIONE DI ROMA”, Edizioni di Ar, Padova, 1977

Evola J., “RIVOLTA CONTRO IL MONDO MODERNO”, Edizioni Mediterranee, Roma, 1969

Farneti F., “POLITICA E SOCIETA”, Volume II, La Nuova Italia, Firenze, 1979,

Federazione milanese del PCI, “Indagine su un movimento al centro di ogni complotto”, Editore ND, Milano, 1970, p.63

Ferraresi F., “LA DESTRA RADICALE”, Feltrinelli, Milano, 1984

Ferraresi F., “THREATS TO DEMOCRACY”, Princeton University Press, Princeton, 1996

Ferrari S., “LE STRAGI DI STATO”, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma, 2006

Fiore R., Adinolfi G., “NOI TERZA POSIZIONE”, Settimo Sigillo, Roma, 2000

Flamini G., “IL PARTITO DEL GOLPE”, Volume I, Italo Bovolenta, Ferrara, 1985

Giachetti D., “OLTRE IL SESSANTOTTO. PRIMA DURANTE E DOPO IL MOVIMENTO”, BFS Edizioni, Pisa, 1998

Giannuli A., “BOMBE A INCHIOSTRO”, BUR, Milano, 2012

Giannuli A., “LA STRATEGIA DELLA TENSIONE”, Ponte delle Grazie, Milano, 2018

Giannuli A., Rosati E., “STORIA DI ORDINE NUOVO”, Mimesis, Milano, 2017

Graziani A., “LO SVILUPPO DELL’ECONOMIA ITALIANA”, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Graziani C. nell’introduzione a “PROCESSO A ORDINE NUOVO. PROCESSO ALLE IDEE” a cura di Infantino L., Cerebro, Milano, 2014

Griner M., “ANIME NERE”, Sperling Kupfer, Milano, 2014

Griner M., “PIAZZA FONTANA E IL MITO DELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE”, Lindau, Torino, 2011

Guenon R., “FORME TRADIZIONALI E CICLI COSMICI”, Edizioni Mediterranee, Roma, 1970

Guenon R., “LA CRISI DEL MONDO MODERNO”, Edizioni Mediterranee, Roma, 1983

Guenon R., “LETTERE A JULIS EVOLA”, Arktos, Torino, 2005

Hitler A., Galli G., “IL MEIN KAMPF DI ADOLF HITLER”, Kaos Edizioni, Milano, 2002, p.460

Iacona M., “1968. LE ORIGINI DELLA CONTESTAZIONE GLOBALE”, Solfanelli, Chieti, 2008

Ignazi P., “IL POLO ESCLUSO”, Il Mulino, Roma, 1989

Imposimato F., “LA REPUBBLICA DELLE STRAGI IMPUNITE”, Newton Compton, Roma, 2013

Infantino L. “PROCESSO A ORDINE NUOVO. PROCESSO ALLE IDEE”, Cerebro, Milano, 2014

Jeune Europe, “MANIFESTO ALLA NAZIONE EUROPEA”, a cura del Centro Studi Ordine Nuovo, Stamperia Wage, 1963

Laurrelle M., “EURASIANISM AND THE EUROPEAN FAR RIGHT”, Lexington Books, Lanham, 2015

Lazar M., Matard-Bonucci M. A., “IL LIBRO DEGLI ANNI DI PIOMBO”, Rizzoli, Milano, 2010

Lembo D., “FASCISTI DOPO LA LIBERAZIONE”, Ma.Ro, Roma, 2008

Ligginini M., Di Giovanni E., “LA STRAGE DI STATO”, Samonà e Savelli, Roma, 1970

Lomellini V., Varsori A., “DAL SESSANTOTTO AL CROLLO DEL MURO”, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2014

Manfredi S., “LA GUERRA OCCULTA”, StreetLib, Milano, 2016

McNa C., “HITLER’S ELITE”, Osprey Publishing, Oxford, 2013

Melchionda A., “PIOMBO CONTRO LA GIUSTIZIA”, Pendragon, Bologna, 2010

Merlino M., “E VENNE VALLE GIULIA”, Settimo Sigillo, Roma, 2008

Montanelli I., Cervi M. “L’ITALIA DEGLI ANNI DI PIOMBO”, BUR, Milano, 2012

Morando P., “PRIMA DI PIAZZA FONTANA”, Laterza, Roma, 2019

Niccolai B., Prefazione a “NOI RIVOLUZIONARI” di Baldoni A., Edizioni Settimo Sigillo, Roma, 1990

Oliva G., “ANNI DI PIOMBO E DI TRITOLO”, Mondadori, Roma, 2019

Orsini A., “ANATOMIA DELLE BRIGATE ROSSE”, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009

Paloscia A., “STORIA DELLA POLIZIA”, Newton Compton, 1989

Pansa G., “ANNARUMMA”, all’interno di “LE BOMBE DI MILANO”, BUR, Milano, 2012

Pasquino G., “LA PROVA DELLE ARMI”, Il Mulino, Bologna, 1984, p.97

Piraino M., Fiorito S., “ATTUALITÀ DEL COVO”, Lulu, Roma, 2019, p.515

Pisetta E., “PER UNA STORIA DEL TERRORISMO NERO”, Il Mulino, Roma, 1983

Raia C., “90° CENTO ITALIANO”, Diogene Edizioni, Napoli, 2014, p.157

Rampini F., nell’introduzione al “LIBRETTO ROSSO”, Tse Tung M., Newton Compton, Roma, 1994

Rao N., “IL PIOMBO E LA CELTICA”, Sperling Kupfer, Milano, 2014

Rao N., “IL SANGUE E LA CELTICA”, Sperling Kupfer, Milano, 2014

Rao N., “LA FIAMMA E LA CELTICA”, Sperling Kupfer, Milano, 2014

Rognoni V., “INTERVISTA SUL TERRORISMO”, Laterza, Bari, 1989, p.110

Romanelli R., “STORIA DELLO STATO ITALIANO”, Donzelli, Roma, 1995

Rosenbaum P., “IL NUOVO FASCISMO”, Feltrinelli, Milano, 1975

Sabbatucci G., Vidotto V., “STORIA CONTEMPORANEA”, Laterza, Roma, 2008

Salierno G., “AUTOBIOGRAFIA DI UN PICCHIATORE FASCISTA”, Minimum Fax, Roma, 2008

Salvi G., “LA STRATEGIA DELLE STRAGI: DALLA SENTENZA DELLA CORTE D’ASSISE DI VENEZIA PER LA STRAGE DI PETEANÒ”, Editori Riuniti, Roma, 1989

Satta V., “I NEMICI DEL REPUBBLICA. STORIA DEGLI ANNI DI PIOMBO”, Rizzoli, Milano, 2016

Schaerg C., De Lutiis G., Silj A., Carlucci F., Bellucci F., Argentini S., “VENTI ANNI DI VIOLENZA POLITICA IN ITALIA 1969-1988”, Tomo II, Parte I, Università la Sapienza, 1992

Sedgwick M., “AGAINST THE MODERN WORLD”, Oxford University Press, Oxford, 2009

Silj A., “MALPAESE”, Donzelli, Roma, 1994,

Spurkland T., “NOVERGIAN RUNES AND RUNIC INSCRIPTIONS”, Boydell Press, 2005

Streccioni A., “A DESTRA DELLA DESTRA”, Settimo Sigillo, Roma, 2000

Tassinari U.M., “FASCISTERIA”, Sperling Kupfer, Milano 2008

Taviani P. E., “POLITICA A MEMORIA D’UOMO”, Il Mulino, Roma, 2002

Telese L., “CUORI NERI”, Sperling Paperback, Milano, 2010

Thorsson E., “RUNES AND RUNES MAGIC”, Red Wheel/Weiser, 2018

Turone G., “ITALIA OCCULTA”, ChiareLettere, Milano, 2019

Ventrone A., “LA STRATEGIA DELLA PAURA”, Mondadori, Roma, 2019

Vinciguerra V., “ERGASTOLO PER LA LIBERTÀ”, Arnaud, Firenze, 1989

Vinciguerra V., “STATO D’EMERGENZA”, Massimo Copetti, 2014

Viola P., “STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA IV. IL NOVECENTO”, Einaudi, Torino, 2000

Wissowa G. in “RELIGION UND KULTUS DER RÖMER”, Wentworth Press, Sidney, 2018

Zavoli S., “LA NOTTE DELLA REPUBBLICA”, Nuova Eri, Roma, 1990

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I” redatto da Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, “Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I, Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi,

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

“Doc. XXIII n.64 Volume Primo Tomo I”, Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Decisioni adottate dalla Commissione, Seduta 22 marzo 2001, in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti

Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa,

“Relazione sull’omicidio dell’On. Mattarella del 6 gennaio 1980”, Documentno n.1209.1, Roma, 8 settembre 1989

Audizione A. Allegra, Commissione Parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 5 luglio 2000, Senato della Repubblica

Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 25a seduta, Martedì 16 luglio 1997, ore 20:15

Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata

individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 25a seduta, Martedì 16 luglio 1997, ore 20:15

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Resoconto Stenotipico della 26a seduta, Martedì 22 luglio 1997 ore 20:15

Commissione Parlamentare Monocamerale sulle stragi in Italia, Resoconto audizione Delle Chiaie, 9 aprile 1987

Decreto Legge, 15 dicembre 1979, n. 6251, “Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica”

Disegno di legge Gui, 18 aprile 1975, n. 110, "Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi”

Bozza di relazione conclusiva dei lavori della Commissione Stragi XII Legislatura, ad opera Presidente della Commissione G, Pellegrino, “Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico”, dicembre 1995

Salvini G., “I rapporti tra Italia e Grecia nel periodo del regime dei colonnelli”, “L’organizzazione R.O.L.A.

“Verbale di Udienza redatto in forma stenotipica del procedimento penale N. 03/08MOD.19 R.G.”, Tribunale di Brescia, Sezione II d’Assise, 06/05/2009

Weisthor K.M., “Report to Reichsfueher Himmler on Evola”, R.A. III 2309/J/65 2/02/1938, Lettera del 22 gennaio, 1938

Legge n.172 della Repubblica Italiana, 17 maggio 1988, “Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi”

Legge n.304 della Repubblica Italiana, 29 maggio 1982, “Misura per la difesa dell’ordinamento costituzionale”

Legge Reale n.152 della Repubblica Italiana, 22 maggio 1975

MPON, “Punti Programmatici”, circa 1971

Ordinanza Guido Salvini, N.271/80F, “Tribunale Civile e Penale di Milano”, Ufficio Istruzione sezione XX, 14 luglio 1997

Pubblico Ministero F. Trovato, “ 319/14 Requisitoria P.M. BS Buzzi Ermanno + 29 strage di Brescia e omicidio Ferrari 28/05/74”, 18/04/77

Resoconto Stenografico dell’audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1, Declassificato in data 13 maggio 1987

Resoconto Stenografico dell’audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1,

Declassificato in data 13 maggio 1987

Resoconto Stenografico dell'audizione svolta in data 9 aprile 1987, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 31/1,

Declassificato in data 13 maggio 1987

Sentenza di I grado della I Corte di assise di Roma, Processo Addis+149, 28 maggio 1990

Sentenza N. 1/78, R.G. 10/77, Corte di Assise di Primo Grado di Firenze, 16 marzo 1978

Sentenza N. 102/03, R.G. 25167/02, Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale I, 30 gennaio 2003

Sentenza N. 12/86, R.G. 2/87, Prima Corte di Assise di Appello di Bologna, 16 maggio 1994

Sentenza N. 13/84, R.G. 8729, Corte di Assise di Appello di Venezia, Sezione II, 19 aprile 1985

Sentenza N. 15/2001, R.G. 40+4/99, Seconda Corte D'assise di Milano, 30 giugno 2001

Sentenza N. 18/2001 R. G.1/96, Corte di Assise di Appello di Bologna, Sezione II

Sentenza N. 28/72 R.G. G.I. Catanzaro 9/82, Tribunale di Roma, 17 luglio 1977

Sentenza N. 3/89 R.G. 15/8-12/88, Corte di Assise di Firenze, 25 febbraio 1989

Sentenza N. 335/89 R.G. 2001/0034, Corte d'Appello di Bologna, Sezione per i Minorenni, 9 marzo 2002

Sentenza N. 39/15, R.G. 43/14, Corte di Assise d'Appello di Milano, Sezione II, 22 luglio 2015

Sentenza N. 4/12, R.G. 7/11. Corte di Assise di Appello di Brescia, 14 aprile 2012

Sentenza N. 4/2002, R.G. 3/2001, Corte d'Assise di Appello di Perugia, 17 novembre 2002

Sentenza N. 414/07 R.G. 20651/05, Corte Suprema di Cassazione, Sezione Penale II, 11 aprile 2007

Sentenza N. 470/05, R.G. 031660/04, Corte Suprema di Cassazione, Sez. II

Sentenza N. 49/75, R.G. 28/78, Corte D'Assise di Roma, 14 luglio 1978

Sentenza N. 5/79, R.G. 33/72, Corte D'assise di Catanzaro, 23 febbraio 1979

Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

Sentenza N. 5863/73, R.G. 243/73, Tribunale di Roma, 21 novembre 1973

Sentenza N. 5863/73, Tribunale di Roma, 21 Novembre 1973

Sentenza N. 7/88 R.G. 13/86 e 2/87, Seconda Corte d'Assise di Bologna, 11 luglio 1988

Sentenza N.12/86, R.G. 2/87, Prima Corte di Assise di Appello di Bologna, 16 maggio 1994

Sentenza N.21/95, R.G. 19840/95, Corte Suprema di Cassazione, Sezioni Penali Unite, 22 e

23 novembre 1995

Sentenza N.39/12, R.G. 43/14, Corte di Assise d'Appello di Milano, Sezione II, 22 luglio 2015

Sentenza Ordinanza N. 9/92 A.R.G.P.M., N. 2/92 F.R.G.G.I., 3 febbraio 1998

Sentenza Ordinanza, N.2643/84A, R.G 721/88F, Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Istruzione Sezione XX, 18 marzo 1995

Sentenza Pr.Nr. 3192/71-A-G-I., Tribunale Civile e Penale di Milano, Sezione VIII, 24 giugno 1971

Sentenza R. G. 16/91, Corte d'Assise d'Appello di Bologna, 1 dicembre 1993 depositata in cancelleria il 19 maggio 1994

Sentenza-Ordinanza N. 1329/A/84, R.G. 1251/A/82 R.G. Vecchio Rito Assise 1/96, Prima Corte d'Assise di Bologna, 3 agosto 1994

Sentenza-Ordinanza N. 9/92A, R.G. 2/92F, Tribunale Civile e Penale di Milano, Ufficio Istruzione Sezione XX, 3 febbraio 1998

SISDE, "Rapporto sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra", Volume I, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 009/2 del 12 ottobre 1982, Declassificato in data 9 settembre 2015

SISDE, "Rapporto sull'eversione e sul terrorismo di estrema destra", Volume I, Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, Doc. 009/2 del 12 ottobre 1982, Declassificato in data 9 settembre 2015

www.ugomariatassinari.it/chase-manhattan-bank/

<http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/home.htm>

"SI NELLA NOTTE DI USTICA LA SARATOGA LASCIO IL PORTO", Repubblica, 20 novembre 1992

"CHIESTI 28 ANNI PER DELLE CHIAIE ORDINO L'AGGUATO AL DC LEIGHTON", Repubblica, 24 dicembre 1986

"INTERROGATO A BOLOGNA IL GENERALE MUSUMECI", Repubblica, 21 luglio 1987

"PIAZZA DELLA LOGGIA, CONDANNATI ALL'ERGASTOLO MAGGI E TRAMONTE 41 ANNI DOPO LA STRAGE", Repubblica, 22 luglio 2015

"STRAGE BOLOGNA 2 AGOSTO. "I MANDANTI SONO GELLI E I SERVIZI DEVIATI", Il Resto del Carlino, 11 febbraio 2020

"A ROMA DA OGGI IN AULA I CAPI DEI NAR", Repubblica, 12 dicembre 1984

"A ROMA MANDATO D'ARRESTO PER CINQUE FERMATI, L'ACCUSA PER TUTTI E DI CONCORSO IN STRAGE", La Stampa, 20 dicembre 1969

"BOLOGNA, DUE ASSOLUZIONI IN APPELLO. PER LA STRAGE NON CI FU DEPISTAGGIO",

Repubblica, 22 dicembre 2001

“DI NUOVO IMPUTATO ALIBRANDI JUNIOR”, l’Unità, 14 marzo 1979

“I CENTO GIORNI DI ORDINE NUOVO”, Paese Sera, 30 gennaio 1972

“INTERROGATO CRISTIANO FIORAVANTI”, Repubblica, 14 dicembre 1984

“INTERVISTA A ROSETTA PADULA”, Quotidiano Donna, gennaio 1979

“LA SCURE: PUBBLICAZIONE PER L’ORDINE NUOVO”, Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961 e Anno I, Volume n.III-IV, Pubblicazione del Luglio-Agosto 1961

“MAFIA CAPITALE, L’EX NAR CARMINATI INTERCETTATO: «ALESSANDRO ALIBRANDI FU UCCISO DAI SUOI»”, Il Messaggero, 6 dicembre 2014

“MAMBRO: LI DECISI DI COMINCIARE CON LA LOTTA ARMATA”, Corriere della Sera, 8 maggio 2008

“MENTIRONO SULLA STRAGE”, Repubblica, 29 ottobre 1993

“NON S’E TROVATO IL COLPEVOLE DELLA MORTE DELLO STUDENTE ROSSI”, Corriere della Sera, 1 novembre 1968

“ORDINE NUOVO EUROPEO”, Anno I, Volume I, Pubblicazione del Maggio 1958, pp. 53-63

“ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA”, Anno I, Volume III, Pubblicazione del Giugno 1955

“ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA”, Anno II, Volume XI, Pubblicazione del Novembre 1956

“STRAGE BOLOGNA: BELLINI ESECUTORE E GELLI MANDANTE”, ANSA, 12 febbraio 2020

“TABULA RASA” presente in “ORDINE NUOVO AZIONE”, Anno II, Volume I, Pubblicazione del Febbraio 1973

“TRA RUSSIA E AMERICA LA NOSTRA PATRIA SI CHIAMA EUROPA” presente in “ORDINE NUOVO AZIONE”, Anno II, Volume I, Pubblicazione del Febbraio 1973

Andriani P., “MEDIOEVO: MAGNIFICA RESISTENZA ALLA SOVVERSIONE MODERNA”, Articolo episodico in due parti presente in “ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA”, Anno II, Volume X, Pubblicazione dell’Ottobre 1956

Avanguardia Nazionale, “STATUTO DI AN” presente in “Avanguardia. Periodico di Lotta alla Partitocrazia” Anno I, Volume I, 1963

Avanguardia Nazionale, “REGOLAMENTO DI ACCETTAZIONE E DISCIPLINA” presente in “AVANGUARDIA. PERIODICO DI LOTTA ALLA PARTITOCRAZIA” Anno I, Volume II, 1963

Bale J.M., “THE MAY 1973 TERRORIST ATTACK AT MILAN POLICE HQ: ANARCHIST ‘

PROPAGANDA OF THE DEED’ OR ‘FALSE - FLAG’ PROVOCATION?”, presente in Terrorism and Political Violence, 1996, 8:1

Bellantone R., “LEGGENDA E REALTA: I KAMIKAZE” presente in “LA SCURE: PUBBLICAZIONE

PER L'ORDINE NUOVO", Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961

Bellu G.M., "E LA CIA DISSE: SI AL GOLPE BORGHESE MA SOLTANTO CON ANDREOTTI PREMIER", Repubblica, 5 dicembre 2005

Bianchin R., Cecchetti G. "GLADIO: NON TORNANO I CONTI SUI NASCO", Repubblica, 20 Gennaio 1991

Bianchin R., Cecchetti G., "IL GRANDE SOSPETTO DI CASSON QUANTI UTILIZZARONO L'ARSENALE?", Repubblica, 20 Dicembre 1990

Bianconi G., "L'EX BIMBO DELLA STRAGE ORA DIFENDE LE VITTIME", Corriere della Sera, 18 Maggio 2019

Bisso M.; "WALTER ROSSI FU UCCISO DA CRISTIANO FIORAVANTI", Repubblica, 2 Giugno 2001

Caprile G., "CRONACA CONTEMPORANEA" in "LA CIVILTA CATTOLICA"; Anno 141, Volume I, Quaderno 334, 6 gennaio 1990

Consani M., "BOMBE D'AGOSTO, 50 ANNI FA LE PROVE DI UNA STRAGE", Il Giorno Milano, 7 agosto 2019

De Angelis M., "LA STORIA DI NANNI", Il Tempo, 1 agosto 2014

Del Frate C., "STRAGE DI BOLOGNA, CAVALLINI CONDANNATO: COSA SAPPIAMO DOPO 40 ANNI", 9 gennaio 2020

Gabanelli M., "«IO, GELLI E LA STRAGE DI BOLOGNA» Ecco le verità della super-spia", Repubblica, 30 gennaio 2009

Graziani C., "L'INTERPRETAZIONE RAZZISTA DELLA STORIA", Anno II, Volume III, Pubblicazione del Marzo 1956

Graziani C., "LA GUERRA RIVOLUZIONARIA", presente in "Ordine Nuovo. Mensile di Politica Rivoluzionaria", Anno IX, Volume II, Pubblicazione dell'Aprile 1963

Graziani C., "PRECISAZIONI SUL RAZZISMO" presente in "ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA", Anno II, Volume I, Pubblicazione del Gennaio 1956

Gregoretto C.: "I LANZICHENECCHI DI CARADONNA", l'Espresso, 24 Marzo 1968

Gregori E., "6 MARZO 1978. L'ESTREMISTA ANSEMI UCCISO DURANTE UNA RAPINA ALL'ARMERIA CENTOFANTI", Il Messaggero, 6 marzo 2016

Gruppo dei Dioscuri, "LE DUE RAZZE" e "PHERSU MASCHERA DEL NUME", Centro Studi Ordine Nuovo, 1970/1971

Guerrieri L. "LA GIOVANE DESTRA NEOFASCISTA ITALIANA E IL '68, IL GRUPPO DELL'OROLOGIO", Storicamente n.5, Università degli studi Alma Mater, Bologna, 2009

Hacker F.J.M.D. "TERROR AND TERRORISM: MODERN GROWTH INDUSTRY AND MASS ENTERTAINMENT", presente in Terrorism, 1980, 4:1-4

Hitler A., "APPUNTI PER L'ORGANIZZAZIONE E LA PROPAGANDA", presente in "ORDINE

NUOVO EUROPEO”, Anno I, Volume n.I Pubblicazione del Maggio 1958

Longo A., «“CAMPI HOBBIT TRENT’ANNI DOPO: QUANDO ERAVAMO TOPI DI FOGNA»», Repubblica, 8 giugno 2007

Magnani A. “PIAZZA FONTANA, COSA E SUCCESSO A MILANO IL 12 DICEMBRE 1969”, Sole 24ore, 11 dicembre 2019

Mangiante S., “INTERVISTA CON OLTREMARE”, presente in "ORDINE NUOVO EUROPEO”, Anno I, Volume I, Pubblicazione del Maggio 1958

Mangiante S., “PER UN ORDINE ARIANO” presente in “ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA”, Anno I, Volume III, Pubblicazione del Giugno 1955

Mariotti C., Scialoja M., “AVANGUARDIA NAZIONALE: A REBIBBIA SI LEVO UN GRIDO”, L’Espresso, 2 dicembre 1975

Messalla F., “LE MANI ROSSE SULLE FORZE ARMATE”, Centro Studi e Documentazione sulla guerra psicologica, Pubblicazione del gennaio 1966

Michelini A., “CON IL MSI PER UN ORDINE NAZIONALE E SOCIALE”, Secolo d’Italia, 7 Marzo 1968

Morisi S., Rastelli P., “ESORDIO DEL REATO DI DEPISTAGGIO PER I 36 ANNI DELLA STRAGE DI BOLOGNA”, Corriere della Sera, 2 agosto 2016

Mughini G., “NERO E BELLO” Rai Due, 4 dicembre 1980 in “PRIMO PIANO” di Munafò S. e Palermo I.

Nazzi S., “CARMINATI E L’OMICIDIO DI FAUSTO E IAIO”, il Post, 4 dicembre 2014

Negri T., “UN UOMO DAVVERO LIBERO NELL’UNIVERSITA CHIUSA DEGLI ANNI ’60”, Il Mattino di Padova, 06 Marzo 2004

Orsini A., “IL TERRORISMO ITALIANO VISTO DAGLI STATI UNITI”, in "Rivista di Politica", 2/2013

Pisa M., “NEI VERBALI DI PIAZZA FONTANA LE VOCI IN DIRETTA DALLA STRAGE”, Repubblica, 12 dicembre 2017

QUEX, Volume IV, Marzo 1980

Rauti P. in “ORDINE NUOVO. MENSILE DI POLITICA RIVOLUZIONARIA”, Anno I, Volume I, Pubblicazione dell’ Aprile 1955

Rauti P., “FASCI E SALUTI ROMANI AL REQUIEM PER IL CAMERATA LELLO”, interviste per il Corriere della Sera, 24 gennaio 1996

Redazione, “STRAGE DI BOLOGNA, NUOVA PERIZIA SULL’ESPLOSIVO: TROVATO L’INTERRUTTORE DELLA BOMBA”, Bologna Today, 28 giugno 2019

Restuccia A., “PATTUGLIA LEGIONARIA” presente in “LA SCURE: PUBBLICAZIONE PER L’ORDINE NUOVO”, Anno I, Volume n.II, Pubblicazione del Marzo-Aprile 1961

Scottoni F., “L’AMANTE ABBANDONATA HA TRADITO DELLE CHIAIE”, Repubblica, 31 marzo

1987

Shaffer R., "A REVIEW OF: "ANNA CENTO BULL. ITALIAN NEOFASCISM: THE STRATEGY OF TENSION AND THE POLITICS OF NONRECONCILIATION", presente in *Terrorism and Political Violence*, 2011, 23:2

Tilgher A., "'68: TILGHER, A VALLE GIULIA IL SOGNO INFRANTO DELL'UNITA GENERAZIONALE" *AdnKronos*, 29 febbraio 2008

Tilgher A., "Tilgher: «COSI PARTECIPAI AL GOLPE DI BORGHESE»", *Il Tempo*, 14 ottobre 2008

Twardzik S. A., "FONTI ARCHIVISTICHE, "RISERVATE" O "SEGRETE", PER LA STORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA : TRA NORMATIVA E PRASSI", in "STUDI STORICI", Anno LII, Volume n.III, Pubblicazione del Luglio 2011

Violante L., "LA POLIZIA GIUDIZIARIA", in "POLITICA DEL DIRITTO", Volume n. V Pubblicazione del 1997,

Weinberg L., "ITALIAN NEO - FASCIST TERRORISM: A COMPARATIVE PERSPECTIVE", presente in *Terrorism and Political Violence*, 1995, 7:1

Weinberg L., "PATTERNS OF NEO - FASCIST VIOLENCE IN ITALIAN POLITICS", presente in *Terrorism*, 1979, 2:3-4

Riassunto :

Il presente elaborato si propone di descrivere il fenomeno del terrorismo di destra nato, nelle sue prime forme a seguito della caduta del regime fascista, fino al suo apice raggiunto negli anni dello spontaneismo armato.

Ai fini dello sviluppo è stata condotta una ricerca sulle produzioni editoriali delle formazioni eversive, la visione e l'analisi degli articoli delle principali testate edite da Ordine Nuovo e l'analisi dei manifesti politici di Avanguardia Nazionale, ha permesso di comprendere i principali topoi e obiettivi ideali e utopistici, al fine di strutturare un'analisi sull'evoluzione del pensiero. Inoltre sono stati intervistati due dei principali membri dei Nuclei Armati Rivoluzionari, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini, per comprendere lo sviluppo dell'organizzazione, l'ideologia fondante e la costituzione del network interno.

Il primo capitolo si focalizza sul delineare innanzitutto l'Italia nella sua posizione sullo scacchiere della politica globale, per poi concentrarsi sulle vicende sviluppatesi all'interno della nazione. In primis viene delineato il sistema politico e la costituzione delle prime forze di destra e il ruolo che andarono ad occupare nell'elettorato. In seguito vengono analizzati gli squilibri del sistema affetto da possenti variazioni economiche e da gravi problematiche di integrazione del cittadino all'interno di una struttura ideologica sempre più preda dell'occidentalizzazione. Questi rappresentarono le avvisaglie degli eventi illustrati cronologicamente nelle sezioni finali del capitolo: gli attentati terroristici ascrivibili alla strategia della tensione. Sono dunque riportate per fini di completezza i principali avvenimenti la cui paternità è stata ricondotta a cellule deviate di estrema destra, a partire dalla strage di Piazza Fontana del dicembre 1969 fino alla strage di Bologna dell'agosto 1980. Gli eventi descritti durante questi undici anni hanno la funzione di rappresentare in maniera fattuale il modus operandi, i legami tra le forze in gioco, le indagini e le condanne che hanno caratterizzato i protagonisti di uno dei periodi più oscuri della nostra storia.

Sono prese in esame le cause e le motivazioni sociali che hanno condotto l'Italia a essere teatro di una tale violenza: le forti pressioni esercitate sul governo dalla superpotenza americana, i timori di una svolta a sinistra e le conseguenze psicologiche della migrazione dalle campagne verso le città industriali, il sogno infranto del miracolo economico e il sempre più forte desiderio da parte delle categorie più umili di potersi integrare all'interno dell'ambiente universitario, di aspirare ad avere di più. L'unione sotto un'unica bandiera di operai e studenti, gli scontri con le forze dell'ordine e una

realtà di piazza rischiosa e spietata in cui si poteva essere uccisi per un taglio di capelli ascrivibile ad una fazione più che a un'altra, portarono i giovani ad una crisi degli ideali e una sempre più pressante volontà di far udire la propria voce attraverso azioni di violenza pura.

L'analisi storica si è mossa di pari passo alla nascita delle componenti neofasciste, a partire dalla nascita dei blocchi ideologici come quello americano e sovietico, per descrivere lo stato di tensione politica del tempo, per poi inquadrare la lente sulla condizione italiana: quella di una nazione frammentata e disunita, in cui presero vita partiti contrapposti nelle amicizie e retti su di un tessuto sociale giovanile alla ricerca di lotte epiche e di assalti al cielo mirati a cambiare la propria condizione.

Il terrorismo di matrice neofascista ha avuto un ruolo centrale all'interno delle trame della stagione delle stragi, un ruolo di primo piano mai chiarito pienamente, distante dal terrorismo rosso non solo per ideologia o per mezzi, ma anche per gli attori in gioco, le numerose collusioni ormai dimostrate con servizi governativi di vario genere, così come lo spettro dell'utilizzo di tecniche di guerra psicologica, teorizzata in quegli anni dai servizi segreti americani e su rese pubblica sul suolo nostrano dal tristemente noto Convegno Pollio. In un panorama tanto variegato quanto difficilmente identificabile si sono avvicendate numerose organizzazioni di stampo eversivo, che hanno avuto come principale punto di comunione il rovesciarsi con violenza contro l'apparato statale, contro i rivali di sinistra e perfino contro semplici civili.

Sono riportati i principali eventi la cui paternità è stata rivendicata o attribuita all'ambiente neofascista, in particolare incarnato in Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, poi ricostituitosi in Ordine Nero e per finire i Nuclei Armati Rivoluzionari, nonostante si possano contare centinaia di azioni criminose riconducibili a gruppi minori.

A partire dalla battaglia di Valle Giulia e lo scontro con gli squadristi di Almirante del 16 marzo, si registrò un importante diaspora tra politici e rivoluzionari che fino a quel momento avevano avuto modo di vivere sotto lo stesso tetto.

Le bombe di Padova e Milano del '69, insieme all'agosto dei treni furono le avvisaglie del fatto che qualcosa stava cambiando, rappresentando i preparativi per Piazza Fontana, la cosiddetta madre di tutte le stragi, per la prima volta in Italia le vittime erano semplici civili, innocenti clienti di una banca, da quel momento l'equilibrio del paese venne minacciato. I tentativi di golpe come il Golpe Borghese o il precedente Piano Solo il cui scopo era il garantire un'epurazione della minaccia rossa, il sogno di tornare a dare valore e comando alle uniformi, ultimo baluardo dell'orgoglio italico.

Poco tempo dopo, proprio per creare una frattura nell'idilliaco tra la destra e le uniformi, vi furono atti come quello di Peteano, che pur inconsapevolmente avrebbero aperto la strada alla successiva generazione spontaneista come precursori di un odio cieco verso chiunque rappresentasse l'autorità. In ultimo Piazza della Loggia, l'Italicus e la Stazione di Bologna, azioni di una grandissima potenza mediatica e di strage, che lasciarono una ferita ancora aperta e un quantitativo notevole di processi e atti legali, raramente trovando un colpevole.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta sulle due principali organizzazioni di destra e le loro evoluzioni formatesi a seguito di scioglimenti spesso forzati dal governo o da catture dei capi spesso latitanti. Numerose sono state le organizzazioni eversive che si sono avvicinate o stando al risultato delle inchieste, hanno collaborato ai fini della realizzazione della stagione delle stragi. I loro appartenenti si sono differenziati per il modo di agire, per gli ideali ispiratori e per età. Dai professionisti della violenza fino ai giovani ricolmi di rabbia e sfiducia per le istituzioni. In un mondo sconfinato come quello del neofascismo alcune di queste istituzioni deviate hanno avuto modo di passare alla storia per le loro azioni criminali o di rivolta. Di seguito sono prese in esame le principali strutture extraparlamentari provenienti da questa fazione e il loro decorso. Nella prima parte è descritta l'organizzazione conosciuta come Ordine Nuovo, nelle sue varie trasformazioni dal Centro Studi fino al Movimento Politico, nell'elencare le ideologie fondanti e come queste siano state riversate all'attività di produzione editoriale, i personaggi chiave e il loro legame con il MSI, fino a motivare come questi siano stati la realtà eversiva ed ideologica più importante per il neofascismo. Concentrandosi, non tanto sulle azioni di stampo terroristico a quest'ultima ascrivibili quanto, sullo sviluppo dell'ideologia degli appartenenti e sulla sua produzione editoriale interna che arrivò a vantare un ampio numero di testate, spesso curate da studiosi e accademici, per non parlare delle numerose collaborazioni internazionali. Si può sostenere che in questo senso Ordine Nuovo ebbe modo di teorizzare e applicare la sua ideologica rivoluzionaria attraverso la comunione di idee e cellule eversive.

Viene poi rappresentata la parabola di Stefano Delle Chiaie e della sua Avanguardia Nazionale, dalla fondazione sotto la sigla dei GAR fino al suo scioglimento forzato, in particolare sono trattati gli eventi di guerra rivoluzionaria che li hanno coinvolti. Avanguardia Nazionale a differenza di Ordine Nuovo è stata caratterizzata dalla mancanza di una forte ideologia e di una produzione letteraria autonoma di rilievo, infatti gran parte della storia di questa organizzazione dalla nascita fino alla dichiarazione di illegalità è legata alla figura del suo capo indiscusso Stefano Delle Chiaie. Si è illustrata nel dettaglio la vita di questo personaggio sopra le righe, il cui nome è riscontrabile all'interno di numerose indagini sui più gravi delitti del periodo senza che questi abbia ricevuto

pressoché alcuna condanna, al fine di comprendere quale fu realmente il ruolo ricoperto e le azioni compiute con la sua fedelissima compagnia di ventura, fin troppo spesso al soldo di discutibili cause come ad esempio la partecipazione agli eventi di Reggio Calabria o l'assalto al Viminale durante il Golpe Borghese.

In ultimo, viene descritta la situazione politica a seguito della messa al bando di queste due organizzazioni e la conseguente nascita della successiva generazione di neofascisti, è offerta la contrapposizione di due dei fenomeni opposti più importanti di quella nuova fase in seno alla destra: la nascita dei Campi Hobbit e dei primi movimenti spontaneisti rappresentati dall'esempio di Terza Posizione, che costituirono a tutti gli effetti i volti del neofascismo di quegli anni, la contrapposizione del manganello e del doppiopetto su base adolescenziale. Questi furono l'ultima generazione di eversori composta da coloro che abbandonarono l'ideologia e le produzioni letterarie, lasciandosi alle spalle i grandi capi, i leviatani latitanti del passato, coloro che in sintesi abbracciarono le armi con il sogno di cambiare il mondo senza tuttavia possedere un minimo progetto d'azione.

Nel terzo capitolo vi è l'analisi del punto focale dell'elaborato ossia la ricostruzione degli eventi firmati con la sigla NAR. Sono illustrate le varie fasi che si avvicendarono nel corso della storia dei Nuclei Armati Rivoluzionari, dalla fondazione fino al lento smantellamento dovuto agli arresti. Sono rappresentate le figure chiave che si distinsero tra i giovani spontaneisti per leadership, freddezza e ingenuità che portarono la sigla a divenire uno dei principali nemici della Repubblica. I Nuclei Armati Rivoluzionari, fu il gruppo eversivo appartenente alla corrente di destra, che rappresentò sostanzialmente la terza generazione del neofascismo. A partire dalla nascita fino alla fine, questa formazione non si è organizzata intorno a punti saldi o ideali chiave, anche l'appartenenza al neofascismo venne contaminata dagli ideali nazimaoisti del Fronte Universitario d'Azione Nazionale, così come testimoniato dalle costanti proposte di apertura nei confronti della sinistra extraparlamentare. In conclusione vi è una ricostruzione degli ideali fondanti di questa organizzazione, in base a quanto estrapolato da testimonianze dirette e il testo dei volantini di rivendicazione, essendo questi ultimi l'unica fonte scritta del gruppo e una delle principali innovazioni rispetto al passato, che portarono i Nuclei Armati Rivoluzionari a scegliere per le loro azioni un ruolo mediatico rispetto al silenzio delle precedenti lotte armate neofasciste, per poter descrivere al meglio i loro propositi di vendetta e per dare vita a una macchina rivoluzionaria propagandistica.

Nell'ultimo capitolo sono riportate le azioni di risposta che lo Stato italiano utilizzò per fronteggiare

la minaccia terroristica. Per questi fini vi furono infatti disegni di legge e modifiche a preesistenti normative a partire dal disegno di legge Gui del 1975 o la legge Reale che permise un utilizzo più aggressivo delle armi per prevenire eventi di strage, tuttavia nonostante le vittime si moltiplicassero di anno in anno, vi fu una costante sottovalutazione del fenomeno da parte della classe politica, che non ne percepì il valore e le caratteristiche, tanto che ogni forma di terrorismo a prescindere dal colore, dagli ideali o dal modus operandi venne automaticamente accorpata a fenomeni di criminalità comune, da poter tranquillamente contrastare senza eccessive modifiche. Vi è infatti da precisare che quella di colore nero non fu l'unica tipologia di violenza di cui si è potuti essere testimoni, queste finora analizzate compiute dal terrorismo nero durante gli anni di piombo sono state numerose e hanno causato numerose vittime, tuttavia non furono le uniche, infatti anche la sinistra extraparlamentare si macchiò di un gran numero di delitti, specialmente per fini propagandistici. Due forme di organizzazione completamente diverse e con obiettivi differenti a causa della personale ideologia, rispondenti ad una dicotomia destra-sinistra che portò a numerosi scontri tra fazioni. Il terrorismo in Italia rappresentò una delle più grandi sfide che le istituzioni del Paese si sono trovate ad affrontare, è ampiamente riconosciuto ad oggi lo straordinario sforzo mostrato nel fronteggiare il nemico interno. Si svilupparono in Italia due forme principali di terrorismo quello tattico e quello strategico, il primo più efficace, rappresentava l'anello di una catena di azioni finalizzate a un'insurrezione sul piano statale, nel secondo caso, si trattò di forme di azioni mirate a far notare l'esistenza del gruppo sfidante, senza un supporto sociale, però portò ben pochi risultati. La legislazione così come i gruppi antiterrorismo nati a cavallo degli anni Settanta, portarono alla formazione di una struttura di contrasto più efficace sull'eversione di sinistra in quanto basata su azioni molto più spettacolari mirate a creare una base di consensi, mentre ebbe molto meno effetto sul terrorismo di destra in quanto mirato principalmente a stimolare terrore per destabilizzare il sistema di governo o usato per reclamare vendetta.

L'analisi che l'elaborato si è proposto di porre in essere ha dato frutto alle seguenti conclusioni. Innanzitutto l'identificazione di tre correnti di pensiero all'interno del neofascismo italiano negli anni di piombo, una spiritualista, una squadrista e quella spontaneista. Ognuna di queste rappresenta un'evoluzione della precedente dovuta principalmente alla necessità di adattarsi per sopravvivere, all'interno di un contesto sociale in costante mutamento. La prima, la spiritualista, fu quella seguita fedelmente dagli ordinovisti, all'interno di questa categoria sono inclusi sia coloro che fecero parte del Centro Studi che gli epigoni del Movimento Politico. A caratterizzare la corrente ordinovista fu una visione elitaria ed esoterica del fascismo, sotto la guida di Julius Evola e il costante studio di filosofi e teorici delle dottrine leggendarie vennero spezzati legami con il fascismo di regime.

L'obiettivo principale di questa generazione era la teorizzazione di un utopistico nuovo ordine da strutturare nella società del periodo, l'immobilismo di Rauti fu il diretto prodotto di questa teoria che non rinnegava il processo rivoluzionario ma non lo consacrava al terrorismo. Il terrorismo di matrice ordinovista è ancora oggi da ritenersi estremamente oscuro e non riconducibile all'intera organizzazione, le cellule deviate del Nord avvertivano fortemente la dottrina di Freda, così come la simbolica legione di Ordine Nero costituita da Concutelli non è riconducibile all'originale progetto di contemplazione e studio del Centro Studi o ai manifesti programmatici del Movimento Politico. E' quindi da addurre ad Ordine Nuovo la capacità di aver racchiuso al suo interno uno dei più grandi network neofascisti che siano esistiti in Italia, ma proprio per le grandi dimensioni dell'organizzazione e la sua vasta ramificazione, non è possibile indicare un comando centrale responsabile dell'interezza delle attività positive e negative, compiute da coloro che seguendo i dettami di Evola avevano scelto di cavalcare la tigre o di allontanarsi in qualità di asceti dalla società borghese.

La seconda generazione, la squadrista, si può inquadrare intorno ai seguaci di Stefano Delle Chiaie, più in generale negli avanguardisti, questi uomini si raggrupparono intorno ad un leader carismatico che potesse soddisfare il desiderio di azione in favore di un allontanamento dalla mera teorizzazione. La volontà di passare alla azione, è resa in modo ancor più evidente dall'assenza di testi di rilievo, la produzione di questo periodo, infarcita di luoghi comuni e della nostalgia di valori scomparsi, non aveva la minima volontà di istruire il camerata ad un pensiero critico o ancor di più a sviluppare una personale valutazione del problema sociale che si cercava di sconfiggere. Gli avanguardisti in questo senso crederono nella narrazione della mastodontica minaccia di un nemico da sconfiggere a sinistra, cullandosi nei sogni di rivoluzione. Il periodo che precedette il tentativo di golpe con Borghese, si caratterizzò di azioni dalla violenza indiscriminata specialmente nell'ateneo della Sapienza e da piccoli azioni teppistiche rappresentate da maldestri tentativi di false flag. Azioni che diedero frutto solo quando coordinate da esponenti di spicco dei Servizi, spesso compiute nella presunta ingenuità di Delle Chiaie. La vera natura di Avanguardia Nazionale era quella di una milizia privata, al servizio di poteri assai più al di sopra della comprensione dell'appartenente medio, lo dimostra il comportamento di obbedienza unita al costante sospetto di tradimento mostrato dal capo dell'organizzazione nei preparativi del golpe, così come il furto della mitragliatrice speciale dal Viminale da utilizzare come garanzia all'ordine del dietrofront. La partecipazione degli avanguardisti ai grandi eventi stragisti, appare limitata alle indagini che hanno coinvolto numerose volte Delle Chiaie, vedendolo sempre prosciolto da ogni accusa. Rimane ancora oggi oscuro l'apparente coinvolgimento di quest'ultimo e di Merlino negli avvenimenti riguardanti

le bombe del 12 dicembre 1969.

La terza generazione, principale oggetto di studio di questo lavoro, si compose dei cosiddetti spontaneisti armati. A seguito di un'analisi delle interviste, delle pubblicazioni in merito e delle dichiarazioni rilasciate dai protagonisti di questi gruppi, si può riscontrare il completo abbandono delle discipline ascetiche e la scelta incauta di molti giovani di rispondere al malcontento e alla violenza con altra violenza, in misura sempre superiore. Gli spontaneisti si distinsero dai loro predecessori anche perché temevano di compiere gli stessi errori: i tentativi di golpe non facevano altro che rafforzare i governi, l'immobilismo del Movimento Sociale Italiano era ripudiato in quanto dimostrazione della collusione al sistema. E' in questo contesto in cui i giovani guidati da Fioravanti ritennero che le costanti baruffe con la sinistra erano pilotate dalle segreterie di partito, i giovani interessanti alla politica in questo senso erano visti come ingenui sfruttati per azioni illecite o pericolose, da sacrificare nel nome dell'unico interesse dei politici la propaganda al capezzale dei feriti onorevoli e disonorevoli. È una generazione che partì dall'assunto di una sconfitta già avvenuta, la rivoluzione si poteva sognare ma la vera occupazione, quella a portata di mano, era quella di fare giustizia nel sangue. Le azioni spontaneiste condussero i giovani terroristi a macchiarsi di delitti che li allontanarono dalle loro case, l'alienazione e il senso di poter giudicare sui vivi fecero il resto nel renderli spregiudicati, freddi, interessati solo a sopravvivere in un mondo in ogni aspetto ostile.

Il terrorismo di destra si è sviluppato per metodi e idee di pari passo con le sorti della nazione. Nel primo periodo vi fu una fase cospiratoria, in cui le trame di una cellula di terroristi si potevano unire a quelle dei Servizi, in un'epoca di depistaggi e domande irrisolte, nel contesto di una nazione al centro degli interessi dei principali attori globali, è interessante notare lo sviluppo della violenza: nel corso del tempo si è evoluta da tecnica per indurre il terrore e destabilizzare gli equilibri fino a diventare la principale e più utilizzata forma di contestazione. In questa seconda fase a produrre la lenta esasperazione in coloro che scelsero la via delle armi furono i profondi squilibri economici e sociali. L'esplosione della violenza negli ultimi anni di piombo si è costituita in un contesto in cui anche il più innocente dei liceali poteva essere ucciso tornando a casa dopo la scuola, in cui la lotta tra bande di neri e rossi poteva sfociare nella morte ogni giorno, in questo senso lo sviluppo di una coscienza sociale ai fini della coesistenza con gli oppositori per i giovani era impossibile. La normalità, rappresentata dalla volontà di affermarsi come un combattente degli ideali disposto a sacrificarsi nel nome dell'affissione di un manifesto, non poteva che portare i più scontenti ad imbracciare le armi per comunicare, essendo per l'uomo qualunque l'unico modo di comunicare la sfiducia per le istituzioni e il malcontento per la propria condizione.